Biblioteca tascabile

PAOLO HEUZÉ

I MORTI VIVONO?

Casa Editrice Sonzogno
Milano

I MORTI VIVONO?

PAOLO HEUZÉ

I MORTI VIVONO?

INCHIESTA
SULLO STATO PRESENTE
DELLE SCIENZE PSICHICHE

MILANO
CASA EDITRICE SONZOGNO
della Soc. An. ALBERTO MATARELLI
Via Pasquirolo, 14

Stabilimento Grafico Matarelli della Soc. An. ALBERTO MATARELLI
Milano (104) - Via Passarella N. 15. - *Printed in Italy.* 10-28-1.770

AVVERTENZA

*Il primo capitolo di questo studio comparve nell'*Opinion, *preceduto dalla seguente introduzione:*

« *Le questioni relative allo spiritismo e alle scienze psichiche sono piú che mai all'ordine del giorno. Nelle conversazioni, nei libri, anche nei romanzi si parla di* telepsichia *e di* materializzazione, *come se si trattasse di fatti della vita di ogni giorno. Negli ambienti piú diversi, c'è chi si agita intorno a* fenomeni *provocati da medium veri o falsi, e c'è chi vi racconta colla massima naturalezza una conversazione avuta ieri con uno zio morto da tre anni.*

« L'Opinion *ha pensato di soddisfare il desiderio di molti de' suoi lettori incaricando un*

suo collaboratore — Paolo Heuzé — di fare un'inchiesta presso le persone meglio qualificate per trattare di tali problemi. Cominciamo oggi la pubblicazione del suo studio largamente documentato.»

Penso non vi sia nulla da aggiungere a queste poche linee, che annunciano esattamente lo scopo che mi proposi.

Fin dai primi articoli, e specialmente dopo le dichiarazioni inattese del prof. Ch. Richet, sorse intorno all'argomento un enorme rumore. Naturalmente, non ho la dabbenaggine di attribuirmene il merito, ma voglio vedere in ciò una prova del grande interesse che suscitano tali questioni. Dirò anzi che, piú che interessare, esse appassionano una quantità di gente: — infatti, in poche settimane, ricevetti piú d'un migliaio di lettere. E mi preme notare che, avendo pubblicate, sull'argomento più delicato *che si possa trattare, dieci opinioni diverse — quelle di Gabriele Delanne, del Dott. Geley, di Camillo Flammarion, di Conan Doyle di Maeterlinck, di Carlo Richet, della signora Curie, della signora Bisson, del P. Mainage, di E. Branly — ebbi soltanto con Camillo Flammarion un piccolo disaccordo (il*

quale d'altronde, a quanto sembra, non sorprese nessuno). Non dirò nulla, qui, di quell'incidente: il lettore ne troverà piú innanzi la narrazione, e giudicherà.

Mi leggano ora senza noia alcuni ricercatori, ed io mi giudicherò ricompensato, largamente, di tutti i miei sforzi.

Parigi, 8 ottobre 1921.

P. H.

I MORTI VIVONO?

Chi non conosce, oggi, più o meno, la classica scena?

« Questa sera, dice la padrona di casa verso la fine del pranzo, verranno i B..., e faremo parlare il tavolino». E poco dopo, sotto la direzione dei B., coppia competente, tutti si mettono, dopo il caffè e i liquori, intorno ad un tavolino qualunque, nella più completa oscurità. Si fa la *catena;* silenzio; raccoglimento; e allora comincia, di solito, una scena perfettamente ridicola.

« Caro spirito, sei qui?... Un colpo per dire sì, due colpi per dire no ». Se lo spirito (?) non obbedisce subito, è perchè alcuni *increduli* ritardano il fenomeno. Si aspetta con pazienza. Finalmente per poco che i suddetti increduli acconsentano a desistere dal sogghignare, il ta-

volino si mette in moto, e seguirà, più o meno lungo, un interrogatorio in regola, nel quale, fra i: «Siete proprio voi, Napoleone?» o i: «Suvvia, Musset, spicciamoci! Abbiate un po' più di buona volontà!» saranno trattati gli argomenti più strani..... «Domandate alla zia Camilla se devo proprio vendere le mie azioni Royal Dutch....» ecc. ecc.

Se l'ambiente è favorevole e se lo spirito è in vena, si avranno dei fenomeni più complessi. Sempre nel buio, s'udranno dei rumori, il pianoforte suonerà da solo alcune note, diversi oggetti s'aggireranno al disopra delle teste.

Infine, diventino più nervosi i presenti e si scaldi l'ambiente, la signora B...., ad un tratto, mormorerà: «Guardate, là, davanti alla finestra!.... Oh! luminoso!.... luminoso!... quel bel viso d'uomo... e il suo braccio... e la sua spalla, con una sciarpa!...» Il punto culminante del fenomeno è raggiunto, con la famosa *materializzazione*.

Che cosa avviene, allora?

Fra gli spettatori di quelle scene strane, che, lo ripeto, vanno riproducendosi attualmente, con mille varianti, in tutti gli angoli di Parigi e della Francia, si formano quasi sempre tre partiti. Alcuni giudicano, pure essendosi astenuti, per cortesia dal «sogghignare», di essere mistificati da frodatori, spesso incoscienti, d'altronde, — e di questi savii indifferenti non ci occuperemo

qui. Altri pensano che vi sono, in mezzo a molte amenità, dei fatti veri e sconcertanti, nei quali forse non è necessario l'intervento degli spiriti, ma che devono essere interessanti da studiare scientificamente. Altri infine, per loro disgrazia, rimangono colpiti, si entusiasmano, escono di senno, credono a tutto... Ed ecco il rovescio della medaglia:

Quest'uomo, — o questa donna, — (non si tratta affatto di un *cervello debole*, ma di un uomo o di una donna qualunque, che non ha preparazione scientifica) — ritorna a casa sua, dopo una seduta di questo genere; va a letto, spegne la luce... e allora, *ha paura*.

I suoi occhi scrutano il buio, egli sta in ascolto, trattiene il respiro... Un mobile scricchiola, ed ecco che un brivido gelido gli sferza le carni. Forse c'è un fantasma, nella camera!... E il nostro individuo non può più dormire, e non osa alzarsi... Che è, quest'altro rumore?... Qualche cosa si è mosso, lì... qualcuno cammina... o striscia... E quel luccicore, là, su quell'angolo dell'armadio?... Sì: c'è una specie di luccicore, che sale e che scende... Mio Dio! è cosa da impazzire!... Solo il sonno potrà far svanire una sì lugubre fantasmagoria...

Il giorno successivo, il nostro individuo ricomincia. Dal salotto del dilettante, passa in breve all'officina del professionista, dove strani spettri dettano dei «messaggi». Ed è finita:

eccolo lanciato in un campo dove tutto contribuirà a *fargli perdere il senso della realtà.*

Esagero, forse? Purtroppo no: affatto! Ho visto più d'uno di questi casi; conosco — anzi conosciamo tutti, — dei poveri diavoli che presto saranno ridotti a questo.

È perchè c'è in tutte le sedute a cui ho accennato, un elemento assai temibile: l'oscurità, precisamente; l'oscurità creatrice, si voglia o non si voglia, di un vero terrore nervoso. Quando ci si sente sfiorare, nel buio, dal mistero, qualunque esso sia, se ne subisce una impressione profonda. E questo è vero anche per un cervello solidissimo, credo. — Una sera, circa dieci anni or sono, assistevo ad una seduta in casa L. H... (chi segue il movimento spiritistico, capirà di chi parlo), quando un fantasma, o una parte di un fantasma, apparve... Io non lo vidi, quel fantasma, ma certo lo vedeva e lo descriveva la signorina della famiglia, che è un medium notevole. Si trattava, se non erro, della materializzazione di Santa Radegonda (perchè mai Santa Radegonda frequentava regolarmente la casa L. H... ?) (1) Quel fantasma, invisibile per me, dopo avere

(1) Era un certo C..., che dirigeva le sedute, e che evocava quella pia regina dei Franchi. Mi fu sempre impossibile capire bene se quel C..., che era d'altronde un simpatico compagno, fosse serio, o se invece misti-

(nell'oscurità completa, naturalmente) eseguiti parecchi spostamenti d'oggetti, mi aveva schiaffeggiato abbastanza violentemente e aveva snodata e tolta la cravatta ad uno dei presenti. Io, allora, mi misi in mezzo al circolo, incrociai le braccia, e pregai il fantasma di venire a togliermi il portafoglio. Aspettai. L'attesa durò dieci minuti. Ebbene: dichiaro qui che *non ero affatto tranquillo!* e penso che nessuno cesserà, per questo, di stimarmi. Sono stato alla guerra per tre anni; ho conosciuta la vera *paura*, ma non ho mai provato quella specie di orribile *angoscia* che mi diede, in quella circostanza, l'*ignoto*. Devo aggiungere, per la verità, che quella sera il portafoglio non uscì dalla mia tasca.

La guerra, per ragioni che non ripeterò qui, dato che tutti le sanno, ha provocato una diffusa rinascita di questo genere di preoccupazioni e di ricerche più o meno malamente condotte.

L'anno scorso vi fu una recrudescenza, quando giunse dall'America la notizia (prima giudicata falsa, poi confermata) degli studî, insolentemente pretensiosi, d'altronde (1), dell'illustre Edison.

---

ficasse i nostri ospiti. L'ho perso di vista. Se gli capitasse di leggere questa pagina, dovrebbe usarmi la cortesia di farmi sapere la verità... ormai!

(1) « Se coloro che lasciarono la forma della vita terrestre non possono servirsi del mio *apparecchio*, la probabilità del loro sopravvivere svanisce! »

E infine, su tutto questo, è piombato recentemente come una bomba, lanciata con gli stessi procedimenti con cui vengono diffuse le pillole Géraudel, il libro di un celebre fabbricante di prodotti farmaceutici: « *Réincarné* ». Ed ecco che non poca gente impazzisce completamente! (1).

Domando scusa al suo autore, ma questo libro è, a parer mio, un'opera detestabile; tale è anche — lo dico subito — l'opinione di tutti gl'*interessati* che ho potuto interrogare: tutte persone che si occupano del mistero della vita e della morte sotto ogni sua forma, e alcune delle quali sono nel numero degli spiritisti più progrediti.

L'autore ha perfettamente diritto di avere adottate le dottrine spiritistiche e di aver voluto diventarne un apostolo.

Non aveva invece diritto, affatto, di dare al suo romanzo degli aspetti di semplice documento, di pura osservazione scientifica. *Réincarné* ci vien presentato come una « storia vera »; e, cosa grave, sembra che l'autore appoggi le sue teorie su tutto un gruppo di dotti, che cita nel-

---

(1) Una coppia di amici miei ha testè divorziato, dopo quindici anni d'unione, in seguito a un dissidio provocato *esclusivamente* dalle pratiche spiritistiche di uno dei coniugi.

la sua prefazione, molto abilmente, come se condividessero il suo modo di vedere. Ora, ciò è falso per Carlo Richet, per William Crookes, per Gustavo Geley, per Maeterlinck, per de Rochas, per Maxwell, per Hyslop, per Myers, per Ochorowicz, per Schiaparelli, per molti altri certamente! « Ma — mi diceva Camillo Flammarion — egli non ci ha domandato il nostro parere! »

L'autore, insomma, ha messo in scena i *dogmi* spiritistici; e il suo libro è venuto a turbare certe menti, che, certo, non ne avevano bisogno!

— Ah! esclamava una signora che conosco, dopo aver letto quel libro: lo sapevo bene, che è la mia povera figliuola che mi parla ogni notte!...

Era questo il risultato che bisognava cercar di ottenere attualmente? Per parte mia, rispondo: No, no, e poi no!

*
* *

C'è un altro libro da fare? Rassicuratevi: in ogni caso, io non lo farò! La mia ambizione è più modesta, e consiste nell'esporre qui, brevemente, ne' suoi tratti essenziali, lo stato attuale delle ricerche metapsichiche.

Còmpito arduo, d'altronde. Infatti regna in questo campo — ne avverto subito il lettore — una straordinaria confusione. E inoltre, anche se ci s'impone, come legge, di rimanere neutri, è press'a poco impossibile non lasciar trasparire una opinione personale che espone ad essere profondamente disprezzati da tutti coloro i quali hanno un'opinione diversa.

M'è sembrato che in tali condizioni, il procedimento più pratico consistesse nel far parlare qui alcune delle *personalità* più autorevoli in questa materia. Questa specie d'inchiesta si presenterà dunque, soprattutto, sotto forma d'interviste. Il lettore ci guadagnerà certamente, ed io avrò forse qualche probabilità di sfuggire così al rimprovero di parzialità.

Ancora alcune parole. Ero particolarmente *indicato*, io, per intraprendere questo lavoro? Non so. Forse lo ero quanto un altro... Dodici anni or sono mi accadde di assistere per la prima volta a dei *fenomeni*; — da quel giorno vidi — così credo — press'a poco tutto ciò che si può vedere, escluse le materializzazioni, che sono manifestazioni estremamente rare. Ho letto le opere principali, le relazioni, i bollettini. Ma sono rimasto *spettatore:* quindi, non ho idee preconcette, nè partito preso, nè ostinazione.

Mi sono formata, ormai, cammin facendo, una opinione personale? Certamente sì, ed è questa, che dirò subito: — Io affermo che è

inutile, quasi per tutti, dedicarsi a degli esperimenti, di qualunque genere, e che anzi ciò è *pericoloso*, nella maggior parte dei casi. Ecco quale sarà la mia vera ed unica conclusione. — Si vedrà, ora, su che cosa essa sia basata.

I.

Il problema.

In presenza di fatti incomprensibili come i colpi, l'azione senza contatto la levitazione, le apparizioni, gli sdoppiamenti, la lettura del pensiero, la chiaroveggenza, gli avvertimenti, ecc., lo *spiritismo* era senza dubbio la prima spiegazione alla quale, nell'epoca nostra, si doveva ricorrere. L'uomo, ogni volta che non comprende, conclude, per istinto, coll'attribuire la cosa all'intervento di forze soprannaturali. Tema banale, questo; ed io non farò, qui, una trattazione storica, che si può trovare in qualunque dizionario enciclopedico (Veggasi il *Larousse*).

Ma vi sono, attualmente, molti spiritisti?

Risposta imparziale: ve n'è un numero *enorme.*

Questi spiritisti, sono completamente fedeli alle dottrine di Allan Kardec?

Bisogna distinguere. Molti spiritisti, la maggior parte degli spiritisti, e specialmente tutti gli spiritisti mondani, sono tali alla maniera di Allan Kardec. Infatti, essi non vanno a cercare più lontano, si accontentano della spiegazione più comune, non hanno bisogno di precisione scientifica, e, diciamolo, non capiscono niente, essi stessi, di ciò che fanno, nè desiderano capirne qualche cosa.

Ma, accanto a questi devoti (che sono purtroppo la grande maggioranza e che gli altri, talvolta, vorrebbero vedere inoperosi), vi sono i neo-spiritisti, o, per dir meglio, i seguaci dello spiritismo scientifico. Nel numero di questi, d'altronde esiguo, si trovano alcuni uomini assai notevoli. E a me è sembrato che il mezzo più razionale per sapere il loro modo di vedere consistesse nel domandarlo a ciascuno di essi. Ho cominciato coll'interrogarne uno: Gabriele Delanne.

Gabriele Delanne, il cui nome è noto e molto stimato, non soltanto fra gli spiritisti, è da molti anni presidente della *Società francese di studi dei fenomeni psichici*, direttore della *Revue scientifique et morale du spiritisme*, e presidente dell'*Unione spiritistica francese*.

Non certo con propensione alla evocazione dei fantasmi, anzi, invece, con una molto prosaica tendenza al realismo integrale, io attraversai,

in una luminosa giornata di primavera, i pittoreschi viali della villa Montmorency, dove Gabriele Delanne mi accolse con la più affabile cordialità.

Ecco le sue parole fedelmente trascritte:

II.

Gabriele Delanne.

« Anzitutto è inteso, non è vero? — egli mi disse, — che non vi parlerò delle *teorie* spiritistiche. Queste teorie, le troverete esposte in molti libri, e, d'altra parte, bisogna riconoscere che non c'è stato alcun cambiamento notevole (da questo punto di vista) dal nostro grande maestro Allan Kardec fino a noi. Noi, ci siamo soltanto imposto il còmpito di esperimentare ciò che in lui non era altro che una esposizione degli insegnamenti che gli furono dettati da spiriti benevoli. Noi ci occupiamo di una scienza, nè più, nè meno, senza cercare di estrarne — almeno provvisoriamente — una filosofia. Noi diciamo: sì, ci sono degli spiriti (conserviamo questo termine banale), poichè dimostriamo scientificamente la loro esistenza. Si costruiscano o non si costruiscono, sulla base dei fatti, una teoria e dei dogmi, è un'altra questione che non

tratterò con voi. Rimango ora, nel campo della scienza (1).

Non vi farò, dunque, la storia della dottrina. E vengo subito ad uno studio, molto breve, dei fenomeni sui quali ci basiamo.

Anzitutto, s'impone una prima osservazione, e non dovete dimenticare di rammentarla: — è che il *fenomeno spiritistico* è assai meno frequente di quanto si suppone in certi ambienti. Nella *maggior parte* delle manifestazioni, c'è puramente e semplicemente suggestione o autosuggestione.

Affermatelo. Non si deve credere che basti che alcuni dilettanti si mettano intorno a un tavolino, lo facciamo muovere, gli prèstino il nome d'un morto e gli faccian dire una quantità di grullerie, perchè vi sia veramente l'intervento di uno spirito. Il tavolino si muoverà sempre, evidentemente, se tra i presenti c'è un medium cosciente o non cosciente. Si potranno stabilire, allora delle comunicazioni da subcosciente a subcosciente fra persone presenti *o assenti:* ma basta: il fenomeno è in tal caso pu-

(1) Ripeto che mi limito a trascrivere le parole del mio interlocutore. Infatti si sa, — e lo vedremo più innanzi, — che gli avversari dello spiritismo rimproverano a questo, precisamente, di non essere una scienza, ma una religione, e di esigere una fede. — Ora, dove c'è la fede, c'è il contrario della scienza.

ramente fisico. Immaginare che siamo circondati da spiriti di morti i quali possono accorrere alla prima chiamata di chiunque, per collocarsi in una gamba d'una tavola, è assurdo. L'intervento dei morti è, invece, *estremamente raro*, sopratutto sperimentalmente.

Presa questa precauzione, quali sono le basi delle nostre affermazioni?

Il primo dei fenomeni è l'azione senza contatto, che comunemente — e alquanto impropriamente — vien chiamata *levitazione*. Sapete di che si tratta: un medium può, a distanza e senza toccarlo, spostare un oggetto. Fu a Londra, circa sessant'anni fa, che la *Società dialettica*, la quale annoverava fra i suoi membri degli scienziati come sir John Lubbock e Alfred Russel Wallace, cominciò a studiare scientificamente questo fenomeno, considerato allora come un semplice *trucco*. Si ottenne rapidamente la prova che i movimenti in questione sono *veri* e, inoltre, che sono *intelligenti*. Allora, intervenne William Crookes, che si dedicò ai primi esperimenti col medium Douglas Home, e che, per mezzo di apparecchi di sua invenzione, registrò la « forza psichica ». Il più semplice di tali apparecchi è una specie di registratore Marey: quando il medium avvicina le mani alla pelle del tamburo, questa vibra più o meno, e una leva segna la misura della forza emanata dal corpo del medium.

Più tardi fu creato, in Francia (1), l'*Istituto generale psicologico*, con un comitato di scienziati, fra i quali i Curie, Branly, Bergson, d'Arsonval, ecc., che iniziò una serie di esperimenti in proposito, specialmente col medium Eusapia Paladino, nel 1905, 1906 e 1907. Si presero delle fotografie. I fatti di questo genere sembrano dunque, oggidì, innegabili.

Vuol dire, questo, che nessuno li nega? Certo, no. Gustavo Le Bon, per esempio, dichiara che non crede alla levitazione, perchè non ne ebbe mai la prova. Mi rammento che un giorno, nel 1900, ero in casa di Camillo Flammarion, con Eusapia. C'era anche, fra altri scienziati eminenti, Gustavo Le Bon. Dopo una prima levitazione, ottenuta in piena luce, Le Bon o un altro emise un dubbio circa la realtà dell'immobilità del medium, e allora Flammarion si fece portare un asciugamano, col quale legò i piedi di Eusapia. Poi, due dei presenti — uno dei quali era, se non erro, Giulio Claretie, — le tennero le mani. La tavola, poco dopo, si sollevò e rimase in aria per qualche istante. Le Bon non fu ancora convinto!

Vi sarebbe, è vero, una obiezione possibile

---

(1) Mentre era stata fondata a Londra la *Society of psychical research*, che pubblica da 35 anni, nei suoi famosi *Proceedings*, i risultati di tutti i suoi lavori.

alla realtà di cotesti movimenti, e venne fatta: — è la tesi dell'*allucinazione collettiva*. Ma la risposta fu immediata e semplicissima: — la fotografia. Si fecero fotografie, non una volta, ma cento. Vi saranno note certamente le lastre che furono ottenute, per esempio, dal colonnello de Rochas: esse costituiscono, per noi, delle prove assolute.

Come complemento del fenomeno di levitazione, bisogna citare la *suggellazione* della tavola al pavimento, la quale pure non è rara sotto l'influenza di un vero medium. Ottenni, in casa mia, molti esperimenti interessanti da questo punto di vista; eccone uno: — eravamo in quattro, mio padre, mia madre (medium assai notevole), io ed un amico incredulo, seduti intorno alla tavola della sala da pranzo. Era una tavola di quelle le cui parti laterali, a cerniera, possono essere abbassate, oppure alzate ad aumentare la superficie della parte centrale. Mia madre *fissò* la tavola al pavimento; l'amico cercò di sollevare il mobile, ma i suoi sforzi furono vani. Riuscì soltanto a strappare via uno dei « battenti » della tavola!

Ma continuiamo.

Vi ho detto poco fa che i movimenti della tavola, riconosciuti *reali*, furono riconosciuti anche *intelligenti*. Lo ripeto, e giungo così alla seconda parte del mio ragionamento.

Il fatto che i movimenti sono *intelligenti* vi

farà dire, senz'altro, che essi sono prodotti da una forza emanante dal corpo del medium. Io vi risponderò che quei movimenti hanno una fisonomia propria e direi quasi una *personalità*, la quale può differire considerevolmente da quella dei medium, e varia d'altronde col medesimo medium. La tavola in movimento si dichiara allora, da sè, animata dallo spirito di X. Se nessuno conosce, nè potè conoscere, questo X., una successiva inchiesta dimostra, nondimeno, la verità assoluta dei particolari dati da lui. In questo caso, se non m'inganno, non è possibile spiegare il fatto altrimenti che coll'intervento di X, ossia del suo spirito.

Ho fatto personalmente, come tanti altri, degli esperimenti assolutamente convincenti. Andai talvolta a cercar le prove in certi villaggi ignoti che gli spiriti mi avevano indicati, e potei controllare una media di otto esperimenti su dieci. La mia convinzione è fatta.

Finora, ho preso come esempio il fenomeno della tavola e dei colpi battuti. Ma, come sapete, abbiamo, sempre nel campo dell'esperimento, molte altre manifestazioni, le quali non possono essere spiegate altrimenti che con l'intervento di coloro che noi chiamiamo i *disincarnati*.

C'è la scrittura. Il medium, senza nemmeno essere addormentato, scrive direttamente, talvolta con tutt'e due le mani, dei *messaggi*, diversi, mentre sostiene una conversazione su un altro

argomento. Le risposte sono assolutamente chiare, controllabili, spesso redatte in una lingua che il medium non sa. Le sue mani devono dunque necessariamente essere in potere di una intelligenza che non è la sua! Vidi mia madre, che come vi ho detto era un eccellente medium, dare così ad un russo una risposta in lingua russa, con la scrittura esatta della madre di lui, morta da molto tempo, e scrivere per un italiano un messaggio in un dialetto dei dintorni di Torino, essendo animata, in quel momento, dallo spirito della sorella del suo interlocutore. — E vi sono inoltre i medium disegnatori, come Hugo d'Alési o l'incisore Desmoulins, che facevano, in piena oscurità, dei graziosi disegni, e come Sardou, i cui disegni spiritici furono pubblicati fin dal 1858.

Quanto ai medium veggenti si tratti d'intuizione, di lucidità, di chiaroveggenza o di chiarudienza, di visione a distanza, di psicometria — (facoltà che hanno certe persone di mettersi, mediante un oggetto, in relazione con persone o cose sconosciute) — o di telepsichia — (comunicazione dello stesso genere, ma senza la presenza di oggetto alcuno) — noi abbiamo precisamente da loro le migliori dimostrazioni dello « spiritismo sperimentale. »

Essi c'insegnano infatti, nel modo più chiaro, che, se è vero che il cervello è la sede, lo strumento necessario del pensiero durante la vita,

non è meno evidente che, in noi, ciò che pensa, ciò che sente e ciò che vuole ha un'esistenza propria, indipendente da quella del corpo.

Le prove di questa esistenza? Anzitutto, questo essere interno ha dei poteri che sono assolutamente indipendenti dal funzionamento degli organi: per esempio, la vista a distanza. E' evidente che nella vista a distanza l'organo della visione, l'occhio, non ha nessuna parte. Inoltre, questo essere interno può comunicare con un altro essere interno ad una distanza enorme, come quella fra Parigi e New York. Ora, se si trattasse, come oggi si dice, di semplici onde simili alle onde hertziane, con sintonizzazione, ecc., io risponderei: — Nella telegrafia senza fili, la forza fisico-chimica necessaria per l'emissione di quelle onde è formidabile: per esempio, 150 cavalli. Dunque il cervello potrebbe avere una forza di 150 cavalli? È assurdo. Vi è quindi non si può negarlo, un essere interno che, solo, possiede cotesto potere animico straordinario. Questo essere interno è la nostra anima.

Ma qui è necessario precisare. L'anima, secondo noi, è costituita da due parti: una immateriale, che è l'anima propriamente detta, l'altra semi-materiale o fluidica, che chiamiamo *perispirito*, e che serve di sostegno alla prima: l'anima e il perispirito sono d'altronde inseparabili. Alla morte, l'anima, lasciando il corpo, porta dunque con sè il suo perispirito. Ora, siccome

appunto in questo perispirito s'immagazzinano tutti i nostri pensieri, tutta la nostra personalità, ne deriva che questa personalità sopravvive al corpo, con l'anima.

Come si può, allora, definire chiaramente il perispirito? Esso è, se volete, lo stampo nel quale la materia può introdursi, o non introdursi, per dar nascita ad un corpo vivente.

Non si tratta di un dogma, di una teoria, bensì di una verità scientifica di prim'ordine. (1)

L'esistenza di questo perispirito è provata: 1° dagli sdoppiamenti durante la vita (apparizioni a distanza; 2° dalle apparizioni nel momento della morte; 3° dalle apparizioni dopo la morte.

Infatti il nostro ragionamento è semplicissimo. Se, durante la vita, è l'anima che è causa di tali manifestazioni, dopo la morte (essendo queste manifestazioni le stesse) la loro unica causa non può essere che l'anima, ancòra.

Nostri strumenti di prova, sono, come per qualunque altra scienza, l'osservazione e gli esperimenti.

Poichè il fatto capitale è la manifestazione dopo la morte, su di esso, appunto, abbiamo imperniati i nostri esperimenti. Da ciò il fenomeno delle materializzazioni, che vi è noto, almeno nella sua forma.

---

(1) Osservazione uguale a quella fatta precedentemente.

Qual'è, per noi, il meccanismo della materializzazione? Questo: l'anima (del morto) prendendo dal medium la *materia* e l'*energia* (i due elementi che non ha più, poichè non ha più il suo corpo), si serve del proprio perispirito come di uno stampo, per ricostituire esattamente il corpo che ebbe. »

A questo punto, io non posso astenermi dall'interrompere il signor Delanne:

— Certo volete dire *le apparenze* del corpo che ebbe...

— Niente affatto. Dico proprio *il corpo:* ossia un insieme di organi in pieno funzionamento, un cuore che batte, polmoni che respirano, sangue che circola. (1)

William Crookes, avendo per medium una ragazza di diciassette anni, miss Florence Cook,

---

(1) È nota, e devo segnalarla immediatamente, la grande obiezione che vien fatta dalla scienza moderna a questa teoria — poichè ad onta dell'affermazione dei neo-spiritisti, non è altro che una teoria; — è la questione degli *abiti*. Che il perispirito serva di stampo alla ricostituzione di un corpo umano, è un'affermazione che può essere difesa. Ma che esso possa « confezionare », con la materia presa dal medium, una *redingote*, un paio di scarpe, o una *catena d'oro*, da orologio, non è affatto spiegato dalla teoria. — Confesso di non avere osato fare questa obiezione al Delanne. La feci, lo si vedrà, a Camillo Flammarion, — e questi non potè che dichiararla « inconfutabile, pel momento. »

ottenne la materializzazione (e non si vide, d'altronde, nulla di meglio, in seguito) di una certa Katie King, figlia defunta del pirata Morgan, che s'aggirava pel laboratorio e che aveva una personalità propria, assolutamente distinta da quella di miss Cook. Infatti miss Cook ebbe un raffreddore che la faceva tossire, ma Katie King non manifestò alcun sintomo dello stesso male. Crookes fece più di trenta fotografie di Katie King. Lombroso, il dott. Gibier, Carlo Richet, ottennero materializzazioni dello stesso genere. Questo fenomeno, quantunque estremamente raro, — contrariamente a quanto si va raccontando, — è dunque innegabile.

Vi farò notare d'altronde, tra parentesi, che questi fatti di esperimentazione non fanno che aggiungersi a dei fatti di osservazione che la storia ci riferisce in numero rilevante e dei quali attualmente non abbiamo più alcun motivo di dubitare: le apparizioni, le trasfigurazioni, le così dette risurrezioni. La vita di Gesù, quella di Maometto, le vite dei santi sono piene di fatti simili; e, cosa notevole, si può constatare che essi si svolsero sempre *coi medesimi caratteri*. Studiate la storia, e sarete colpiti da questa verità.

Noi, dunque, non abbiamo la pretesa di aver fatto una scoperta. Cerchiamo soltanto di estrarre delle leggi naturali, e, notate questa espressione, di « democratizzare il mistero »; cosicchè possiamo domandarci, con amarezza, perchè la scienza

ufficiale ci abbia sempre tanto severamente re-
spinti! Purtroppo, così è: l'ostinazione degli
«scienziati» è inimmaginabile. Fu sempre tale
del resto, e per convincersene basta leggere la
storia di tutte le grandi conquiste della mente
umana.

Ecco press'a poco, signore, a che punto siamo,
nel campo dell'esperienza. Che sullo studio di
codesti fenomeni noi cerchiamo di costruire una
filosofia, è possibile. Però non siamo dei set-
tarî; non abbiamo nemmeno, veramente, come
la Chiesa, dei dogmi sui quali sia vietato soffer-
marsi a discutere. Si venga a *dimostrarci* che
abbiamo torto, e, se si tratterà di un vero pro-
gresso nell'ordine scientifico, lungi dal prote-
stare e dall'ostinarci noi ce ne dichiareremo asso-
lutamente lieti.

Ma io penso che per ora non si possa preve-
dere qualcosa di simile!»

∴

Se vi sono, fra i miei lettori, degli spiritisti
praticanti, è probabile che io non abbia insegnato
loro proprio nulla, fin qui. Suppongo tuttavia che
essi abbiano trovato abbastanza interessante sen-

tir parlare — sia pure di cose che già sapevano — un uomo del valore di Gabriele Delanne.

Ora, possiamo già cercare di riassumere? Credo di sì, e brevemente, come segue:

In presenza dei fenomeni, il neo-spiritismo, in sostanza, ci dice questo: « Vi è, nella maggioranza dei casi, comunicazione da vivente a vivente. Vi è, in certi casi, comunicazione da morto a vivente. »

Qui si vede subito quale sia il punto debole della corazza, e come l'antico spiritismo fosse, in complesso più logico, dato che interpretava *tutto* per mezzo dell'intervento degli spiriti. Infatti, quando il Delanne ci dice:

— Quasi tutti i fenomeni sono semplici manifestazioni delle forze psichiche dei viventi, si ha diritto di domandargli:

— Perchè non tutti?... (1)

---

(1) Con maggior ragione si potrebbe fare questa obiezione a Léon Denis, che, spiritista fervente, scrisse nondimeno: « Le *vibrazioni del pensiero* possono propagarsi nello spazio come la luce e il suono, e *impressionare* un altro organismo *in affinità* con quello del manifestante. Le onde psichiche, *come le onde hertziane* nella T. S. F. si propagano lontano e vanno a destare nell'involucro del sensitivo, delle impressioni, di natura varia secondo il suo stato dinamico: *visioni, voci o movimenti* »; ed altrove: « L'uomo potrebbe essere para-

— No, non tutti! In certi casi, vi è evidente intervento dei *disincarnati*...

E' certamente quanto c'è d'arbitrario in questa divisione non giustificata, che — fra altre obiezioni sulle quali non dobbiamo ancora discutere qui, — ha impedito e impedisce sempre più, a molti ricercatori sinceri, di aderire al neospiritismo. E' probabile che, mentre progredirà la scienza chiamata dal Richet *la metapsichica*, lo spiritismo abbia a perdere ancòra terreno. Questo appunto si augurano, forse, quasi tutti gli uomini che ora udremo parlare per bocca del più autorevole fra loro: il dottor Gustavo Geley.

Nella cornice fredda e nitida di un laboratorio, con apparecchi di controllo e di registrazione, questi uomini, procuratosi il medium, si dedicano ai più minuziosi esperimenti sulla sua persona, lasciando da parte ogni questione di sentimento. Ora costoro ci diranno: « Qualunque sia il fenomeno, esso dev'essere *a priori* (il che vuol dire che bisognerebbe *dimostrare il contrario*) una

---

gonato a un focolare da cui emànino delle *radiazioni*, degli effluvii, che possono esteriorizzarsi in strati concentrici al corpo fisico, ed anche, in certi casi, *condensarsi* a gradi diversi e *materializzarsi* a tal segno da *impressionare delle lastre fotografiche* e degli apparecchi registratori. » Mi sembra che, se fossi spiritista, tutto ciò mi darebbe da riflettere, e non poco!

manifestazione delle forze di un *vivente.* Noi non abbiamo *bisogno* dell'intervento degli spiriti dei morti. Dal momento che spieghiamo mediante il vivente alcuni di questi fenomeni, dobbiamo supporre che spiegheremo gli altri, *presto o tardi,* allo stesso modo. »

Cerchiamo di vederli all'opera.

III.

L' ectoplasma.

Considerati nel loro insieme, i fenomeni sono, insomma, di due specie: alcuni sono percepiti per mezzo dei nostri sensi; altri sono percepiti direttamente dalla nostra intelligenza. Alcuni, se si vuole, sono di ordine *dinamico e materiale;* gli altri sono di ordine *intellettuale e psicologico.* Una tavola si muove: fenomeno materiale; batte dei colpi: ancòra fenomeno materiale; ma, ad un tratto, quei colpi significano qualche cosa, formano una frase, e allora noi entriamo nel campo dell'intelligenza. La telepatia, la lucidità, l'avvertimento riguardano l'intelligenza; l'esteriorizzazione della sensibilità, la materializzazione sotto tutte le sue forme riguardano la materia. (1) Questi due ordini di fenomeni *sono*, bene

---

(1) Questa distinzione è molto bene stabilita nelle due citazioni di Léon Dénis che si trovano in una nota

inteso, *costantemente uniti e fusi*, nella pratica.

Essendo ammesso oggidì — anche dagli spiritisti — che molti dei fenomeni di ordine intellettuale: telepatia, chiaroveggenza, avvertimenti, ecc., si possono attribuire alle forze psichiche dei viventi (1), ma che sembra difficile spiegare

---

del capitolo precedente. D'altra parte, si vedrà più innanzi che il prof. Richet pone, egli pure, tale distinzione, alla base de' suoi studî.

(1) Questi fenomeni non sono comunicazioni di pensiero (espressione quasi completamente abbandonata), ma comunicazioni *mento-mentali*, ossia da mente a mente, da subcosciente a subcosciente, o, per essere ancor più moderni, da *subliminale a subliminale*. Il « subliminale » è il dominio di quella facoltà che l'individuo possiede d'immagazzinare e di conservare una quantità di nozioni, o anche di forze attive, che rimangono latenti, lavorano *a nostra insaputa* in fondo a noi, e possono invadere nondimeno, sotto un'influenza qualunque, il campo della coscienza. È, in termini volgari, il dominio della *subcoscienza*. Ci si addormenta stanchi di aver cercato invano la soluzione di un problema. L'indomani, quando ci svegliamo, la soluzione vien trovata senza sforzo: — durante il sonno, il subcosciente ha lavorato per noi. A Parigi, attraversate, pensando ad altro, uno di quei crocicchi dove si rischia la vita, e fate tutti i gesti necessari per evitare venti veicoli. Ora: 1° voi avete fatti quei gesti senza volerlo: li ha voluti il vostro subliminale; 2° se vi si dice: « Avete visto quella strana carrozza gialla... ecc. », voi vi ostinerete a rispondere di no, e, nondimeno, l'avete *vista*, poichè l'avete evitata, e

ugualmente mediante delle « onde » certe manifestazioni *materiali*, la cui realtà oggettiva è provata (fotografie), appunto a questa categoria di fatti si sono anzitutto applicati i pratici della *metapsichica*.

*
* *

Ma bisogna cominciare col dire qui alcune parole sugli esperimenti originalissimi di Crawford, scienziato inglese morto recentemente.

In seguito ad osservazioni dello stesso genere fatte dalla signora Bisson, dal dott. Schrenck-Notzing, da Carlo Richet e forse da altri, Crawford si era domandato se non si sarebbe potuto determinare in quali condizioni, esattamente, si produce l'azione senza contatto, — ossia per mezzo di quale meccanismo il medium solleva un oggetto a distanza. Egli giunse, infine, a stabilire *sperimentalmente*. (1) che tale azione è

---

la sua immagine è quindi *impressa per sempre* nel vostro subliminale; e quell'immagine potrà ad un tratto, fra dieci anni, *offrirsi alla vostra coscienza*. Questa memoria nascosta è la *criptomnesia*, e l'insieme dello studio della psicologia del subcosciente è chiamato *criptopsichia*.

(1) Crawford pubblicò due volumi non ancora tradotti. Tolgo queste spiegazioni da un notevole articolo di Stanley de Brath, pubblicato nel *Bollettino dell'Istituto metafisico* (N. 2).

condizionata dall'esteriorizzazione di una *sostanza* (e non più di un'*onda*) che esce dal corpo del medium in *transe*. Questa sostanza era già stata osservata, in modo imperfetto, dagli altri sperimentatori, e il prof. Richet l'aveva chiamata *ectoplasma* (*extos:* al di fuori; *plasma:* produzione biologica). Crawford le conservò questo nome. Ed egli dimostrò che è appunto l'ectoplasma, che, nei casi di levitazione, sfuggendo dal corpo del medium, generalmente dalla parte inferiore del tronco, si spande lontano, fino a parecchi metri di distanza, e va a sollevare l'oggetto (o ad attirarlo, o a respingerlo). Se l'oggetto è troppo pesante, quella specie di asta di sostanza, o « leva psichica », come la chiama Crawford, si curva, prende un punto d'appoggio sul suolo e si raddrizza per alzarsi verticalmente. L'ectoplasma erra generalmente invisibile, pure essendo pesante, capace di agire sul senso del tatto e capace di lasciare un'impronta su di una sostanza plastica (argilla).

La dimostrazione del peso della sostanza è forse ciò che maggiormente colpisce, negli esperimenti di Crawford. Posto il medium su una bilancia, allorchè l'ectoplasma era uscito da lui quanto più fosse possibile, si constatava che il suddetto medium perdeva fino a 24 chili del proprio peso (1).

---

(1) Inutile dire che qui si tratta di un ordine di feno-

Al tatto, l'ectoplasma dava l'impressione di una massa fredda e vischiosa; impressione paragonabile a quella che ci è data dal contatto di un rettile.

Quanto alla vista, il Crawford dice che giunse a poco a poco a percepire coi suoi occhi della specie di filamenti di colore chiaro, ammassantisi per formare come una pasta, e potè prenderne alcune fotografie, delle quali si vedono delle riproduzioni in un volumetto postumo: *The psychic structures at the Goligher circle* (1). (Il medium era miss Goligher).

Il fenomeno così descritto durava più o meno a lungo; poi la strana materia rientrava nel corpo del medium, che era agitato da violenti brividi.

« Le mie conclusioni, scrive il Crawford — i cui lavori furono troncati dalla morte, — sono le seguenti: I fenomeni sono prodotti da aste flessibili, simili a raggi uscenti dal corpo del medium. Questi raggi determinano manifestazioni quali la levitazione, i movimenti della tavola sul suolo, i colpi battuti, i contatti, *o qualunque altra modalità del fenomeno.* »

---

meni negati ancora da molti. Riferisco semplicemente ciò che affermarono il Crawford e i suoi collaboratori.

(1) Confesso che, a me, quelle fotografie sembrano *truccate.*

Ecco — non è vero? — delle osservazioni sensazionali.

La spiegazione proposta dai «non-spiritisti» della telepatia con *apparizioni* era che queste apparizioni potevano essere delle proiezioni di colui che le vede o le ode, proiezioni fatte scattare da un'onda ricevuta da una distanza qualunque. L'onda psichica era in questo caso paragonata all'onda elettrica, che, dove vien raccolta, mette in moto un apparecchio suscettibile di riprodurre i movimenti dell'apparecchio collocato nel luogo di partenza. Ma il punto oscuro consisteva precisamente nel sapere come (esclusa naturalmente la pura allucinazione) un individuo potesse proiettare fuori da sè stesso una figura di una realtà *oggettiva*.

Le esperienze di Crawford e di quanti seguono le sue tracce, aprono veramente la strada ad una spiegazione definitiva?

Fortissima è la tentazione di superare questo punto!.... Io non credo, però, che la scienza abbia osato superarlo: — non si deve correr tanto; noi procediamo ancòra tastoni... E appunto questo ci sarà spiegato, ora, dal dott. Gustavo Geley, direttore dell'*Istituto metapsichico internazionale*, a cui ho precedentemente accennato.

Il dottor Geley mi accolse molto cortesemente, parecchie volte, in uno dei laboratori dell'ele-

gante palazzina occupata dal suddetto Istituto (1). Ciò che più mi colpì, nel viso tanto caratteristico del dott. Geley, — e penso che chiunque l'abbia visto ne abbia conservata la stessa impressione, — furono gli occhi: grandi, sporgenti, rotondi, oscuri, con lampi aurei. Lo sguardo ha una notevole fissità, ma nondimeno è come velato, ha qualcosa di nebuloso e di fosco; sembra che il riflesso del mistero tanto spesso contemplato vi rimanga fissato per sempre.

Sguardo insostenibile, che però attira, e, diciamo la parola: affascina! Poi, nel volto severissimo, di tanto in tanto il lampo improvviso d'un sorriso assolutamente simpatico. La voce è chiara, le parole sono precise.

Con lui, entreremo immediatamente nel cuore della questione.

---

(1) L'Istituto metapsichico, fondato da un « iniziatore illuminato e geniale (il sig. Jean Meyre) è diretto da un'accolta di personalità competenti: — presidente onorario: C. Richet; presidente: prof. Santoliquido; membri: A. de Grammont, C. Flammarion, medico ispettore Calmette, Teissier, Gabriele Delanne, J. Roche, Saurel, ecc.; direttore: Dott. G. Geley.

IV.

Il dottor Gustavo Geley.

« Non si tratta, mi disse, di fare uno studio storico o critico delle materializzazioni; non è vero? Io do semplicemente il mio contributo all'analisi e alla sintesi di un fenomeno che, secondo me, sconvolge interamente le fondamenta della fisiologia.

Il processo delle materializzazioni può essere riassunto così: 1° Dal corpo del medium esce una sostanza che dapprima è amorfa o polimorfa; 2° Questa sostanza si costituisce in figurazioni diverse, che sono generalmente figurazioni di organi più o meno complessi.

La sostanza si esteriorizza dal medium, sia sotto forma gasosa o vaporosa, sia sotto forma liquida o solida.

La forma vaporosa è la più frequente e la più nota. Vicino al medium si agglomera una specie di vapore visibile, di nebbia, spesso congiunto

a lui da un tenue filo della stessa sostanza. Poi avviene come una condensazione, in diversi punti di quella nebbia. Tali punti di condensazione assumono infine l'apparenza di organi, lo sviluppo dei quali si completa molto rapidamente.

Sotto la sua forma liquida o solida, la sostanza è più accessibile per noi. La sua *organizzazione* è infatti più lenta: voglio dire che essa rimane per maggior tempo allo stato amorfo, il che permette un esame più attento. Essa fu osservata sotto questa forma in parecchi medium e particolarmente da Schrenck-Notzing e Crawford.

Ma la genesi della sostanza *solida* avviene specialmente, con una intensità straordinaria, nel medium Eva Carrière. Ebbi occasione, di studiare insieme con la signora Bisson il medium Eva per diciotto mesi, talvolta in casa Bisson, tal'altra nel mio laboratorio. Dopo Eva, ebbi modo di studiare alcuni altri soggetti, che mi diedero fenomeni analoghi. Attualmente, sto continuando degli esperimenti sul signor Franeck Kluski, in collaborazione col professor Richet e col de Gramont. I primi risultati verranno pubblicati prestissimo. Le materializzazioni di cui vi parlo, ho dunque potuto vederle, toccarle, fotografarle; — parecchie volte, ho seguito il fenomeno dalla sua origine alla sua fine; e non ho diritto di emettere dubbio alcuno circa la sua *realtà*.

Il modo operatorio per ottenere le materializzazioni è semplicissimo.

Quando si tratta di Eva, per esempio, il medium vien messo in istato d'ignosi artificiale (stato superficiale, ma che nondimeno produce talvolta l'oblio della personalità), oppure in istato di *transe* spontanea, dopo che lo si è fatto sedere, in certi casi, in un gabinetto oscuro. Questo gabinetto oscuro non ha altro scopo che quello di sottrarre il medium anzitutto alle influenze perturbatrici, e specialmente all'azione della luce, e consente di mantenere nel resto della stanza un'illuminazione sufficiente. D'altronde, vengono prese — inutile dirlo — tutte le precauzioni contro la frode: — quando entra nel laboratorio, il medium viene svestito interamente, e gli si mette una maglia, che gli si cuce sul dorso e ai polsi. La capigliatura e l'interno della bocca vengono visitati prima delle sedute e dopo. Le mani devono essere sempre visibili e *tenute;* una luce più che sufficiente illumina costantemente la sala: insomma, *non c'è possibilità di frode.*

Per Kluski, non abbiamo adottato un abito speciale, ma i mezzi di controllo, esposti nella relazione che pubblicherò prestissimo (1), sono

---

(1) *Bulletin de l'Institut métapsychique,* N.° 5.

stati ancor più severi. Ripeto, del resto, che le materializzazioni furono prodotte quasi sempre *sotto i miei occhi.*

Ecco come si svolge generalmente il fenomeno: Anzitutto si sente un forte odore di ozono. Questo odore, analogo a quello della sala di radioscopia, è sensibile al principio dei fenomeni, prima di ciascun fenomeno, e spesso nel momento in cui comincia la seduta. E' un sintomo che non mancò mai nei nostri esperimenti. L'odore si manifestava improvvisamente e svaniva allo stesso modo.

Si vedevano allora (mentre la luce era tenuta molto debole) dei vapori lievemente fosforoscenti, una specie di nebbia, ondeggiare intorno al medium e specialmente al disopra della sua testa. Nello stesso tempo, apparivano dei bagliori che sembravano focolari di condensazione. Quei bagliori erano generalmente numerosi ed effimeri. Qualche volta duravano di più, e in questo caso davano l'impressione di essere come regioni luminose di organi diversamente invisibili: per esempio, delle estremità della vita. Infine quando la materializzazione finiva, si vedevano delle mani — o dei visi — perfettamente formati... Ma non anticipiamo.

I bagliori hanno sempre costituito il fenomeno predominante dei nostri esperimenti con Kluski. Essi non mancarono mai completamente, nemmeno nelle sedute nulle. Il loro aspetto era

spesso quello di una striscia di vapore biancastro e vagamente luminoso, le dimensioni e la forma del quale cambiavano continuamente, come quello di una nebbia. Qua e là nella striscia luminosa si costituivano a poco a poco dei punti più brillanti, di uno splendore paragonabile a quello delle lucciole.

I «fenomeni» avvengono, quando avvengono, in capo a un tempo variabile, talvolta brevissimo, tal'altra molto lungo (un'ora e più). Cominciano con sensazioni dolorose del medium. Eva emette dei sospiri, dei lamenti intermittenti che ricordano assolutamente, quelli di una partoriente. Questi lamenti giungono al loro parossismo nel momento in cui comincia il fenomeno; diminuiscono o cessano quando esso è completamente formato. — Franeck Kluski, invece, non si lamenta, non emette nè sospiri nè gemiti; le sue mani rimangono sensibili e calde; però la respirazione ed il polso gli si accelerano un poco. Insomma, Franeck non presenta quasi nessuna delle manifestazioni sensibili, motrici, vaso-motrici, *immediate*, che si constatano in Eva e in quasi tutti gli altri medium. Ma, in lui, la reazione *consecutiva* alle sedute è fortissima. Il suo sistema nervoso dà allora, lungamente, dei segni di esaurimento, e, contemporaneamente, di sovreccitazione. L'insonnia è immancabile. Talvolta, dei vomiti di sangue ripetuti impongono lunghe interruzioni nella pratica della sua medianità; —

il che vi spiega sufficientemente, non è vero?, come non possiamo moltiplicare con lui gli esperimenti, nemmeno quando si tratti di soddisfare le curiosità più legittime.

L'apparizione della sostanza è annunciata generalmente dalla presenza di macchie bianche, le cui dimensioni vanno da quelle d'un pisello a quelle di una moneta da cinque franchi, disseminate qua e là sull'abito del medium, piuttosto a sinistra. La sostanza propriamente detta si sprigiona poi da tutto il corpo del medium, ma specialmente dagli orifizî naturali e dalle estremità del corpo: sommità del capo, dita, bocca.

La sostanza si presenta sotto un aspetto variabile Ora è quello di una pasta malleabile, ora quello di fili numerosi e sottilissimi, ora quello di cordoni di grossezze diverse, di raggi stretti e rigidi, ora quello di una fascia larga e stesa, ora quello di una membrana, ora quello di una stoffa sottile, dai contorni indefiniti e irregolari.

La quantità della sostanza è pure molto variabile: talvolta è infima, tal'altra è considerevole. In certi casi, essa copre interamente il medium, come di un mantello. La visibilità può accentuarsi o diminuire nel corso dell'esperimento; il colore bianco è il più frequente, ma vi è anche del nero e del grigio. Quanto al contatto, la sostanza dà delle impressioni in relazione con la forma momentanea che essa prende: sembra molle e un po' elastica, quando si allarga, dura

e nodosa quando forma dei cordoni. Qualche volta, dà la sensazione di una ragnatela che sfiora la mano dell'osservatore (1).

La sostanza è mobile: ora ha lente evoluzioni, sale, scende, si aggira sul medium, sulle sue spalle sul suo petto, sulle sue ginocchia, con uno strisciamento che rammenta quello di un rettile; ora invece le sue evoluzioni sono brusche e rapide: essa appare e scompare come un lampo.

Riassumendo, la sostanza primordiale si presenta sotto due aspetti principali: sostanza solida o liquida e sostanza gasosa. Nei nostri esperimenti con Eva, abbiamo notato che la sostanza solida è predominante, quasi esclusiva; nel maggior numero dei medium che si conoscono si constata il contrario: la sostanza si sprigiona quasi sempre sotto l'aspetto di vapore, e la sostanza solida si osserva soltanto eccezionalmente.

Ciò che tutti gli sperimentatori hanno notato, è che la sostanza così esteriorizzata dal corpo del medium, non solo è *sensibile*, ma che la sua sensibilità *si confonde con quella del medium*. Ogni contatto si ripercuote dolorosamente su

---

(1) Notiamo che in tutte le relazioni di apparizioni, i « fantasmi » offrono, al tatto, questa consistenza un po' floscia, che sfiora, e che dà l'impressione di un lieve tessuto.

quest'ultimo. Se il contatto è appena un po' brutale e prolungato, il medium accusa un dolore che paragona a quello che sarebbe prodotto da un urto sulla sua carne messa a vivo. (1)

La sostanza è sensibile anche ai raggi luminosi. Una luce, specialmente se brusca e inattesa provoca una scossa dolorosa nel medium. Però questo effetto è variabilissimo: in certi casi, la luce del giorno è tollerata. Il lampo di magnesio provoca un sussulto del medium, ma è sopportato e permette di fare delle fotografie. Sembra insomma che la sostanza abbia tutta la diffidenza di un animale privo di difesa: teme i contatti, sempre pronta a sfuggire e ad essere riassorbita dal corpo dal quale è uscita.

Vengo ora alle *figurazioni*.

Esse sono diversissime. Qualche volta sono formazioni inorganiche indeterminate; ma, più spesso, sono formazioni organiche, variabili dal punto di vista della complessità e da quello della perfezione.

Come sapete, diversi osservatori, fra i quali il Crookes e il Richet, hanno descritto delle materializzazioni complete. Si trattava, non già

---

(1) Franeck s'interessa dei fenomeni; li osserva, conservando, non sempre, ma abbastanza spesso, i propri sensi, mentre si svolgono le materializzazioni.

di fantasmi, ma di esseri che avevano momentaneamente tutte le particolarità vitali dei vivi, e il cui cuore batteva, i cui polmoni respiravano, ecc. *Purtroppo, non mi fu mai dato di osservare un simile fenomeno.*

Invece, vidi frequentemente delle figurazioni complete di un organo: per esempio, di un dito, di una mano, di un viso. Nei casi più perfetti, l'organo materializzato ha tutti gli aspetti e le proprietà biologiche di un organo vivente. Vidi delle dita mirabilmente modellate, e colle unghie; vidi delle mani complete, con ossa e articolazioni, un cranio vivo, del quale palpavo le ossa sotto una folta capigliatura, e dei visi umani perfettamente formati. Nella maggioranza dei casi, tali figurazioni si manifestarono e si svilupparono interamente sotto i miei occhi, dal principio alla fine: — in mezzo alle frangie e ai raggi emananti dal medium, apparivano, in formazione progressiva, delle dita, una mano, un viso.

Con Eva, ottenemmo una serie di documenti del massimo interesse. Vedemmo, toccammo, fotografammo delle figurazioni formatesi sotto i nostri occhi, e derivanti, come potete constatare in queste fotografie, ora da un cordone di sostanza uscito dal medium, ora da una nebbia condensatasi accanto a lui. Nel primo caso, si vedevano spesso, sulla materializzazione finita, dei rudimenti più o meno rilevanti del cordone

originale di sostanza. Richiamo l'attenzione sull'interesse che presentano questi rudimenti. Come in embriologia, essi sono i *testimoni* dell'origine e della genesi delle formazioni.

Quanto alle dimensioni delle formazioni (come potete anche vedere in questa fotografia, che rappresenta una bella testa, ben formata, all'altezza della spalla del medium Eva) sono spesso assai più piccole del vero, e, come qui, si hanno allora delle vere miniature.

Con Franeck, le dimensioni erano pure più piccole del vero. Egli afferma che questa specie di riduzione sia dovuta ad uno stato di stanchezza o di non buona salute del medium. Quando il medium sta bene, egli dice, le materializzazioni hanno dimensioni normali. Infatti, recentissimamente, a Varsavia, dov'è ritornato, ottenni con lui due figure di grandezza naturale. Franeck era in buona salute, riposato e pieno di forza. Rammentiamoci, in proposito, che per tutta la durata del fenomeno, la formazione è in evidenti rapporti, fisiologico e psicologico, col medium. Ogni impressione ricevuta dalla sostanza (ectoplasma) si ripercuote sul medium: *l'ectoplasma, insomma, è il medium stesso, parzialmente esteriorizzato.*

Le esperienze fatte qui, nell'inverno, con Franeck Kluski confermano interamente i risultati ottenuti con Eva e ci hanno appresi dei fatti nuovi. Il controllo era ancor più rigoroso, nel senso che il medium *non entrava nel gabinetto oscuro,*

ma rimaneva in mezzo a noi. Ottenemmo figurazioni di visi e di membra di cui ci fu possibile fare i calchi. Ottenemmo anche materializzazioni di forme animali. Nella seduta del 20 novembre 1920, uno di noi sentì una grossa testa villosa appoggiarsi pesantemente alla sua spalla, contro la sua guancia. Quella testa dava l'impressione di appartenere a una specie di grande scimmia, e ne emanava un odore di selvatico. Uno dei presenti stese la mano, e il misterioso animale l'afferrò e la beccò lungamente: la sua lingua era larga e morbida. Disgraziatamente, Franeck si ammalò tanto gravemente da costringerci ad interrompere i nostri lavori prima che avessimo potuto ottenere delle fotografie. »

Il dott. Geley mi dà, a questo punto, alcuni particolari che preferisce non vedere ancora divulgati. Poi mi mostra le riproduzioni in gesso, come pure le forme cave in paraffina ottenute sulle materializzazioni: piccole mani assai ben formate, piedi, la parte inferiore d'un viso, con le labbra semiaperte. Bisogna riconoscere che c'è, in tutto questo, qualche cosa di veramente stupefacente (1).

---

(1) Le forme sono ottenute nel modo seguente. Accanto al medium è preparato un gran catino contenente della paraffina, che è mantenuta allo stato liquido dal contatto dell'acqua calda sulla quale galleggia nel

— Questi sono i fatti, riprende il mio interlocutore.

Possiamo già trarne qualche interpretazione? Ho cercato di farlo nella mia opera *Dall'Incosciente al Cosciente*, e non insisterò, ora, su questo argomento. Dirò soltanto che due insegnamenti, secondo me, nascono da queste osservazioni:

Il primo è relativo alla costituzione psico-fisiologica dell'individuo. Mi sembra risulti dai fatti metapsichici che le concezioni biologiche classiche sono erronee. L'essere non appare più come un semplice complesso cellulare (complesso degli elementi costitutivi dell'organismo), ma sembra costituito da un *dinamismo superiore*.

---

recipiente. Quando la materializzazione di un organo si manifesta, visibile o non visibile — si procede un po' a caso, evidentemente — colui che fa l'esperimento domanda ad alta voce all'entità intelligente che agisce (il subcosciente del medium?) d'immergere quell'organo nel catino. E l'organo — per esempio una mano — vi s'immerge (se vi s'immerge) a parecchie riprese. Si forma allora, intorno a quella mano, una specie di guanto (di circa un millimetro di spessore). Finita l'operazione, si trova quel guanto deposto sul pavimento o dato ad uno dei presenti: è vuoto; la mano è svanita; l'ectoplasma è rientrato nel corpo del medium. Non resta più che colarvi dentro del gesso liquido e togliere poi la paraffina, quando il gesso si sia indurito, bagnando il tutto in acqua bollente.

Le molecole costitutive non sono assolutamente specifiche; la loro specificità è relativa e deriva loro dallo stampo dinamico che le forma (che ne fa della sostanza viscerale, nervosa, muscolare ecc.), e che attribuisce loro una posizione, una funzione. La *coscienza* non può più essere attribuita al funzionamento del cervello: l'essere vivente è un *dinamo - psichismo;* il complesso cellulare non sembra che un *prodotto ideo - plastico* (1) di questo dinamo - psichismo. Tutto avviene, insomma, come se l'organismo, invece di essere il generatore dell'idea, non fosse che un'oggettivazione dell'idea, una figurazione, un prodotto ideo-plastico del dinamo-psichismo dell'essere.

Il secondo insegnamento è relativo all'evoluzione... Ma qui usciremmo — non è vero? — dal campo che voi stesso mi avete assegnato.

Ora vedete l'importanza straordinaria dei problemi che la metapsichica presenta; essa dà già i primi elementi di una dimostrazione grandiosa. Non c'è *l'inconoscibile:* c'è soltanto dell'ignoto. — I fenomeni meteorologici più semplici erano attribuiti, dai nostri antenati, a delle potenze soprannaturali: oggidì, essi fanno parte del dominio della scienza. Così sarà, un giorno o l'al-

---

(1) *Ideoplastica:* modellazione della materia vivente, per mezzo dell'idea.

tro, delle grandi leggi della vita e del destino, dell'universo e dell'individuo.

— Posso farvi, dottore, una piccola domanda? Che cosa pensate della *smaterializzazione* degli oggetti?

— Non vidi mai nulla di simile.

— Fenomeni d'un tal genere sarebbero certamente molto *impressionanti*.

— Perchè? Non c'è nessuna ragione per la quale il fatto sia impossibile, data la smaterializzazione parziale del medium stesso. Non vi sono miracoli e la parola *supranormale* dovrebbe essere cancellata dal nostro linguaggio!

— D'altra parte, non avete mai pensato, dottore, che potrebbe essere interessante fare dei tentativi intorno a queste esteriorizzazioni, con degli animali?

— Sì, ci ho pensato; e certo, un giorno, faremo degli esperimenti in proposito. Secondo me — e l'ho scritto — non c'è nessuna differenza *di natura* fra l'uomo e l'animale. Dovremmo dunque, con metodi che intravedo, giungere a dei risultati.

— Si avrebbe la spiegazione dei cavalli d'Eberfeld?

— Questa spiegazione sarà trovata, siatene certo!

— Ora, dottore, esiste qualche rapporto fra tutto questo e lo spiritismo?

— Molto francamente, non credo; ma non

ne so niente. Siamo sulla soglia di una scienza assolutamente nuova, che certo non ci dirà nulla di preciso prima che siano passati ancora alcuni anni.

Io non mi metto, dunque, *contro* l'ipotesi spiritistica. Tuttavia, finirò appunto con questo. Ascoltatemi:

Infierisce attualmente, nella regione parigina, una vera epidemia di materializzazioni: mi faccio un dovere di segnalarne il pericolo. Codesti pseudofenomeni non sono altro che imitazioni, più o meno grossolane, fatte da un soggetto ipnotizzato o preteso tale, dei fenomeni autentici che vi ho descritti or ora. La scena è sempre la stessa: alcune persone riunite *nella più completa oscurità;* in mezzo al circolo formato da queste persone, l'ipnotizzatore; in un angolo della stanza, in una poltrona, un soggetto ipnotizzato assolutamente libero nei propri movimenti e senz'alcun controllo. Accanto al soggetto, dei mazzi di fiori, della carta e delle matite, delle véntole fosforoscenti (col lato luminoso posato sul pavimento). Una musica dolce culla i presenti; profumi sottili ondeggiano nell'aria... L'ipnotizzatore addormenta il soggetto. Quando la *transe* è sufficientemente profonda, i fenomeni cominciano. Dei fiori vengono gettati sui presenti, la carta bianca che è sul tavolino si copre di scritture; infine, qualche volta, le véntole si sollevano, illuminano, molto vagamente, qualcosa

d'indistinto, che sembra coperto di mussolina, — e con un po' di buona volontà si distingue talvolta un volto umano. Quando il livello generale di fiducia ingenua dei presenti lo consente, il « fantasma » si avvicina, stringe alcune mani, parla, lascia intravedere una « materializzazione » perfetta e completa... — troppo perfetta troppo completa!

Come mai è possibile una si triste commedia, che è d'altronde d'una monotonia sconcertante? Per due ragioni: l'incompetenza (o l'inganno) degli organizzatori, l'assenza di spirito critico degli spettatori. La scena seguente, che ho già raccontata, dimostra fin dove può arrivare l'ingenuità del pubblico. Una signora che aveva perduto un suo figliuolo, ucciso in guerra, vedendo avvicinarsi la ventola, esclama: « Sei tu, Emilio? » La véntola si china ripetutamente verso di lei, e il chinarsi così vuol dire « sì » nel linguaggio di simili oggetti. La signora piange, gli spettatori sono commossi. Il magnetizzatore prende la parola: « Se sei tu, Emilio, offri dei fiori a tua madre, baciala, e fatti vedere ». E la véntola si china di nuovo, toccando a parecchie riprese la testa della vecchia signora, che, poco dopo, si sente gettare addosso alcuni fiori. Infine, si vedono sollevarsi due véntole, illuminando fra loro una specie di colonna bianca indefinita. La povera madre singhiozza... Ma quando, dopo la seduta, le domando se ha ravvisato suo figlio,

mi risponde ingenuamente: « Oh! no, signore... Non era abbastanza materializzato! »

Le vere materializzazioni non somigliano affatto a queste scene compassionevoli, che rivelano tanta ignoranza da una parte, tanta impudenza dall'altra. La materializzazione, che costituisce, a parer nostro, il fenomeno più importante del metapsichismo e, ad un tempo, quello più sicuramente stabilito, è anche, più di ogni altro, difficile da ottenere. Ma, comunque, *è assolutamente falso che l'oscurità completa sia necessaria.* Bellissime manifestazioni si ottengono a luce attenuata, *ed è pure assolutamente falso che il controllo ostacoli la produzione del fenomeno.* I processi di registrazione, e specialmente le fotografie, le pesature, le impronte devono sempre essere impiegati.

Mi si comprenda bene: noi non abbiamo la pretesa di avere, nei nostri laboratorii il monopolio di questi esperimenti. Chiunque avesse la grande fortuna — purtroppo rarissima! — d'incontrare un medium veramente dotato delle qualità necessarie, e sincero, avrebbe il diritto preciso di approfittarne per istruirsi. Ma le sedute di dilettanti, prive di qualsiasi valore scientifico, sono di esempio dannoso, e sono pericolosissime, da tutti i punti di vista: — degli scienziati, dei ricercatori in buona fede, abbandonarono per sempre i nostri studi per avere assistito, ad una sola di quelle deplorevoli parodie. »

V.

Conan Doyle.

Ora il problema si offre al nostro studio sotto una forma molto precisa:

1° La maggior parte dei fenomeni di carattere misterioso (1) è considerata da tutti come generata da certe facoltà psichiche del soggetto,

---

(1) Rammenterò che i *fenomeni* (spiritistici o metapsichici, secondo le interpretazioni) possono essere riassunti così: fenomeni spontanei: colpi battuti, spostamento di oggetti, oggetti portati, smaterializzazione (passaggio della materia attraverso la materia), apparizioni (soggettive e oggettive), soffi, vista a distanza, chiaroveggenza e chiarudienza, lettura del pensiero, avvertimenti, predizioni riferentisi a persone sconosciute. Fenomeni provocati: levitazione e spostamento d'oggetti, materializzazione (con impronte e fotografie), smaterializzazione *(fenomeno dubbio)*, scrittura, lucidità, vista a distanza, predizioni, suggestione, incarnazione in un oggetto di un personaggio che lo possiede.

oppure da comunicazioni mento-mentali da vivente a vivente.

2° Per un *piccolo numero* di fenomeni, c'è disaccordo: alcuni, i non-spiritisti, sostengono che possano essere, anche quelli, delle manifestazioni delle forze psichiche dei vivi; altri, gli spiritisti, vedono in essi delle manifestazioni evidenti delle forze psichiche dei *disincarnati*.

Hanno delle prove, gli spiritisti, per appoggiare la loro tesi? Evidentemente, sì: delle apparizioni di morti chiaramente identificati. Il dibattito, quindi è circoscritto, in realtà, intorno ad alcuni fatti, dei quali i due partiti discutono precisamente *il valore come prove*.

A). — Nel campo dell'osservazione, Gabriele Delanne ci dice, per esempio: — Date, se potete, una spiegazione del fatto seguente, la quale sia diversa dalla nostra: La signora d'Espérance, medium celebre, faceva degli esperimenti a Gothenburg (Svezia) coi professori Aksakof e Boutlerof. Nel corso di uno di quegli esperimenti, ella si trovò ad un tratto in presenza di un certo spirito che dichiarò di essere quello di un certo Sven Stromberg, contadino svedese emigrato nel Canadà e morto a New-Stockholm lasciandovi la moglie e due figli. Il medium descrisse, naturalmente, il personaggio, e trascrisse tutte le sue parole. Nessuno, assolutamente, fra i presenti, aveva nozione alcuna di quei fatti. Il signor Fi-

deler, in casa del quale venivano fatti gli esperimenti, fece fare un'inchiesta nel Canadà, e tutti i particolari furono riconosciuti esatti.

Ora, ascoltiamo la risposta: Un fatto simile, secondo i non-spiritisti, non prova assolutamente nulla. Essi lo considerano come una comunicazione mentale qualunque, da subcosciente a subcosciente, basandosi sul seguente ragionamento scientifico: — è esattamente vero che nel caso da voi citato non comprendiamo niente; ma poichè in molti casi *assolutamente identici* abbiamo scoperto, in modo sicuro, la trama di una *comunicazione da vivente a vivente*, dobbiamo concludere che anche in questo caso non si tratti d'altro che di una comunicazione da vivente a vivente.

Quanto all'apparizione, senza negarne la realtà oggettiva, che può talvolta esser provata con la fotografia, essi la considerano puramente e semplicemente come un'esteriorizzazione materiale del medium. E bisogna riconoscere che gli esperimenti del dottor Geley, — dopo quelli di Crawford della signora Bisson, di Schrenck-Notzing, — sembrano recar loro un principio di dimostrazione assolutamente prezioso.

B). — Nel campo sperimentale, si hanno le stesse divergenze d'interpretazione. Vi furono, nel 1906, a Parigi, delle sedute interessantissime di materializzazione, date dal medium americano

Miller. Due sperimentatori particolarmente competenti studiarono quel medium: Gabriele Delanne e Gastone Méry. Che cosa ne risultò? Il primo concluse *(Revue scientifique et morale du Spiritisme)* che le apparizioni sono veramente *apparizioni di disincarnati;* il secondo, invece, dichiarò *(Echo du Merveilleux)* che «bisogna rassegnarsi a non comprendere» (1).

— Ma, mi dice ancora il Delanne, se foste venuto da me alcuni giorni or sono, avreste trovato qui Conan Doyle, che vi avrebbe mostrate delle fotografie dell'apparizione di suo figlio defunto, fatte da lui.

— Con l'aiuto di un medium?

— Naturalmente.

A questo, dunque, i non-spiritisti risponderanno ancora:

— Leggete il dottor Geley, e vedrete quale valore dovete attribuire a quella materializzazione. Secondo noi, la scoperta del meccanismo delle materializzazioni viene appunto a demolire le ultime difese dello spiritismo.

Inoltre, per conto mio, aggiungerò questo: che nemmeno la questione dell'*autenticità* di quella fotografia è in alcun modo risolta. O

---

(1) Citato da C. Flammarion, *Les forces naturelles inconnues*, II., 504.

piuttosto che, secondo me, è risolta nel senso negativo.

Scrissi in proposito a Conan Doyle, che, molto cortesemente, mi mandò la famosa prova fotografica. Ebbene: non giudico opportuno aprire qui un dibattito — che aprirò altrove, ma quella fotografia, secondo me (e secondo tutti i fotografi ai quali l'ho mostrata) è probabilmente il risultato di un *trucco*. C'è, sul volto del fantasma, un reticolato, una trama, assolutamente *inesplicabile* se si tratta di uno spirito *reincarnato*. Inutile dire che non si tratta di sospettare, nemmeno per un attimo, della buona fede di sir Arturo Conan Doyle: egli può essere stato ingannato, semplicemente, come tanti altri! — Glielo dissi, d'altronde, molto chiaramente, ed egli mi rispose come segue:

« Caro signor Heuzé,

« Rimandate la fotografia, ve ne prego. Credo che abbiate ragione, poichè il pubblico è ignorantissimo, in queste cose.

« La frode è da escludere, poichè presi e sviluppai io stesso la fotografia, su una lastra portata da me. Avevo osservati quei segni, che spesso sono visibili sulle fotografie psichiche. Infatti, non sono fotografie, ma *scotografie* (da

skotos, oscurità), prese, in realtà, mediante impressione diretta e non per mezzo della luce. I segni sono dovuti probabilmente alla *véntola psichica*, la quale fa parte del procedimento impiegato. C'è tutta una letteratura, su questo argomento; ma potrebbe darsi che non fosse ben compresa, e non ci si guadagnerebbe nulla.

« *Yours sincerely*,

« A. CONAN DOYLE. »

Il che equivale a dire, puramente e semplicemente. Non cercate di capire! Ma io cerco precisamente — lo confesso — di capire qualche cosa.. Ora, le véntole (so di che si tratta) non hanno potuto avere alcuna parte in questa faccenda. Vi sarebbe una spiegazione possibile: cioè che il volto del fantasma fosse una formazione ideoplastica dell'ectoplasma del medium (esperimenti di Geley), il quale, in questo caso, avrebbe potuto, a rigore, modellare un'immagine *assolutamente simile — compreso il reticolato —* ad una *fotoincisione* da lui veduta in un giornale illustrato. Ma, se così fosse, non si tratterebbe più, affatto, di *disincarnati*.

Dunque?

*
* *

Ma continuiamo.

Avviene per solito, quando si annuncia che si parlerà di spiritismo, di veder scossi da un piccolo fremito gli ascoltatori.

— Ah! state per raccontarci delle *storie*...

Delle *storie*, ce n'è infatti una quantità innumerevole, quando si tratta di spiriti... Ma non è indispensabile che io ne racconti qui, poichè esiste un libro, apparso recentemente, del quale si può dire che le contiene tutte: alludo a *La Morte e il suo mistero*, di Camillo Flammarion.

Sì, eccone a centinaia, delle *storie*, in quel libro! — e credo si possa anzi aggiungere che in quell'opera non vi sia altro! Per di più, sono scelte molto bene, dato che Camillo Flammarion è un grande artista; e, in fatto di conclusioni, l'autore stesso non ne ha ancora tratta alcuna...

Il nome di Camillo Flammarion è uno di quelli che, come altri che ho citati, furono accaparrati una volta per sempre dai più ardenti seguaci dello spiritismo. L'illustre astronomo ha ricevuto e riceve migliaia di lettere e di testimonianze: è, per gli spiritisti *del mondo intero*, uno dei loro più venerati pontefici.

Confesso che, personalmente fui sempre molto sorpreso da un tal modo di vedere, dato che,

nella sua ultima opera relativa a queste questioni (*Les forces naturelles inconnues*, 1906) il Flammarion scrisse frasi come le seguenti:

« Nelle condizioni attuali delle nostre nozioni, ci è impossibile renderci conto del modo con cui il nostro spirito, cosciente o incosciente, può sollevare un mobile, battere dei colpi, formare una mano o una testa, segnare un'impronta (1). Ma tutti questi atti rimangono nel campo umano, e anzi, non lo nascondiamo, in un campo abbastanza volgare (pag. 561). — Anime dei morti? Questo è lontanissimo dall'essere dimostrato:

---

(1) Ugualmente, non possiamo comprendere come l'elettricità realizzi i bizzarri fenomeni che lo stesso Flammarion riferisce nel suo libro *I capricci del fulmine:* oggetti spostati senza che nessuno li tocchi, chiavi tolte da un uscio e nascoste in uno zoccolo, campanelli agitati, pendole fermate, bilanciere staccato, specchio deposto delicatamente a terra, cappello lanciato a dieci passi di distanza, senza che vi sia il minimo soffio di vento, donna spogliata (gli abiti appesi a un albero), pietre pesanti dei quintali precipitate lontano, candele, fiamme di gas, lampade elettriche accese o spente, chiodi strappati da un divano di raso e cacciati sotto una tegola del tetto; nella stazione di Figaniéres (Var), tutti i calamai dell'ufficio vuotati del loro inchiostro, senza che vi sia, in alcun luogo, alcuna macchia di questo liquido, ecc. ecc. Gli *spiriti* non fanno nulla di meglio, scrisse, più tardi, il Flammarion. (*Autour de la mort*, pag. 311).

nelle innumerevoli osservazioni che ho moltiplicate in più di quarant'anni, *tutto mi ha dimostrato il contrario: nessuna identificazione soddisfacente* ha potuto esser fatta... L' « essere » evocato svanisce quando s'insiste per spingerlo all'estremo (pag. 583).

— *Ho cercato invano*, finora, una prova sicura d'identità nelle comunicazioni medianiche (pagina 588). — Ho su uno scaffale, davanti a me, *parecchie migliaia* di comunicazioni dettate dagli *spiriti;* l'analisi non lascia, in fondo al crogiuolo, che una oscura incertezza circa le cause: forze psichiche ignote, entità fugaci, figure che svaniscono: nulla di solido da afferrare, nemmeno pel pensiero... (pag. 589). — I fenomeni... sono manifestazioni del *dinamismo universale*, col quale i nostri cinque sensi ci mettono in relazione solo in modo molto imperfetto... (pagina 599), ecc. ecc. »

Che dopo conclusioni simili Camillo Flammarion continuasse ad essere citato come un ardente difensore dello spiritismo, era per me una cosa assolutamente incredibile.

Siccome i tomi I. e II. di *La Mort et son mystère* non ci danno ancora, fino ad oggi, altro che una serie di *storie*, le quali d'altronde sono sempre le stesse, e, per la maggior parte, puerili, d'origine antica, e non controllate, volli sapere qualcosa di preciso, e un bel giorno mi diressi verso l'*Avenue* dell'Osservatorio.

VI.

Camillo Flammarion.

Fui accolto anzitutto, nel modo più cortese, — nel celebre salotto che il Maestro descrive molto spesso, — dalla Signora Flammarion, che, fin dalle mie prime parole, mi rispose abbastanza vivacemente:

— Avreste assolutamente ragione, signore, se vi proponeste di cercare di chiarire la questione dei « fenomeni », e specialmente se tentaste di arginare quel fiume di cosidette manifestazioni spiritiche, che invade tante case nelle quali sarebbe assai meglio occuparsi d'altro! Mio marito *non è affatto spiritista;* e, per ora, precisamente, ci occupiamo invece di esperimenti analoghi a quelli del nostro amico dottor Geley. Il medium Eva viene qui una sera di ogni settimana, e abbiamo già avuto delle manifestazioni interessantissime. Dalle estremità della vita di Eva, mentre le sue mani sono poste così, davanti a lei, cola

una specie di pasta biancastra, che ella manipola — permettetemi questa espressione — come la pasta d'altéa delle baracche da fiera. Ne esala un odore bizzarro e molto sgradevole. Il fenomeno avviene in luce, e, ve l'affermo, non c'è nessuna possibilità di frode. Finora non abbiamo ottenuto « fantasmi », come non ne ha ottenuti, credo, il nostro amico Geley. E mio marito vi dirà che *non ha mai veduto alcuna materializzazione completa*, organizzata... Ma eccolo, appunto

Entra infatti il vecchio Maestro, sempre arzillo e sempre gaio. Non farò qui, per soprammercato, un ritratto, che sarebbe inutile, di una fisonomia tanto popolare, e mi limito a trascrivere le sue parole.

Ascoltiamolo:

« Spero, mio caro collega, che non siate venuto a pregarmi di dirvi qualche cosa di molto preciso, poichè ne sarei assolutamente incapace. Cominciai i miei lavori su queste questioni nel 1862: da sessant'anni, dunque, vado facendo delle ricerche... Oggi, posso affermarvi soltanto una cosa: — che non so nulla, *che non ne capisco assolutamente nulla.*

Un solo punto mi sembra chiarito, ed è che nella grande maggioranza dei casi, c'è *suggestione*, cosciente o non cosciente, da mente a mente. In certi casi, rarissimi, sembra che questa

spiegazione possa parere insufficiente; ma allora con quale altra si potrebbe sostituirla? Lo ignoro, sempre più. E' il medium, che agisce personalmente? C'è una causa diversa da lui? Dopo sessant'anni di studi, *non ne so niente, niente, niente.*

Scrivevo nel 1899: « L'azione di uno spirito su un altro, a distanza, specialmente in circostanze gravi come la morte, la trasmissione di pensiero, la suggestione mentale, non sono più straordinarie dell'azione della calamita sul ferro, dell'attrazione della luna sul mare, del trasporto della voce umana mediante l'elettricità. » Che dirò di meno, in questo senso, oggi che conosciamo la telegrafia senza fili?

Ho qui, in questi casellarii, un'accumulazione di documenti d'ogni genere. Se sapeste quante grullerie ci sono, lì dentro!... Un giorno, il mio amico Alessandro Dumas mi diceva: « Sì, sì, la terra, il cielo, gli astri, il firmamento, l'infinito!... ci si sente schiacciati!... Ma c'è un infinito ancor più stupefacente: è quello della stupidità umana! (1) » Quindi, io vorrei che si ricomin-

(1) Lo stesso Flammarion ha scritto recentemente: « In generale, gli uomini sono stupidi... Sui milleseicento milioni di esseri umani che popolano il nostro pianeta... quelli che studiano e s'iniziano personalmente

ciasse tutto dal principio. E ricomincio tutto. Attualmente, come vi ha detto la mia signora, riceviamo ogni settimana il medium Eva; e ho visto proprio qui — guardate: su quella sedia — quelle estrinsecazioni di materia che il dottor Geley vi ha descritto sì bene. Di che si tratta? Che cos'è quella nuova sostanza ignota? Non ne sappiamo nulla. Ma la constatiamo, la fotografiamo, la registriamo: ecco tutto. Altri, certamente, in un tempo più o meno lontano ancora, troveranno ciò che noi non abbiamo trovato!

— Maestro, voi sapete, naturalmente, che gli spiritisti — voglio dire i dilettanti, gli umili fedeli, gl'interrogatori di tavolini — si riparano sempre, con gran rumore dietro la vostra grande autorevolezza per affermare l'esistenza degli spiriti...

— Hanno torto! E se hanno veduti gli spiriti, costoro, vi assicuro che sono molto più innanzi di me!... Ah! sì! possono dire d'esser stati fortunati!... *Io non ne vidi mai*, degli spiriti, per quanto desiderassi vederne!... »

Parlando, siamo passati nel gabinetto da lavoro; e Camillo Flammarion mi mostra, in un angolo, certe tende tese che formano una specie

---

alla scienza possono essere circa cinquantamila; seimila di questi sono in Francia. » *(Avant la mort*, pag. 28).

di cabina: — lì vennero a sedersi tutti i medium celebri. Quanti ricordi! E anche — penso io — quante frodi e quante mistificazioni! (1) Quanti *fenomeni* che non dimostrarono nulla!... Indovina il mio pensiero, il maestro? Non so, ma mi sembra ch'egli abbia un sorriso che lo rivela alquanto disilluso...

Intanto, ecco sullo scrittoio dei fogli coperti di scrittura: il manoscritto del tomo III. dell'opera in corso di pubblicazione: *Après la mort.*

— Ah! maestro! gli dico, è molto attesa, questa terza parte del vostro libro!...

— Non vi si troverà niente. (2) Non so nulla. Ho una sola certezza: la certezza che, vivi, noi abbiamo un'anima, e che accanto al nostro corpo c'è un elemento psichico, dotato di facoltà speciali, la maggior parte delle quali ci rimane ignota. Questo elemento è capace, per esempio, di agire fuori dal nostro organismo, non sappiamo come. Il tempo e lo spazio non contano, per lui; oppure, se volete, non c'è misura comune

---

(1) « Posso dire che in quarant'anni quasi tutti i medium celebri sono passati pel mio salotto, e che li ho sorpresi quasi tutti a barare. » (C. Flammarion: *Les forces naturelles inconnues*, t. I., pag. 90.

(2) Si vedrà più innanzi l'incidente sollevato dal Flammarion, per queste parole, e che fece tanto rumore.

fra la materia, lo spazio e il tempo, di cui d'altronde non possiamo avere alcuna idea precisa. Le nostre cellule cerebrali sono immerse nell'ignoto; noi siamo legati a tutto ciò che esiste, voglio dire a tutte le forze naturali, mediante una inestricabile rete di onde e di vibrazioni, e il pensiero stesso è un agente che agisce attraverso lo spazio. Oltre a ciò, nessuna prova!

— E' certo, maestro, che nei due primi libri della vostra opera vi siete appunto applicato a dimostrare l'esistenza di quest'anima diversa dal corpo. Ma potrei farvi alcune domande in proposito?

— Vi ascolto.

— Anzitutto, che concetto avete relativamente agli animali?

— Il medesimo concetto. E' evidente (1). Vi sono d'altra parte dei fatti psichici, negli animali, assolutamente simili a quelli che si constatarono negli uomini. Naturalmente, sono più rari. Ecco: ve ne dirò uno. — Un mio giovane collega che abita in Svizzera aveva un cane che

---

(1) Dunque, quando schiacciamo una mosca, la sua anima erra pel mondo... — Rammento che A. Fouillé attribuiva un rudimento di coscienza, un atomo di coscienza, ad ognuna delle nostre molecole e più generalmente *a tutte le molecole;* che A. Binet credette di potere attribuire agl'infusorî la facoltà di sentire e quella di ragionare, ecc. ecc.

amava molto e che gli era straordinariamente affezionato. Egli aveva l'abitudine di tenerlo con sè mentre lavorava nel suo ufficio. Una sera, di ritorno da un viaggio e alquanto preoccupato, entrò appunto in quell'ufficio, solo, voglio dire senza il cane... Allora, vide aprirsi ad un tratto la porta, senza rumore, e apparire il cane, con un'aria assai triste. Lo chiamò. Il cane lo guardò ansiosamente, poi svanì. Il mio amico, sorpreso, passò nel suo appartamento, e domandò del cane. Gli dissero che quell'animale non s'era visto, dal giorno antecedente. Inquieto, egli telefonò al canile municipale, descrivendo con esattezza il suo cane, e seppe allora che quel suo vecchio compagno *era stato ammazzato poco prima*. Ecco un fatto caratteristico di telepatia fra un uomo e un animale. E ne so alcuni altri.

— Vi ringrazio, maestro, di questo interessante aneddoto. E vengo alla mia seconda domanda. C'è un problema che sembra agli spiritisti, — alludo a quelli che ragionano e che cercano, — molto più difficile da risolvere: è quello degli abiti. Ammettiamo pure, dicono, che lo spirito di un morto possa ricostituire il proprio corpo... Ma le scarpe? gli abiti? la biancheria?...

— Avete perfettamente ragione. Ecco: leggete questa iscrizione, su questa cartella: « Questione degli abiti »; è appunto quella che mi preoccupa pel mio terzo tomo. Bisognerà pure ch'io

la tratti, e non so in quale forma, poichè *non immagino nessuna risposta sensata alle domande relative.* Il corpo di un « disincarnato » dovrebbe essere nudo. Nella natura, non c'è pudore: questo è un sentimento convenzionale e assolutamente artificiale. Un *doppio* fluidico dell'essere umano, il quale abbia un cappello, i guanti, l'ombrello, e diffonda un profumo in voga, è grottesco e incomprensibile. Quando si tratta di un'allucinazione, la cosa va da sè, come pure nel caso in cui un vivo materializzi il proprio pensiero. Ma, dato che vi sia ricostituzione reale, fotografabile, del corpo di un disincarnato, le stoffe e il resto diventano inesplicabili. Vi ripeto che non so niente, niente, niente!... Parliamo d'altro. (1)

---

(1) Questa questione degli abiti è molto complessa. Eccone un compendio, poichè vorrei che i miei lettori avessero un'idea del carattere delle discussioni di cui si occupano gli spiritisti.

In un libro di Oliver Lodge, che levò molto rumore, il figlio morto dell'autore, *Raymond* (questo il titolo dell'opera), raccontando il genere di vita che conduce nell'al-di-là, dichiara che gli spiriti hanno lo stesso aspetto fisico che ebbero sulla terra. Gli esseri e le cose gli appaiono come solidi. Egli abita in una casa *di mattoni*, costruita su di un *vero terreno*, con *alberi* e *fiori* intorno. Egli non ha più il « desiderio » di mangiare, ma afferma che vi sono dei disincarnati i quali hanno ancora bisogno di questo genere... Invece,

E parlammo d'altro.

Ma, quando mi fui accommiatato dallo scienziato, la Signora Flammarion volle accompagnarmi fino alla porta, e:

— Signora, le dissi sorridendo, il Maestro, fra tante cose, non mi ha, in sostanza, affermato in modo formale che...

— So che cosa state per dire... interruppe la

---

egli sente il freddo e il caldo, ma soltanto quando, per opera di un medium, riprende un involucro carnale.

Per spiegare questo aspetto materiale della vita d'oltretomba, quelle case, quegli abiti, Raymond « rivela » che gli spiriti utilizzano delle « emanazioni » del nostro mondo, delle « essenze », dei « gas », degli « eteri », degli « atomi ». « Essi li condensano, li rendono solidi e danno loro l'aspetto delle cose terrestri. »

Inutile dire che tutto questo provocò molte canzonature. Il fatto sussiste. — Ora, uno spiritista militante, P. E. Cornillier, ha pubblicato un opuscolo intitolato: *Le condizioni della vita post mortem, secondo Oliver Lodge,* nel quale spiega che ottenne, per mezzo del suo medium, delle informazioni *complementari.* Uno degli spiriti interrogati gli rispose che è vestito, infatti, come sulla terra, ma che i suoi indumenti sono più leggieri, ossia, fabbricati con una materia meno densa. D'onde viene, questa materia? La prende dai sarti terrestri, *o essa sfugge dalle stoffe sotto forma di particelle minuscole.* Ugualmente, le « emanazioni » delle nostre case *servono agli spiriti per costruire delle case,* ecc. ecc. — Credo inutile condurvi più lontano su questa strada!

signora; ma è perchè non avete capito. *Vi dico che mio marito non è spiritista. Ve lo ripeto: non è affatto spiritista!*

M'inchinai, e me ne andai.

L'indomani, lessi, nella *Revue spirite*, una lunga relazione di una «storia di spettri» fatta da Camillo Flammarion, che ne indicava successivamente una interpretazione spiritistica (al principio) e una spiegazione non spiritistica (alla fine)!

E quello scritto, ad ogni modo, una volta di più, non *prova* assolutamente nulla.

VII.

Un incidente.

Alcuni giorni dopo la pubblicazione dell'intervista che precede, Camillo Flammarion mi faceva l'onore di mandarmi una lettera, scintillante di *verve*, che io trascrissi nell'*Opinion*, con questi commenti:

*

* *

Si era potuto supporre — ed io lo supposi per primo — non già, forse, secondo le parole dell'illustre astronomo, le quali erano rimaste, in sostanza, abbastanza vaghe da questo punto di vista, ma sopratutto (come si può vedere nel mio studio precedente) secondo le affermazioni molto precise della signora Flammarion, — che l'autore di *La mort et son mystère* non fosse spiritista.

Avevo sbagliato. Sbagliare, è umano. E' diabolico soltanto il perseverare nell'errore: ed io non persevererò nell'errore.

Notiamo che ero stato prudente. Non volendo fidarmi delle mie impressioni, avevo detto, nell'uscire, alla signora Flammarion:

— Signora, il Maestro, fra tante cose, non mi ha in sostanza, affermato in modo formale...

— So quel che state per dire... aveva interrotto la signora; ma è perchè non avete capito. *Vi dico che mio marito non è spiritista! Ve lo ripeto: non è affatto spiritista!*

Ebbene: l'errore era in questo.

Camillo Flammarion mi scrive oggi per dirmi che *afferma* che vi sono veramente degli *spettri* e dei *fantasmi di morti*. Io sono — devo dirlo — molto soddisfatto di questa dichiarazione. Come ho già ripetuto parecchie volte, io non voglio prendere qui, personalmente, alcun partito. Cerco soltanto di esporre lo stato attuale della questione trascrivendo, quanto più fedelmente mi sia possibile, le opinioni delle personalità autorevoli. Mi era sembrato di comprendere che Camillo Flammarion non era spiritista: avevo avuto torto. Ora egli mi dice che è spiritista, ed io lo proclamo con la stessa buona volontà.

Ecco la sua lettera:

« Caro collega,

« Le nostre spiritose interviste hanno un gran numero di lettori, ed io sono fra questi (1). Mi avete fatto l'onore di segnalare i due primi volumi pubblicati della mia opera *La Mort et son mystère*, ed annunciate, sottolineando la frase, che *io non sono giunto a nessuna conclusione*

Permettetemi di pregarvi di mettere sotto gli occhi dei vostri lettori le ultime tre linee del primo tomo. Eccole: « Questo volume dimostra l'esistenza dell'anima umana, indipendente

---

(1) Un'osservazione: Camillo Flammarion ha dato questa lettera, da pubblicare, alla *Revue Spirite*, a *Psychica*, ecc., e vi ha fatto — *quantunque non ne avesse il diritto* — alcune piccole modificazioni.

Le tre prime linee diventano: « Le vostre interviste hanno un gran numero di lettori. Voi mi avete fatto l'onore, ecc. »

Io non sono più, dunque, un *suo caro collega*, le mie interviste non sono più *spiritose*, e Camillo Flammarion non mi legge più!...

Più innanzi, egli aggiunge una frase intera: « Certi discorritori pensano che lo spiritismo si riassuma in incidenti come questo. »

Altrove aggiunge: « Benissimo, amici miei; aspettate un momento. »

Non so come si possa chiamare tutto ciò. Diciamo che è un modo originale di *riprodurre* un documento.

dall'organismo corporeo. Ecco un fatto acquisito, mi sembra, della massima importanza per ogni dottrina filosofica. »

« E di trascrivere anche le ultime linee del tomo II.: « Questa seconda parte della nostra trilogia ci dà la *certezza* dei fantasmi di vivi, delle apparizioni e manifestazioni di morenti. Sappiamo ormai che l'uomo spirituale esiste, e ch'egli è relativamente indipendente dall'uomo materiale. Questo muore, il primo non muore. » Non vedete, in questo, nessuna conclusione? »

Domando scusa al mio illustre corrispondente, ma qui mi sembra che egli commetta (a sua volta) un piccolo errore. Ecco ciò che avevo scritto (parlava il Maestro):

« Ho un'unica certezza: è che, vivi, noi abbiamo un'anima; è che, accanto al nostro corpo, c'è un elemento psichico, dotato di facoltà speciali, ecc. »

Ed io rispondevo:

« E' certo, maestro, che vi siete applicato, nei due primi libri della vostra opera, a dimostrare (1) appunto l'esistenza di quest'anima diversa dal corpo, ecc... »

---

(1) Poichè, bene inteso, quando Camillo Flammarion dice che ha *provata* l'esistenza dell'anima, si tratta di un modo di parlare, si tratta di prove *per lui*. Ed io glielo concedevo volentieri, come si vede.

Passiamo oltre.

La lettera continua:

« A proposito del tomo III., *Dopo la morte*, che sto terminando attualmente, e delle prove della sopravvivenza che raccolgo, voi mi fate dire: « *Non si troverà nulla. Io non so nulla.* » Uno di noi due deve aver sognato, e mi sembra di non esser stato io. »

Si vedrà piú innanzi, da queste frasi della lettera del Flammarion: « ... Secondo la vostra intervista, voi veniste a trovarmi alcuni mesi or sono... E' possibilissimo che su questo argomento io vi abbia dichiarato... Ho potuto dirvi anche... » come il mio interlocutore non abbia serbato che un ricordo assai vago del nostro colloquio, la qual cosa è naturalissima. Quanto a me, si deve immaginarlo, ne avevo notati tutti i termini, seduta stante. Ora, me ne duole, ma confermo formalmente le parole: « Non si troverà nulla », *che Camillo Flammarion pronunciò a proposito del tomo III. e in risposta a questa frase:* « Ah! maestro! lì, vi si aspetta! » *Il malinteso fu probabilmente prodotto dalla parola sopravvivenza. Non fu a proposito delle prove della sopravvivenza, che il Flammarion pronunciò quelle quattro parole. E' plausibilissimo. D'altronde, egli lo dice, tanto basta, ed io faccio molto volentieri ammenda onorevole, offrendo tutte le mie scuse a Camillo Flamma-*

rion. Ma il complesso della lettera che riproduco non sembrerà forse redatto in modo tanto chiaro che non si possa perdonarmi di non avere, un'altra volta, afferrato esattamente il pensiero del Maestro!

Continuiamo:

« Comprendo benissimo (dice la lettera) il vostro scetticismo in queste questioni. Non siete il solo. Si sa soltanto ciò che si è imparato, e voi siete anzi in ottima compagnia, con l'Accademia delle Scienze del tempo di Lavoisier. Essa affermò — ed era chiaro come la luce del giorno — che dal cielo non possono cadere pietre, per la semplicissima ragione che in cielo non ci sono pietre... Il dotto consesso mutò parere. in seguito, e voi pure muterete.

« Secondo la vostra intervista, voi veniste a trovarmi alcuni mesi or sono, mentre stavo facendo degli esperimenti, con la signora Bisson e col suo medio Eva, sulle *materializzazioni*. E' possibilissimo che su questo argomento io vi abbia dichiarato di non capire assolutamente nulla nel prodursi di tali fenomeni e di non poter darvene nessuna spiegazione. Ho potuto dirvi altresì che negli esperimenti spiritistici vi sono molte illusioni, che sorpresi dei medium i quali baravano, che i biglietti di banca falsi non impediscono che i veri esistano, e che l'animismo e lo spiritismo sono, spesso, difficilmente sepa-

rabili. Ma da ciò a quella frase: « Vi si aspetta al III. volume », alla quale avrei risposto: « *Non si troverà nulla; non so nulla* », la distanza è maggiore di quella esistente fra la Luna e la Terra. »

Ho spiegato quale confusione di termini abbia potuto avvenire. Ma aggiungerò anche, rispettosamente: In sostanza, caro Maestro, che importanza ha, tutto questo? Voi avete un mezzo semplicissimo per metter tutti d'accordo con voi contro di me, e consiste nel pubblicare il volume III. della vostra opera. Vedremo allora che cosa vi troveremo. Vi assicuro che non domando di meglio che di essere convinto da voi.

« Il leone di Nemea, cadendo dalla Luna, non rimase più sorpreso di me e di moltissimi vostri lettori.

« Mi sembra che, quando si discute di spiritismo, converrebbe intendersi sul significato della parola, e non confondere Parigi con Tombuctù.

« Avete rammentato Alessandro Dumas, secondo il quale l'immensità della stupidità umana supera quella dell'infinito dei cieli. Si ha questa impressione un po' dappertutto, negli spiritisti come altrove.

« — Toc! toc! toc! caro spirito, siete proprio Napoleone?

« — Sì, che cosa desiderate?

« — Fatemi la cortesia di andare a cercare Maria Vergine, perchè dobbiamo domandarle un informazione circa le apparizioni di Lourdes.

« — Toc! toc! toc! Maria Vergine?

« — No; è occupata... Ma ecco Cleopatra.

« Conobbi un brav'uomo che non solo non dubitava di queste conversazioni tiptologiche, ma consigliava inoltre a suo nipote, candidato al baccellierato, di non studiare per l'esame e di fidarsi semplicemente di ciò che gli avrebbe ispirato il suo spirito protettore. »

Sappiamo tutti, — e non avevo trascurato di rammentarlo, — che Camillo Flammarion è un narratore brillantissimo. E dobbiamo riconoscere qui, tra parentesi, che questa è un'eccellente caricatura dello spiritismo!

« Se l'essere spiritista consiste in questo, può darsi benissimo che io vi abbia confessato di non condividere simili illusioni. »

Diamine! Perchè non consiste in questo, l'essere spiritista?... Confesso di non capire più, affatto.

« Ma le ricerche metapsichiche sono un'altra cosa. »

Dunque?... Stiamo per essere perfettamente d'accordo!

« Esse rappresentano tutto un mondo. C'è, in esse, tutta una scienza nuova, da studiare metodicamente, come l'astronomia, la fisica, la chimica, come tutte le scienze. »

Sì, perfettamente d'accordo. E penso che appunto questo è quanto, essenzialmente, avevo fatto dire al mio interlocutore. Ecco ora la fine della sua lettera, che è d'importanza capitale:

« Finisco questa lettera, già troppo lunga, affermandovi, come contrasto, *che vi sono degli spettri, dei fantasmi di morti*, e anche *delle case cogli spiriti.*

« Soltanto, non bastano cinque minuti per esporre le distinzioni necessarie ad uno studio serio.

« E aggiungo, caro collega, i miei migliori auguri per la continuazione della vostra inchiesta, che potrà far nascere discussioni assai curiose, dalle quali scaturirà la luce.

« CAMILLO FLAMMARION. »

Era facilissimo prevedere che Camillo Flammarion avrebbe ricevuto da molti de' suoi innu-

merevoli discepoli delle lettere di rimprovero che l'avrebbero obbligato a spiegarsi sulle parole da me riferite. Egli ha fatto ciò che gli si domandava. E ne risulta — ne convengo e lo ripeto — che ebbi torto nelle mie conclusioni. M'inchino, ancora una volta, di buon grado. La mia scusa — ed è forse considerevole, data la circostanza, — e di aver condivisa, in proposito, l'opinione della Signora Flammarion.

Dunque, è inteso: Camillo Flammarion è spiritista. Conosco persone le quali, precisamente, erano sempre un po' malcontente dell'illustre astronomo, perchè — dicevano — non riuscivano mai a sapere esattamente che cosa egli pensasse: ora, ne hanno un'idea precisa.

Ma esprimerò, qui, totalmente, il mio pensiero? Io mi domando — ora — se non mi accadrà di ricevere un'altra lettera di Camillo Flammarion, nella quale mi si dirà che ho capito meno di prima, e che egli non è affatto spiritista.

*

* *

Era fatale, data la personalità del mio corrispondente, che un tale dissenso sollevasse un po' di rumore. Quasi tutta la stampa di Francia

e dell'estero se ne occupò. *La Dépêche de Brest*, in una cronaca assai spiritosa, lo riassumeva così:

« Questo astronomo ha un'avventura molto sgradevole, per quanto comunissima. Egli ha ricevuto un nostro collega (Paolo Heuzé, per precisare) ed ha avuto con lui una conversazione che è stata riferita nell'*Opinion*. Esclusa ogni sorpresa: il Flammarion sapeva che le sue parole erano destinate alla pubblicità, e si è espresso in assoluta indipendenza, con un interlocutore competente ed onesto.

« Tuttavia, è avvenuto che il Flammarion, leggendo la sua intervista, è rimasto stupito di ciò che forse gli sfuggì nel calore della discussione. Questa impressione è stata rafforzata dall'inaspettato successo di affermazioni sue, alle quali, lì per lì, egli non aveva dato importanza, e che, subitamente messe in evidenza, sono state riprodotte da tutta la stampa, telegrafate all'estero e discusse con ardore negli ambienti spiritistici. Infine, assalito da domande di spiegazioni, bersagliato dai rimproveri de' suoi discepoli costernati, il Flammarion ha sentita tutta la gravità della situazione, e, non avendo mai avuto l'intenzione di porsi in un simile caso, sinceramente smentisce, in assoluta buona fede: — il suo pensiero fu male interpretato; non volle dire ciò che gli si fa dire... ecc.

« In sostanza, dall'articolo incriminato risul-

tava: 1° che il Flammarion non era spiritista; 2° ch'egli non çapiva niente nello spiritismo.

« Secondo la rettifica pubblicata dall'*Opinion*, sembra ora che il Flammarion sia spiritista senza esserlo, e che comprenda lo spiritismo, pur non comprendendone nulla.

« — Mio marito non è spiritista, affermava l'imprudente Signora Flammarion, riassumendo la conversazione.

« — Affermo, scrive oggi il Flammarion, che vi sono degli spettri, dei fantasmi di morti e anche delle case con gli spiriti.

« Dunque, è chiaro: il Flammarion è spiritista.

« — Ma andiamo piano! il Flammarion cita anche questo dialogo tipico:

« — *Toc, toc, toc! Caro spirito, siete proprio Napoleone?*

« — *Sì, che cosa desiderate?*

« — *Fatemi la cortesia di andare a chiamare Maria Vergine, perchè dobbiamo domandarle un'informazione circa le apparizioni di Lourdes.*

« — *Toc, toc, toc! Maria Vergine?*

« — *No; è occupata. Ma ecco Cleopatra...*

« I tavolini sentono cose simili e ben altro!

« — Se questo vuol dire essere spiritista — scrive il Flammarion a Paolo Heuzé — può darsi benissimo ch'io abbia affermato di non condividere illusioni di tal genere. »

« — Ma è questo, appunto, lo spiritismo!

« Il Flammarion, dunque, non è spiritista.

« — Scusate... E' spiritista, ma scientificamente.
« — Ma la scienza non trova nulla!
« Ecco il punto essenziale! Ora, il Flammarion afferma di aver trovato qualcosa, e che questo qualcosa sarà nel tomo III. di *Après la Mort.* Che cosa potrà essere? Aspettiamo il tomo III. »

*
* *

L'incidente, comunque, avrebbe potuto finire così. Ma un articolo del *Matin*, del 14 settembre, articolo notevolmente chiaro richiamò l'attenzione su di esso, un'altra volta, per volontà di Camillo Flammarion (1). Il *Matin* aveva, tra i

(1) Il 7 maggio 1899 (non fu ieri), il Flammarion, in un articolo degli *Annales politiques et parlementaires*, scriveva che, secondo lui, lo Spirito che a Yersey s'intratteneva con Victor Hugo era lo stesso Victor Hugo. E aggiungeva: « Fui medium io stesso, e Allan Kardec ha pubblicato, nel suo libro della *Genesi*, le dissertazioni ch'io scrivevo e che firmavo *Galileo*. Esse sono, evidentemente il riflesso di ciò che sapevo, di ciò che pensavamo in quell'epoca sui pianeti, sulle stelle, sulla cosmogonia, ecc. E non m'insegnarono nulla. » (V. a pag. 69 di *Les forces naturelles inconnues*). Siccome questa dichiarazione fece molto rumore negli ambienti spiritici — tradiva forse il partito, l'illustre Maestro?... — Camillo Flammarion rispose che non aveva avuto,

primi, fin dal 2 settembre, segnalata la nostra inchiesta in un lungo articolo di prima pagina, — *Les morts vivent-ils?* — il quale, naturalmente, era stato molto commentato. Alcuni giorni dopo, lo stesso giornale aveva pubblicato un'interessante lettera di Gabriele Delanne, nella quale il presidente dell'Unione spiritistica francese, parlando come tale, asseriva che il Flammarion (tra alcuni altri) non era mai stato considerato dagli spiritisti come uno dei loro. Il 14 settembre, infine, il giornale dovette riprodurre una nuova protesta di Camillo Flammarion, nella quale l'illustre astronomo affermava che « la sopravvivenza dell'anima può essere, oggi, scientificamente dimostrata » e che « vi sono delle autentiche manifestazioni postume. » Egli aveva avuto una conversazione con un redattore del *Matin*, che firmava « Docteur Ox », al quale aveva dato alcune spiegazioni complementari:

« Due persone A. e B. combinarono, un certo giorno, che quello di loro due che sarebbe morto

---

affatto, « l'intenzione di staccarsi dal *vero* spiritismo » e che si doveva aspettare, per giudicarne, il suo prossimo libro, il quale stava per essere pubblicato. (È curiosissimo come l'incidente di allora somiglia a quello di oggi!) Il libro comparve: *L'Inconnu et les Problèmes psychiques*. Non c'è nemmeno una parola su quanto era avvenuto, e il brano su Victor Hugo e sull'autore era puramente e semplicemente soppresso!

prima, sarebbe venuto a manifestare la sua presenza con dei colpi battuti su di un lampadario, in casa dell'altro. Qualche tempo dopo, A. stava un giorno, facendo colazione. Ad un tratto, udì dei rumori brevi e intermittenti (analoghi a quelli di altrettanti piccoli urti) che provenivano dal lampadario della sua sala da pranzo. Quei rumori continuarono fino a quando un pezzo del lampadario si staccò e cadde sonoramente sul pavimento, rompendosi. Poco dopo, A. venne a sapere che B., da lui perduto di vista da qualche tempo, era morto non molti giorni prima di quello in cui si era verificato il fenomeno. »

Ecco dunque, secondo le meditazioni dell'illustre astronomo — (stavo per scrivere: dell'illustre spiritista, ma non oso più) — quale sarebbe la *dimostrazione scientifica* delle comunicazioni dei morti coi vivi!

Non mi abbandonerò, qui, a fare degli apprezzamenti: il « Dottor Ox » ne fece, allora, molto meglio di come potrei farne io (1).

---

(1) « Molti penseranno che il fatto surriferito ed altri analoghi, — supponendo ben dimostrata la loro realtà, — possono essere attribuiti a cause semplici e naturali, in cui la sopravvivenza delle anime non ha nulla a che fare.

« Anche se nessuna causa fisicamente classificata potesse essere invocata ciò non autorizzerebbe, scientifi-

Ma ho pensato che fosse mio dovere aggiungere, imparzialmente, alla nostra raccolta, questo documento di prim'ordine.

---

camente, a credere ad una azione dei morti. C'è, nella natura. un gran numero di fenomeni ben constatati e la cui causa fisica non è ancora ben chiarita.

« Rimane il principale argomento, la questione delle coincidenze analoghe al fatto di cui ci ha parlato il Flammarion. Che vi siano, ed anzi che siano abbastanza numerose, le coincidenze di questo genere, è incontestabile. Esse colpiscono coloro che le osservano, ma questi lasciano sistematicamente da parte i casi nei quali il fenomeno annunciato non ebbe luogo. Ora questi ultimi casi sono infinitamente più numerosi dei primi, di cui si tien conto esclusivamente. E il calcolo delle probabilità, allora, dimostra che queste coincidenze non sono altro che coincidenze, e corrispondono soltanto per caso al fenomeno annunciato.

« Possiamo d'altronde stupirci che i morti, se ritornano realmente fra noi, non manifestino mai la loro presenza se non per mezzo di fenomeni semplici, rudimentali, puerili, quali sono i colpi battuti in un muro, fenomeno che moltissime altre cause comuni possono produrre ugualmente...

« Se i morti sono capaci di gesti con effetti meccanici, come i colpi, non c'è ragione per cui non siano capaci di altri gesti, che meccanicamente sarebbero altrettanto semplici, ma che sarebbero scientificamente convincenti, come l'apporre la loro firma su una carta, ecc... Ora non si può supporre che gli spiriti dei morti si divertano ad apparire soltanto con dei fenomeni sconcertanti e vaghi. Non è un mancar di rispetto ai morti, l'assi-

milarli a dei burloni, a dei mistificatori che si diver-
tano a manifestarsi soltanto in un modo sempre dubbio,
e a lasciarci, facendo apposta, nell'imbarazzo.

« Riassumendo e scientificamente parlando, nulla prova
che i morti non sopravvivano; ma nulla prova, nemmeno,
che sopravvivano e vengano a frammischiarsi ai me-
diocri fatti dei vivi, per mezzo di gesti puerili e senz'al-
cuna portata. È da saggi, talvolta, dire: non so. »

(*Matin* del 14 Settembre 1921).

VIII.

Il Prof. Carlo Richet.

Ed ecco un altro gran nome: Carlo Richet.

Anche qui, un ritratto sarebbe superfluo: la fisonomia del Dott. Richet è troppo nota perchè io giudichi opportuno descriverla, dopo tanti altri...

Negli ambienti in cui s'interrogano gli Spiriti, il nome del prof. Richet era quasi sempre citato, dappertutto, come quello di uno dei più saldi sostegni della dottrina. Nè basta dir questo. Certi spiritisti, — ne conosco molti, — brandivano questo nome assolutamente come uno stendardo: Richet ha detto! Richet ha visto! Richet assicura!...

Mi aspettavo quindi di udire, un'altra volta, un'esposizione dei dogmi spiritistici, e temevo anzi di cadere — come posso dire? — in un

duplicato di quella, tanto notevole, di Gabriele Delanne.

Ma l'illustre professore, posata la sua pipa, parlò così:

— Comincio col dichiararvi categoricamente questo: *Io non credo assolutamente a nulla in fatto di spiritismo!*

La frase fu pronunciata nel modo più chiaro, e con una certa forza.

Si noterà, suppongo, quale importanza abbia un'affermazione simile da parte di un uomo come il prof. Richet.

Il prof. Richet fu spiritista? Confesso che non osai fargli questa domanda. Mi sembra che, se lo fu e se non lo è più, la cosa sia ancor più significante!... Ma ascoltiamo il seguito:

— No, mi disse con calma il professore: *Io non credo ad alcun fenomeno spiritistico.*

Invece, credo alla *maggior parte* dei fenomeni psichici.

Qui, bisogna distinguere.

Sto preparando, proprio ora un *Trattato di metapsichica*, il quale sarà concepito e redatto esattamente come gli altri trattati scientifici, come un trattato di botanica, di chimica, di meccanica. Ora, stabilirò anzitutto una divisione fra due campi che giudico molto diversi: da una parte, quello della metapsichica *soggettiva*, dall'altra quello della metapsichica *oggettiva*.

Nella « metapsichica soggettiva », classifico tutto un ordine di fatti — e sono i più numerosi, nell'osservazione comune — puramente intellettuali: chiaroveggenza, lucidità, lettura del pensiero, avvertimenti, telepatia, ecc.: tutto avviene nella mente del soggetto. Capite — non è vero? — quel che voglio dire. Un medium vi dichiara: « Voi avete nella vostra tasca di destra una lettera datata dal 17, che fu scritta in un giardino da una ragazza bruna che ha un neo sulla guancia sinistra, ecc. » Prendete questo come base, ed attendete quanto più vi piaccia. — I fenomeni di questa categoria rappresentano, secondo me, *il 99 per 100 dei fatti osservati.*

Veniamo a quella che chiamo la « metapsichica oggettiva ». Il suo campo è, se si vuol dire tutto con poche parole, *l'azione senza contatto.* Insisto sul termine: senza contatto; elimino quindi il processo comune dei così detti tavolini parlanti delle persone della buona società, nel quale le mani toccano il tavolo, e che sottintende, quasi sempre, un'azione muscolare, cosciente o non cosciente, degli operatori. Questi fenomeni di azione *senza contatto* sono — ditelo pure — assai rari. Si hanno frodi numerose, poichè occorre, pei casi autentici, un vero grande medium: — ora, se si vogliono contare e citare dei veri grandi medium, non credo si arrivi, anche coi nomi di quelli che son morti, ad un

totale di una dozzina. Attualmente, è già molto se ve ne sono tre o quattro.

I fenomeni ai quali alludo, e che sono quelli ch'io chiamo di metapsichica oggettiva, li conoscete, e dovete averli già descritti.

Volete sapere, ora, che cosa ne penso, io? Semplicemente questo:

1°: *L'intelligenza umana ha dei procedimenti di nozione che noi non conosciamo.*

2°: *Una* nozione *ha una tendenza invincibile a collegarsi ad una personalità; e, generalmente, ne sceglie una fra quelle di esseri scomparsi.* — Ecco tutto.

Non è molto, direte. Ma è tutto ciò che abbiam diritto di affermare. Infatti, notatelo, noi ci troviamo di fronte al seguente dilemma: o conosciamo *tutte* le forze della natura, o non le conosciamo. La prima di queste ipotesi è assurda: bisogna dunque accettare la seconda.

— Vi sono alcuni punti, caro maestro, sui quali desidererei particolarmente essere illuminato da voi. Anzitutto, che parte attribuite, in questo campo della metapsichica oggettiva, agli animali inferiori, quali, per esempio, un cane o un gatto? In altri termini, come ottenete delle azioni senza contatto e delle materializzazioni con un medium uomo, avete mai cercato di ottenere gli stessi fenomeni con degli animali?

— Non so; ma questo non ha ancora inte-

resse alcuno. Gli animali hanno dato, come gli uomini, lo spettacolo di fenomeni psichici. Tuttavia, sarà difficilissimo, nello stato attuale dei nostri mezzi scientifici, studiare sperimentalmente gli animali.

—Ma, in presenza di casi come quello dei cavalli di Elberfeld (1), non possiamo domandarci se non può darsi che si tratti, almeno, di fenomeni di comunicazione mento-mentale fra l'animale e il suo padrone?

— *Non credo.* Gli animali possono, data loro intelligenza, compiere certe azioni abbastanza complesse come quelle che appunto compivano quei cavalli tedeschi. *Essi avevano l'intelligenza media d'un bambino*, e se ne servivano, come bravi scolari, per imparare un po' d'aritmetica. Non vedo in ciò alcun nuovo mistero...

Devo dire, qui, interamente, il mio pensiero? Mi sembrò che la mia domanda avesse posto in un certo imbarazzo il prof. Richet. Secondo lui,

---

(1) S'è già accennato, qui, ai cavalli di Elberfeld. Rammenterò che ad Elberfeld (Prussia), prima della guerra, un certo signor Krall possedeva due cavalli arabi: *Muhamed* e *Zarif*, i quali, per mezzo di colpi battuti, con gli zoccoli, secondo un alfabeto convenzionale, facevano calcoli complicati, giungendo perfino ad estrarre delle radici, rispondevano al linguaggio umano *parlato* e facevano delle vere conversazioni col loro padrone. (V. l'*Hôte inconnu* di M. Maeterlinck, pag. 171-282).

i cavalli di Elberfeld *avrebbero fatte le operazioni aritmetiche?* Questa era l'opinione, credo, del loro proprietario. Ma oggi sembra ammesso, piuttosto, — se ne giudico secondo i recenti studi del Dr. William Mackenzie e dei signori Duchatel e Hachet-Souplet — che i cavalli *Muhamed* e *Zarif*, come il cane *Rolf*, come la cagna *Lola*, altri animali calcolatori, fossero, o siano, dei « medium ». — Non essendo, d'altronde, molto importante, questo particolare, passo alla mia seconda questione:

— E' quella, caro Maestro, degli « avvertimenti ». Ecco infatti una categoria di fenomeni che (dal punto di vista dell'accertamento dei *fatti)* ha un'importanza capitale. Si tratti o non si tratti di spiriti, il problema della loro *autenticità* s'impone anzitutto; essa può avere infatti, praticamente, grandi conseguenze.

— Non abbiate alcun dubbio, signor Heuzé, gli *avvertimenti* esistono. Sarò anzi, in questo, molto più affermativo, poichè, se questi fatti sono i più strani fra quelli dei quali parliamo, sono anche, secondo me, i meglio *provati*. Leggete, se non l'avete già letta, l'opera di Bozzano: *Dei fenomeni avvertitori*, nella quale tutti questi fatti furono raccolti, ne troverete alcuni che costituiscono delle prove. Personalmente, io fui testimonio di fatti di questo genere, e li riferii per iscritto, a parecchie riprese. Eccone uno, che ho narrato recentemente in una conferenza:

Un giorno del novembre 1913, venne qui da me il dott. Tardieu, ottimo medico, che mi fece la seguente narrazione: « Nel 1869, mentre passeggiavo nel giardino del Lussemburgo con un mio amico, vedo a un tratto questo amico entusiasmarsi, poi rimanere come in estasi. — E' strano! egli mi dice; tu hai una divisa militare, stai contando del denaro in un *kepì;* ed eccoti ora in ferrovia. Dove vai?... A' Sedan... Dio!! che orrore! Che cosa spaventosa! Che massacro!... Ma anch'io sono in divisa, muoio in tre giorni, e tu rimani per proteggere i miei figliuoli!... Aspetta! *Ancora quarant'anni...* Quanto sangue versato! Che carneficina!... Ma ecco la Francia fino al Reno... Colonia! Coblenza!... O Francia! sei grande, e tutti i popoli ti ammirano! — Ora, la prima parte di questa predizione si realizzò in tutti i suoi particolari. Sono venuto a trovarvi, perchè anche la seconda parte, ormai, sta per realizzarsi. » Vi ripeto che il dottor Tardieu mi disse queste parole nel 1913. Non è vero, che si tratta di una predizione autentica, la quale deve farci riflettere sulla possibilità, per lo spirito umano, di prevedere gli avvenimenti in anticipo di quarant'anni?

— Ma eccoci davanti ad una conclusione terribile! Infatti si tratta, nè più nè meno, che della questione della realtà del tempo, la quale sarebbe troncata *sperimentalmente*, e nel modo più nero!...

— Dobbiamo avere il coraggio di non rifiutare di riconoscere i fatti. Le nostre osservazioni sono soltanto all'inizio. Ma, per conto mio, credo fermamente alla possibilità della previsione.

Fortunatamente (m'affretto a dirlo) la conclusione del prof. Richet solleva delle obiezioni non indifferenti. Anzitutto, la « predizione » che egli stesso riferisce sembrerà, a molti, priva di qualsiasi specie di valore di controllo. E, altrove, non si trova alcuna *prova* vera. L'ha scritto il dott. Maxwell.

Non ho parlato al dott. Maxwell su questo argomento: era inutile; egli ha pubblicato recentemente, nella *Revue de Paris*, un articolo assai notevole, ma niente affatto spiritista, nel quale dice:

Della profezia: « Non so di alcun fatto di profezia propriamente detta che sia stabilito in modo sicuro. »

Dell'*avvertimento:* « E' la percezione degli antecedenti e della loro conseguenza necessaria. I casi meno discutibili entrano in questa categoria, che si collega alla telepatia. »

Ho letto il libro del Bozzano: confesso che nessun fatto mi ha colpito. Molte *storie*, ancora; ma nemmeno una che possa convincere; e mi permetto di rimanere del parere del dott. Maxwell: che i fatti segnalati sono tutti nel

campo del « subliminale » (1). E per conto mio aggiungo ingenuamente: Mi sembra che, se la previsione fosse possibile, ne avremmo delle prove lampanti, *indiscutibili*. (Perchè vi sia scienza, bisogna che vi sia *prova*.) Un medium ci dica dunque, molto semplicemente, come sarà il tempo fra otto giorni, quale cavallo vincerà domani ad Auteuil. Più semplicemente ancora: ecco una ruota con dei numeri, che gira; diteci, *alcuni secondi* prima che essa si fermi, su quale numero si fermerà. Nessun medium è capace di questo. (2)

Ma non ci addentreremo qui — poichè bisognerebbe allargare il dibattito — nello studio del formidabile problema, nel quale le nozioni di *determinismo*, di *prescienza divina* e di *libero arbitrio* si battono da secoli. Evocare la magia, la stregoneria, l'astrologia, la cabala, la chiromanzia, l'oniromanzia, la cartomanzia, il satanismo?... La filosofia c'insegna, — e queste que-

---

(1) V. la nota a pag. 43.

(2) Durante la guerra, nessun medium annunciò la data dell'11 novembre 1918. Recentemente, nessun medium, consultato in proposito, fu capace di predire, un quarto d'ora prima, la sconfitta di Carpentier.

stioni sono attualmente all'ordine del giorno (1) — che *il tempo non esiste*. Ma altro sarebbe una dimostrazione sperimentale di questa verità. Sarebbe una cosa spaventevole! Maurizio Maeterlinck ha scritto in proposito, nell'*Hôte inconnu*, alcune pagine ammirabili e grandiose, alle quali sarei assolutamente incapace di aggiungere qualche cosa.

---

(1) Io procuro, per quanto mi è possibile, di stare al corrente di quanto si scopre, o si crede di scoprire, in questo campo. Ma non bisogna dimenticare che, per esempio, le teorie di Einstein — che non pretendo di comprendere in modo completo, — non sono, precisamente, che delle teorie. Le loro conseguenze, anche, sono teoriche. I difensori della realtà dello spazio — quindi del tempo — mi sembrano tuttora in ottima salute!

IX.

Maurizio Maeterlinck.

Ho scritto qui il nome di Maurizio Maeterlinck. Non mi era sembrato opportuno domandare l'opinione dell'autore dell'*Oiseau bleu.* Egli stesso, infatti, ha esposto in pareccchi libri: *La Mort, l'Hôte inconnu, Les sentiers dans la montagne*, le sue preoccupazioni, le sue idee, i risultati generalmente negativi de' suoi studî.

Ma si vide comparire un bel giorno, davanti al pubblico, un *film* con conclusioni chiaramente spiritistiche: *Les morts parlent*, di M. Marodon, che pretende — sempre la stessa tattica! — di appoggiarsi per la sua tesi sull'*Hôte inconnu*, il cui testo abilmente ritagliato serve in parte ad *autenticare* certe fantasmagorie.

Molto stupito da quello spettacolo — e non fui il solo, — scrissi immediatamente al grande poeta per domandargli se quella pellicola era stata fatta con la sua autorizzazione e se, quin-

di, egli doveva essere considerato ormai come un sostenitore della interpretazione spiritistica.

Ecco la sua risposta:

« Caro Heuzé,

« Non avevo mai sentito parlare di quel *film*. Ciò equivale a dirvi che sono assolutamente estraneo alla composizione di esso.

« Quanto allo spiritismo, il mio atteggiamento è ancora di « aspettativa ». Lo vedrete, d'altronde, nel mio ultimo libro, *Le Grand Secret*, che sarà pubblicato, credo, fra una quindicina di giorni, e che avrò il piacere di mandarvi.

« Vostro

MAETERLINCK

Le Grand Secret fu pubblicato poi. E' un magnifico e inquietante capolavoro. Ma vi si vede infatti che il Maeterlinck aspetta ancora degli argomenti o degli esperimenti che lo convincano.

Pochi giorni or sono incontrai Maurizio Maeterlinck sul boulevard, ed ebbi con lui, su questi argomenti, un lungo colloquio di carattere assolutamentte privato. Posso affermare che l'autore del *Grand Secret* è lontano dallo spiritismo, — contrariamente da ciò che sembra pensare Renato Suré nel N.° 6 della *Revue Métapsychique*;

— egli tenderebbe piuttosto a seguire, anche nel campo filosofico, le osservazioni e le vedute del genere di quelle del dott. Geley.

*

* *

Dunque, mi si dirà, voi prendete tutti i nomi di coloro che hanno fama di essere i principali sostegni dello spiritismo, e vi applicate a dimostrare che essi non sono affatto spiritisti?

Può darsi che io mi lasci trasportare qui — lo riconosco — dal sentimento di profonda delusione che ho provato mentre andavano svolgendosi le mie osservazioni. Ma è perchè noto altresì che in fin dei conti, l'unico grande argomento degli spiritisti, i quali non possono darci alcuna prova inconfutabile della loro fede, è che « scienziati eminenti fra i più eminenti, dopo aver lungamente studiati i problemi in questione » sono del loro parere.

Nel febbraio scorso, assistevo ad un contraddittorio pubblico sullo spiritismo. C'erano degli spiritisti, o neo-spiritisti, assai noti. Ora, — se si eccettuano alcuni temi puerili come questo (sviluppato da un settario molto ciarliero che si crede oratore): « La prova che gli spiriti esistono, é che io, tutte le notti, vedo in sogno mio fratello morto! », se si eccettuano, dico,

alcune storie di questo genere, — il principale argomento fu: « dato che uomini come William Crookes, C. Richet, Maeterlinck, de Rochas, Maxwell, ecc., condividono le nostre credenze, che cosa oserete obiettare? (1)

Certo si potrebbe rispondere anzitutto che questo è un argomento di valore assolutamente nullo, dato che si videro, in tutte le epoche della storia, degli uomini di genio compromettersi per degli errori. Ma c'è una risposta ancor più perentoria: è che gli uomini nominati più sopra,

---

(1) Questo fu l'unico argomento di Albin Valabrègue, che è tanto divertente quando si tratta dell'arte sua, non è divertente affatto — mi permetta di dirglielo — quando si tratta della sua religione. Mi ha scritto recentemente una lunga lettera, della quale citerò soltanto questo brano:

« ... Ciò che non si vede, ciò che bisogna far vedere, sottolineare, proclamare, è che lo spiritismo, trionfando — e questo trionfo è prossimo! — darà all'umanità, vedova di fede e di speranza, l'abbagliante certezza dell'immortalità... Lo spiritismo è dappertutto, nel Vangelo; in un'epoca in cui si nega il soprannaturale, esso viene a negare la negazione e reca la *prova*... Ricordatevi delle diffidenze, delle ingiurie, delle calunnie che accolsero il cristianesimo nascente. Solo lo spiritismo può provare che Cristo è ancora vivo e agisce ancora, ed io aggiungo che l'ora del suo Avvento è imminente, nonostante l'opinione contraria! »

Suvvia, caro collega, raccontateci piuttosto qualche storiella buffa!

e nominati sempre, d'altronde, in tutte le opere di propaganda spiritistica, non sono affatto spiritisti. Sarebbe facilissimo dimostrarlo.

Ho appunto sott'occhio uno degli ultimi di codesti libri di propaganda: *La Réalité spirite*. E, al principio dell'introduzione, fra i soliti nomi sempre ripetuti con sempre uguale ostinazione (per esempio, William Crookes, Myers, Richet, Maxwell, Ochorowitz, Geley, ecc.), trovo quello della Signora Curie (p. 17)! Questa volta, l'audacia è grande. E appunto perciò, vado subito all'Istituto del Radium, ad interrogare colei che fu chiamata « uno dei più grandi e dei più forti scienziati di Francia. »

X.

La Signora Curie.

Non senza una certa commozione, lo confesso, sono entrato nello studio particolare di questa donna illustre, le cui scoperte costituiscono, nel mondo intero, un magnifico titolo di gloria per la Francia. E quando, dopo avere atttraversato il laboratorio, dove nel silenzio e con tanta modestia, con tanta semplicità la Signora Curie studia senza posa la misteriosa materia, mi sono inchinato davanti a quei capelli bianchi, a quel volto fiero e tormentato, da principio non ho saputo far altro che balbettare delle scuse.

Ho parlato più sopra — il lettore se ne rammenterà, forse — degli occhi del dott. Geley. Ma che cosa potrei dire dello sguardo luminoso, acuto, preciso e profondo della signora Curie, sguardo in cui passa come una specie di volontà di certezza, — sguardo che non può sbagliare,

lo si sente, perchè vuol vedere unicamente col controllo assoluto della ragione?...

— Vorrei, signora, dico timidamente, interrogarvi sullo spiritismo e sulle scienze psichiche...

— Oh! ma *io non so assolutamente niente, di queste cose!*

La signora Curie ha sorriso; e, subito, eccomi un po' meno timido, poichè sento che probabilmente non avrò fatto un passo inutile.

— Non mi sono mai occupata di queste questioni, signore; e quindi non posso avere alcuna opinione suscettibile d'interessarvi.

— Però, avete assistito a dei fenomeni di metapsichia...

— E' vero... O, almeno, *può essere: non ne so nulla.* Ho assistito, sì, a non poche sedute; ho visto spesso delle manifestazioni che potevano benissimo esser quelle di forze psichiche (così i tavoli sollevati, ecc.), ma sempre in qualità di semplice spettatrice. Mi è accaduto d'incontrare, è vero, in quelle riunioni, Eusapia Paladino, e l'ho vista prestarsi a degli esperimenti che per un momento ho giudicati interessanti; ma, ripeto, ero lì come uno spettatore qualunque. Certo avrei potuto, dopo, mettermi a *studiare* quei fenomeni, e allora, forse — chi sa? — finire col formarmi un'opinione, poichè coloro che li studiano hanno un'opinione. Ma avrei avuto bisogno, anzitutto, di rendere scientifici quei fatti. Un fatto è *scientifico* soltanto quando

si può seguirlo, — proprio quello od altri della stessa specie — in un laboratorio, e provocarlo a volontà e con sicurezza. Ma mi mancava il tempo di addentrarmi in quello studio.

— Non avete, dunque, nessuna opinione personale, signora, relativamente al valore di quei fenomeni? Se sono, per esempio, manifestazioni d'individualità che sopravvivono ai corpi da cui si staccarono?

— *Nessuna opinione di questo genere.*

— O se sono, invece, risultati delle facoltà del medium?

— *Nessuna opinione di questo genere.*

— Quando ci si dice, per esempio, che la materia si sprigiona dal corpo del medium in istato di *transe* e che questa materia, assumendo una forma e organizzandosi, dà realmente un corpo d'uomo, con vita propria, con un cuore che batte, polmoni che respirano, sangue che circola...

(Mi fermo per un attimo sotto lo sguardo penetrante della Signora Curie).

... credete sia possibile — soggiungo — che la materia...

Ma la Signora Curie m'interrompe con un altro sorriso:

— Chi può sapere che cosa sia la materia? So forse, io, che cos'è la materia?... (1)

---

(1) Ripeterò, qui, ciò che dicevo poco fa: che io cerco di mantenermi edotto di tutto quello che si va

— Allora, un'ultima domanda, signora... Senza aver mai fermato il vostro pensiero su questa questione, non sareste proclive ad ammettere che esista qualche rapporto fra i fenomeni di radioattività (che sono, tanto gloriosamente, il vostro campo) e i fenomeni bizzarri d'emanazione di forze dai corpi degli animali?

— *Non credo.* Badate bene che non rispondo con un no, e non mi fate dire questo *no* brutale. Dico: non credo che vi sia un rapporto qualsiasi fra questi due ordini di fenomeni.

— Insomma, signora, riassumendo, la vostra risposta è che pure avendo assistito a dei fenomeni incontestabili...

— Scusate... *non mi fate dire nemmeno questo.* Ho visto dei tavoli sollevarsi: ma non so se si

---

dicendo su questo argomento. Ma aggiungerò, nella mia modesta competenza, che temo assai che il voler sostituire al concetto di *materia* quello di *energia* non sia altro che un giuocare con le parole. La Signora Curie ci dà qui, da questo punto di vista, una bella lezione di modestia. In ogni caso, il materialismo se si va bene in fondo alle teorie nuove dell'energetica, della disgregazione della materia e degli elettroni — (« L'energia è l'unica realtà ». Ostwald. — « Appunto dall'energia intra-atomica liberata durante la dissociazione della materia, risultano quasi tutte le forze dell'universo ». G. Le Bon, ecc.) — e poichè si attribuiscono all'energia tutte le proprietà della materia, il materialismo, dicevo, mi sembra ancora, esso pure, in ottima salute.

sia trattato di fatti incontestabili; non ne so nulla.

Continueranno gli spiritisti ad iscrivere il nome della Signora Curie sul frontone del loro tempio? Molto probabilmente, sì.

XI.

Alcune lettere.

Qui, altro incidente, però quasi insignificante, e che non riferirei se non mi fossi imposto per regola di conservare un'assoluta imparzialità.

Avevo scritto (V. la fine del capitolo IX):

« Ho appunto sott'occhio uno degli ultimi di questi libri di propaganda, *La Réalité spirite*; e, al principio dell'introduzione, fra i soliti nomi sempre ripetuti con sempre uguale ostinazione (per esempio, William Crookes, Myers, Richet, Maxwell, Ochorovicz, Geley, ecc.) trovo quello della Signora Curie. »

Il brano a cui alludevo era il seguente:

« I fatti spiritistici sono stati ugualmente studiati in Francia, in Russia, in Italia, da numerosi sperimentatori, che ne hanno constatata *l'esattezza (questa parola è messa certamente per autenticità*. Tutti conoscono, almeno di nome, il libro dell'astronomo Camillo Flammarion: *Les Forces naturelles inconnues*, in cui l'autore rac-

conta la serie di osservazioni, di levitazioni di tavole, senza contatto, ch'egli ebbe occasione di fare.. Sono altrettanto conosciuti *Les Phénomènes spirite* e *Le Spiritisme devant la science*, di Gabriele Delanne, *Les Phénomènes psychiques* del dott. Maxwell. Ci limiteremo a ricordare le opere e i lavori dell'astronomo italiano Porro, del fisiologo Carlo Richet, membro dell'Istituto e dell'Accademia di medicina, del tenente - colonello de Rochas, amministratore della Scuola politecnica, di Léon Denis, degli scienziati russi Ochorowicz, Aksakof, le osservazioni dell'illustre Curie, della signora Curie, di D'Arsonval, ecc. »

Ho ricevuto dall'autore di *La Réalité spirite* una lettera, che non è precisamente piena di complimenti, si capisce, e nella quale egli mi dice fra l'altro:

« Se aveste letto attentamente, avreste constatato che io dico, a pag. 17: « I fatti spiritistici sono stati ugualmente studiati, in Francia, in Russia, in Italia, da numerosi sperimentatori che ne hanno constatata l'*esattezza* »... Ed è nel senso della constatazione dei fatti che dimostrano *l'esattezza delle loro teorie* (fatti ancora negati oggidì da scienziati ufficiali) che gli spiritisti brandiscono come bandiere i nomi di Carlo Richet, Camillo Flammarion, ecc. *Tale è il senso* del brano del mio libro al quale alludete, snaturando completamente il mio pensiero ».

Io rispondo:

Se questo è il senso del brano del vostro libro, caro collega, siamo perfettamente d'accordo.

Ma continuo a domandarmi — e ne faccio giudice il pubblico — se non c'è, in questa mescolanza voluta di spiritisti e non-spiritisti che avrebbero constatati i fatti spiritistici, un equivoco tendenzioso. Desidero — l'ho già detto — rimanere molto cortese; ma mi domando, e domando ai lettori, se voi avevate il diritto di scrivere che « il prof. Richet e la Signora Curie hanno constatato l'*esattezza dei fatti spiritici* ». E concludo, per parte mia, che voi avete diritto soltanto di scrivere: « Il prof. Richet, e forse la Signora Curie, hanno constatata l'autenticità di fatti misteriosi e incomprensibili, che noi, spiritisti, qualifichiamo *spiritistici*, ma che essi non qualificano. »

So benissimo, d'altronde, mio caro corrispondente, che non vi convincerò, poichè anche questa volta, nella vostra lettera, scrivete imperturbabilmente questo periodo:

« Dalla vostra stessa intervista con la Signora Curie, risulta chiaramente questo: la Signora Curie ha constatato dei fatti spiritici. »

Ecco le parole della Signora Curie:

« — Io non mi sono mai occupata di queste questioni.

« — Però avete assistito a dei fenomeni di metapsichica...

« — E' vero; o, almeno, *può darsi; non ne so nulla.* Ho assistito, sì, a non poche sedute; ho visto spesso delle manifestazioni che potevano benissimo essere quelle di *forze psichiche* (come tavole sollevate, ecc., ma ero lì come uno spettatore qualunque. Certo avrei potuto, dopo, mettermi a studiare quei fenomeni, e allora, *forse,* — *chi sa?* — avrei finito col formarmi un'opinione. Ma avrei avuto bisogno anzitutto... ecc. ecc.

« — Non avete dunque, signora, nessuna opinione personale, relativamente al valore di quei fenomeni? Se sono, per esempio, manifestazioni d'individualità che sopravvivono ai corpi da cui si staccarono?

« — *Nessuna opinione di questo genere.*

. . . .

« — Insomma, signora, riassumendo, la vostra risposta è che, avendo assistito a dei fenomeni incontestabili...

« — Scusate: *non mi fate dire nemmeno questo.* Ho visto sollevarsi dei tavoli; ma non so se si sia trattato di fatti incontestabili; non ne so nulla. »

Dopo questo, lascio, ancora una volta, che il pubblico giudichi.

Finivo la narrazione del mio colloquio con la Signora Curie, con queste parole:

« Continueranno gli spiritisti ad iscrivere il nome della Signora Curie sul frontone del loro tempio? Molto probabilmente, sì. »

Francamente, non pensavo di essermi tanto avvicinato al vero.

*
* *

Contemporaneamente a quella che ho riprodotta qui sopra, ricevevo una lunga lettera di Luigi Lormel, redattore della *Revue spirite* e della *Revue du Spiritisme*, quindi collaboratore immediato di Gabriele Delanne.

Che un tale studio sollevi delle passioni, non può sorprenderci; e se ne sono già tratte pubblicamente conclusioni di ogni specie, che, per conto mio, non ho affatto adottate. Ho iniziato questa inchiesta senza nessuno spirito di partito preso, lealmente: ora desidero continuarla lealmente e senza alcuno spirito di partito preso.

Constatato che gli avversarî dello spiritismo — (alludo agli avversarî cortesi) — gli rimproverano di essere una religione; constatato che molti spiritisti non accettano, assolutamente, questo rimprovero. E gli altri allora:

— Dateci delle *prove!*

E tutti si ritrovano sempre intorno ai *fenomeni;* tutti, spiritisti, metapsichici, scettici, mescolati in

una straordinaria confusione, nella quale — ripeto ancora — è difficilissimo raccapezzarsi.

Da questo punto di vista, la lettera del signor Lormel non porta positivamente nulla di nuovo. Ma mi è sembrata interessantissima inquantochè ci offre — per mezzo della penna di uno spiritista autorevole — una specie di... (come dirò?) smentita ufficiale dei veri grandi maestri attuali dello spiritismo. È un'informazione che forse soltanto il Lormel — con Gabriele Delanne — poteva darci.

Trascriverò la sua lettera quasi integralmente:

« Caro collega,

« Leggo con grande interesse i vostri articoli intitolati: *I morti vivono?*

« Mi permettete di indicarvi una confusione d'idee verificatasi nel vostro ultimo articolo del 3 settembre?

« Voi dite che il principale argomento degli spiritisti è questo: — Poichè uomini quali William Crookes, Carlo Richet, Camillo Flammarion, Maeterlinck, de Rochas, Maxwell, ecc. *condividono le nostre credenze*, che cosa oserete risponderci? » Voi rispondete che gli uomini sunnominati non sono affatto spiritisti, e che vi proponete di dimostrarlo. Ciò equivale, credo, a voler sfondare una porta aperta. *Mai*, gli spiri-

tisti (parlo degli spiritisti illuminati e bene informati) pretesero che *tutti* quegli uomini eminenti fossero dei loro. »

Farò, a questo punto questa piccola osservazione: — che avevo infatti udito molto spesso questo argomento (ed anche molti dei miei lettori, ne sono certo); e, particolarmente come rammentavo l'altro giorno, fu quello il solo di cui si servì, in una seduta pubblica, Albin Valabrégue. — Ciò proverebbe, mi si dice, che Albin Valabrégue non è uno spiritista *illuminato* e *bene informato*. La qual cosa, dopo tutto, è possibilissima. (1).

---

(1) In seguito, il Valabrègue mi scrisse:

« ... Ripudio assolutamente e formalmente tutta la dottrina spiritistica di cui il Denis e il Delanne sono gli apostoli francesi. Tutto ciò sta per naufragare. Resterà che i morti vivono e comunicano con noi: essi danno la luce, secondo gli occhi!

« Lo spiritismo trionferà, e presto, e dappertutto.

« Mi domandate una « storiella buffa »? Racconterò la vostra inchiesta nella mia prossima conferenza.

« E senza rancore!... »

Io risposi:

« Ma certo! senz'ombra di rancore, caro collega. E cercate di far ridere i vostri uditori, come sapete fare sì bene, quando volete ».

« Essi hanno invocata la loro testimonianza dal punto di vista dei *fatti* psichici e non della loro spiegazione.

« Quando s'invoca il nome del prof. Richet come *testimonio* delle materializzazioni di Villa Carmen e dell'Istituto Metapsichico, ciò non vuol dire che egli sia spiritista. Il prof. Richet non lo è e non lo fu mai.

« Invece, il dott. Geley è spiritista. Può darsi che non lo confessi ufficialmente, data la sua qualità di direttore dell'Istituto Metapsichico, perchè vuol rimanere su un terreno neutro. Ma io m'impegno a provarvi che il dott. Geley è spiritista (lo proclami o si astenga dal proclamarlo), dimostrandolo con delle citazioni di brani delle sue opere. »

(Ecco ciò che il dott. Geley mi scrisse, in proposito, in una lunga lettera datata da Varsavia: « Io penso che non s'abbia diritto, basandosi sui fatti, di dichiarare oggi: Io sono spiritista! oppure: Io non sono spiritista! Parlare così, equivale a fare un atto di fede, positivo o negativo. Ed io rifiuto assolutamente di far qualcosa di simile ».)

« Camillo Flammarion ha sempre detto di non essere spiritista, o, più esattamente, ha sempre detto: Non sappiamo nulla; cerchiamo. E ciò non è affatto la stessa cosa. »

Qui il mio corrispondente non ha fortuna, giacchè Camillo Flammarion mi ha scritto, proprio in questi giorni, precisamente e specialmente per dirmi che è spiritista. (1)

Seguono alcune parole sui dogmi spiritistici, che qui sarebbero inutili dopo la magistrale trattazione di Gabriele Delanne.

Ed ecco, secondo me, il brano essenziale:

« In realtà, vi sono tre uomini eminenti che attualmente possono parlare dello spiritismo: Ernesto Bozzano in Italia, Sir Oliver Lodge in Inghilterra, e Gabriele Delanne in Francia. »

Poi Luigi Lormel conclude:

« Certi spiritisti non osano confessarsi spiritisti, sia perchè temono il ridicolo (bisogna riconoscere che lo spiritismo fu screditato, agli occhi del pubblico, da farse desolanti), sia perchè hanno una *posizione* ufficiale e non vogliono pas-

---

(1) Nel momento di licenziare per la stampa, rileggo nel *Matin* una lettera perfettamente cortese del signor Gabriele Delanne, nella quale trovo questa frase: « Mai nessun autore spiritista autorevole annoverò Carlo Richet, *nè Camillo Flammarion...* fra i difensori dello spiritismo. » — Questo, semplicemente per mostrare quanto sia intricata la questione!

sare per matti. L'umanità è ancora a questo punto!

« Io mi domando, per esempio, che cosa possano essere certi fenomeni che hanno una « tendenza *invincibile* a riferirsi ad una personalità defunta » e che non sono fenomeni spiritici. Evidentemente, si ha la spiegazione col famoso subcosciente; ma questo subcosciente, onnisciente, onnipresente e onnipotente, è molto più inverosimile della esistenza degli spiriti.

« Gradite, ecc....

« LUIGI LORMEL. »

Penso che il lettore avrà letto con vivo interesse questa pagina, resa particolarmente preziosa, per noi dal nome, dalla notevole posizione e dal grande ingegno del suo autore.

Ciò che risulta importante è che secondo Luigi Lormel, vi sono attualmente tre grandi uomini, nello spiritismo: Gabriele Delanne, Oliver Lodge e Bozzano. Non ho forse diritto di dire che questa dichiarazione viene a confermare assolutamente ciò che ha potuto risultare fin qui dal mio modesto studio?

E' vero che, alcuni giorni dopo, Luigi Lormel mi scriveva di non aver voluto dire che vi sono soltanto quei tre grandi uomini, nello spiritismo. « E' — diceva — un oltrepassare il mio pensiero, che forse fu troppo conciso. Io non ho la pretesa di decretare dei premi. Ecco quali sono in Francia

(senza parlare dell'estero) i nomi più importanti dello spiritismo: Léon Denis, Alfredo Bénézech, il pastore Wietrich, Cornillier, Chevreuil, Darget, ecc. »

Ed io riproduco col massimo piacere questa dichiarazione che dimostra il molto legittimo desiderio che il Lormel aveva di non sembrare (per un malinteso) ignaro de' suoi maestri e de' suoi collaboratori. Ma ciò non cambia nulla alla conclusione: — rimane chiaro e lampante che, in realtà, fra tanti nomi, uno solo ne rimane che sia grande, ed è quello di Gabriele Delanne. Ritornerò, d'altronde, su questa questione.

*
* *

Ho ricevuto una vera valanga di lettere. Ve ne sono d'ogni genere: alcune mi sgridano aspramente (1), altre, in maggior numero, si congra-

---

(1) Le lettere degli spiritisti sono quasi tutte ingiuriose. Una sola (oltre a quella di Luigi Lormel) è veramente cortese. — Ma vi sono dei brani molto divertenti. — Un direttore di cinematografi, scrive:

« ... Avete emessa un'opinione giusta, la sola che sia da tenere in considerazione, finora, nei vostri articoli. Essa si riferisce a *Réincarné.* Fatta eccezione per questo rapido momento di chiaroveggenza, tutto il resto

tulano meco. Ad ogni modo, non può trattarsi, qui, di lanciarci in una grande polemica (l'ho già detto), e mi è quindi impossibile rispondere a tutti quei corrispondenti, i quali, per di più, sembrerebbero certamente privi di ogni autorità, accanto alle personalità che si sono udite finora. (1).

Invece, mi fermerò un po' a lungo su quanto segue:

---

ci conferma che bisogna rispondere: *no*, alla vostra domanda: « Avevo qualità per intraprendere questo lavoro? »... Viene poi la bellissima pagina del Delanne, molto ben riprodotta. Questa riproduzione fedele vi frutterà, *forse*, l'*indulgenza del giurì* (?) » Sia lodato Iddio!

(1) Voglio fare un'altra eccezione per una bellissima lettera del sig. G. Dubor, autore dei *Mystères de l'Hypnose*. Eccone il brano essenziale (G. Dubor, si capisce, non è spiritista):

« La tesi che io difendo è precisamente quella di cui vi occupate, ed è pure condivisa dal mio amico Flammarion e da Carlo Richet... La maggior parte dei fenomeni detti spiritistici appartengono all'ipnosi, e non sono altro che fatti psichici di materializzazione. Assistei per tutto un inverno, a fenomeni simili, vidi il soggetto, in istato d'ipnosi profonda, sdoppiarsi, davanti a me, in una luce che mi permetteva di vedere tutto, e ciò senza tende, senza cabina, senz'alcuna preparazione, quindi nelle condizioni più sicure di verità e d'autenticità ».

Avevo ricevuto, assai prima di molte altre, e fin dal mio secondo articolo, un certo numero di lettere il cui senso, attraverso gli sviluppi più varii, può essere riassunto in queste semplici parole:

— Noi siamo cattolici, e vorremmo sapere, in modo preciso, se abbiamo diritto di occuparci di queste cose. Non potreste farci udire, fra altre voci, *la voce della Chiesa?*

Una simile curiosità, che avevo d'altronde preveduta, mi sembrò assolutamente legittima. Perciò andai senz'altro a trovare il Rev. Padre Mainage.

Il P. Mainage, dei frati predicatori, professore di storia delle religioni all'Istituto Cattolico, si è dedicato *ufficialmente*, da alcuni anni, allo studio delle questioni di spiritismo e di scienze psichiche; e nessuno più di lui, poteva avere qualità per enunciare un'opinione veramente autorevole. L'anno scorso, egli attaccò pubblicamente lo spiritismo, in una serie di conferenze. Si può non condividere le credenze dell'eruditissimo domenicano, ma bisogna riconoscere che gli spiritisti andarono, allora, su tutte le furie. Per mezzo della penna e della parola di uno dei loro giovani capi, essi risposero, ribattendo, e continuano a polemizzare. Il libro che ho già citato, *La Réalité spirite*, redatto da quel nuovo capo, che fa sforzi veramente commoventi perchè qualcuno si occupi di lui, è appunto un «sag-

gio di confutazione delle prediche del R. P. Mainage. » — E', d'altra parte, d'una compassionevole povertà d'argomentazione, e confesso che mi fa pietà, per gli spiritisti. — Ogni volta che il P. Mainage prende la parola in pubblico, il giovane capo di cui sopra distribuisce, all'uscita, degli inviti ad una replica ugualmente pubblica e schiacciante. E quando parla lui, invita prima, mediante una lettera raccomandata, il domenicano, ad una libera discussione, anche quando si tratti di una manifestazione « artistica » col concorso di una ballerina.

Speriamo, — e per parte mia lo auguro con tutto il cuore, — che tanto zelo sia per essere, un giorno o l'altro, premiato!

XII.

Il Padre Mainage.

Un appartamento modesto, che dà su un cortile di via Grenelle; una piccolissima anticamera; poi l'austero oratorio, con un po' di fiori sull'altare, tappezzeria grigia su cui è ricamato lo stemma di San Domenico recante il fiero motto: *Veritas*. Un gran silenzio, un'atmosfera di fede, di lavoro e di pace, lungi dalle vane agitazioni... Ed eccomi davanti al P. Mainage, vestito della bella tonaca di lana bianca. Volto giovanile e ardito, gesto esatto, parola precisa.

Ho esposto il mio desiderio, e, dopo che siamo passati nello studio, il mio interlocutore rimane pensoso per un momento. Poi:

— Non sarò affatto imbarazzato per rispondervi... mi dice. Grazie a Dio, anche per la Chiesa la questione non presenta alcuna grave difficoltà; ed è triste soltanto vedere che certi cattolici, i quali si dicono credenti sinceri, esi-

tano ancora a prendere una decisione. Sono molto lieto dell'occasione che mi offrite di parlare loro una volta di più.

Che pensa la Chiesa delle teorie spiritistiche? E' semplicissimo: la Chiesa le condanna formalmente ed assolutamente.

Anzitutto, la Chiesa, *in ogni tempo*, proibì sempre il commercio *spontaneo* dei vivi con gli esseri d'oltretomba. Dio può permettere, sì, eccezionalmente, il manifestarsi delle anime dei morti; ma a noi non è permesso, in nessun caso, di evocarle secondo i nostri desiderii. Notate d'altronde che da questo punto di vista lo spiritismo non ha nulla di molto originale: esso non è altro che una ripetizione di superstizioni vecchie quanto il mondo e abbandonate dagli uomini progressivamente col crescere della loro civiltà.

D'altra parte, lo spiritismo inalza dei dogmi di fronte al dogma cristiano. Avendo proclamata una nuova rivelazione raccolta nei *messaggi* dei *disincarnati*, esso mira a sostituire tutte le religioni esistenti, e si vanta di contenere in germe la vera ed unica religione dell'avvenire. Ora, prendete, a caso, alcuni dei suoi dogmi. Noi cristiani crediamo che l'essere umano si componga di due elementi: uno, materiale, il corpo che muore; l'altro, immateriale, l'anima che sopravvive. I *disincarnati*, invece, hanno rilevata l'esistenza di tre elementi: il corpo, l'anima, e

il perispirito o corpo astrale. — Noi, crediamo che, alla morte, l'anima riceva immediatamente e per sempre il premio o il castigo per le sue azioni. Lo spiritismo, invece, crede alla trasmissione, alla reincarnazione, alle vite successive... E' utile continuare questo parallelo? Il nostro Dio e gli spiriti dell'al di là *si contraddicono;* ecco la verità. E non c'è, fra gli Spiriti e noi, alcuna possibilità di conciliazione.

Notate che, se volessimo toccare il fondo della questione, mi sarebbe facile — credo — dimostrare l'inanità della pretesa rivelazione per mezzo dei «messaggi», facendo semplicemente risaltare questo fatto: che sempre e dovunque il contenuto dei suddetti *messaggi* è un esatto riflesso delle preoccupazioni delle persone che interrogano. Gli spiritisti registrano coscienziosamente l'eco dei loro pensieri. — Ma, tutto considerato, voi non mi domandate questo, non è vero? Ed io mi limito, per coloro che vorranno ascoltarmi, a rispondere una volta per sempre alla loro domanda: Si può, contemporaneamente, praticare il cristianesimo e lo spiritismo? Rispondo nel modo più categorico: No, no, e no! Assolutamente no!

E' quanto la Chiesa ha sempre detto, da sessant'anni a questa parte. Il suo modo di vedere non è mai mutato. E considerate come essa si è mostrata, così, saggia e prudente! Infatti, non assistiamo forse, attualmente, — fra tanto sca-

tenarsi di superstizioni e di follie — agli ultimi sforzi dello spiritismo per difendere delle teorie da cui le persone sensate si staccheranno sempre più?

E poichè — come mi avete fatto notare — i difensori dello spiritismo pretendono di appoggiarsi a delle prove scientifiche, parliamo un po' dei *fenomeni*.

I *fenomeni*, non sono affatto negati dalla Chiesa. La Chiesa non li negò mai. Essa non si pronunciò mai, nemmeno, sulla loro natura, nè deve pronunciarsi. E, quando si tratta di ricerche puramente *scientifiche*, intraprese senza nessuna specie d'intenzione mistica, con l'unica curiosità di giungere ad una miglior conoscenza di tutto ciò che vi è di misterioso nel meccanismo della vita, la Chiesa non può far altro che approvare e incoraggiare. Ci hanno dipinti come intrattabili su questa questione degli esperimenti psichici, *ed è assolutamente falso* che noi siamo tali. Anzi, la Chiesa andò sempre d'accordo (per quanto si vada dicendo in mille modi il contrario) con la vera scienza, in tutti i campi. Non ho io forse per collega, all'Istituto cattolico, il Branly? Nulla c'impedisce di fare, nei nostri laboratorî, in quell'Istituto, delle ricerche sull'ipnotismo, sulla telepatia o sull'estrinsecazione della *motricità*. Ma che c'è di comune, vi domando, fra questo e le ridicole occupazioni degli spiritisti mondani?

Per conto mio, ho seguito personalmente, con molta attenzione, lavori come quelli del Dott. Geley. Conosco i « fenomeni », spontanei o provocati; e quantunque naturalmente, io giudichi opportuno fare una scelta fra i moltissimi documenti che ci vengono presentati, considero come fatti difficilmente negabili la telepatia, la telepsichia, la psicometria, le materializzazioni. Ma tutto questo, per me — lo ripeto — è precisamente il contrario dello spiritismo (1).

La tesi degli spiritisti è questa: — c'è tutta una serie di fenomeni, spontanei o provocati, che può esser spiegata soltanto con l'azione degli spiriti. — Io cerco di quali fenomeni si tratta.

Fenomeni provocati? — L'impressione che ci è data dalle riunioni spiritistiche è generalmente cattiva. Oscurità, cabine chiuse, musica, profumi, véntole fosforoscenti: la frode è quasi sempre

---

(1) Mi domando che cosa penserà il P. Mainage delle straordinarie parole di Giulio Roches, pubblicate, sempre a proposito della presente inchiesta, nel *Gaulois* del 3 settembre:

« La metapsichica mi sembra, come al dott. Gustavo Geley, la confutazione del materialismo grossolano e dell'ateismo ristretto che ne risulta... Se si riflette bene, le sue conclusioni logiche non sono poi tanto diverse quanto si potrebbe supporre, dalle idee di Bossuet sulla conoscenza di Dio (!) »

evidente. Ma se si tratta invece di ricerche coscienziose, — come quelle fatte con Franeck Kluski, — non si tratta più, affatto, di spiriti.

Fenomeni spontanei? — La questione è un po' più complessa. Si ha, in proposito una formidabile raccolta di documentti, *che d'altronde è quasi sempre la stessa* e che gli autori dei libri speciali si trasmettono di continuo. Come vi ho detto, secondo me s'impone una scelta. I nove decimi di quei fatti ci sono garantiti all'ingrosso, senza vere prove: sono dei *si dice.*

Scartati quelli, ci si trova in presenza d'un certo numero di fatti che si dicono « controllati » Ma da chi? Io desidero rimanere, in proposito, assolutamente imparziale, ma non posso astenermi, tuttavia, dal fare questa riflessione: hanno realmente, quei fatti, l'appoggio di una interpretazione spiritistica da parte degli uomini eminenti dei quali si vanno continuamente ripetendo i nomi? — Il nome di William Crookes è indissolubilmente legato a quello di Katie King. Il nome di Eusapia Paladino è aureolato da una pleiade di celebrità: De Rochas, Flammarion, Branly, i Curie... Il nome di Aisha, il medium di Villa Carmen, va unito a quello di Carlo Richet. Il nome di Home è protetto da quello di lord Lindsay, ecc. « Come si può negar credito — dicono gli spiritisti — a degli esperimenti in qualche modo brevettati e patentati da personaggi di tanta importanza? » — Pre-

sentato sotto questa forma, l'argomento sembra quasi inconfutabile. Purtroppo, il problema presenta una sfumatura: si tratterebbe di sapere con precisione se quegli onorevoli testimoni sarebbero pronti a *controfirmare* le dichiarazioni che si attribuiscono loro. Ora, queste firme di conferma, non vennero date, e voi stesso lo avete dimostrato, per alcuni. William Crookes, de Rochas, Geley, Branly, la signora Curie, Carlo Richet, non furono o non sono, dopo ciò che hanno veduto, affatto spiritisti. — Dunque? Che cosa diventa, quell'argomento? Non si volta, in realtà, contro i suoi autori?

Quanto ai medium messi in giuoco in codesti esperimenti, se si eccettua, credo, Franeck Kluski, non ve n'è uno che non sia stato côlto in flagrante delitto di frode. Florence Cook ingannò. Non m'indugio ad *istruire* il processo dei fatti di materializzazione ottenuti da Crookes. Non si avrà mai la *chiave* di quella curiosa avventura, poichè *la relazione del Crookes non ce la dà* (1).

---

(1) Quegli esperimenti ebbero luogo nel 1873-74 (fra parentesi, in quattro mesi e mezzo, non già in tre anni come si racconta). Ventiquattro anni dopo (1898), W. Crookes diceva *(Discorso all'Associazione britannica pel progresso delle scienze)*: «... Se io presentassi oggi per la prima volta quelle ricerche al mondo scientifico, sceglierei un punto di partenza diverso da quello che scelsi nel passato. Converrebbe cominciare dalla telepatia,

E' impossibile sapere se il medium e la sua materializzazione fossero due personaggi distinti. Ma nel 1880, davanti all'Associazione degli Spiritisti, a Londra, una certa signora Comer, addormentata e *legata su una seggiola* (?) aveva fatto apparire lo spirito di una bambina morta a dodici anni, quando a un tratto uno spettatore, il cui fluido, certamente, mancava di *simpatia*, s'interpose fra l'apparizione e la classica tenda accuratamente chiusa. Sollevata la tenda, la seggiola apparve vuota: lo spirito e il suo medium non erano che una sola e medesima persona. Ora, chi era quella signora Comer? Miss Florence Cook, la Katie King d'una volta. — Eusapia Paladino ingannò. Ella impiegava spesso dei lunghi capelli, per spostare gli oggetti, e, mediante una illuminazione laterale, Gustavo Le Bon scoprì ch'ella si serviva delle proprie mani per simulare mani materializzate. — Daniele Home ingannò. Egli fu sorpreso con un piede

---

affermando quella che io credo una legge fondamentale: — che i pensieri e le immagini possono essere trasportati da una mente in un'altra, senza l'impiego dei sensi... » « ... È *antiscientifico* chiamare in nostro aiuto degli agenti misteriosi, mentre ogni nuovo progresso della scienza ci dimostra che le vibrazioni dell'etere hanno poteri e qualità ampiamente sufficienti per render conto di tutto, anche della trasmissione del pensiero; ecc. »

estratto dalla scarpa, e nell'atto di simulare, con quel piede, dei contatti d'oltretomba. D'altronde, mentre stava per morire, dichiarò al dottor Philip Davis (che l'ha riferito in un libro che gli spiritisti si guardano bene dal leggere): « In realtà, non m'accadde mai d'incontrare degli spiriti sul mio cammino. Me ne servii per dare ai miei esperimenti un'apparenza di mistero... No! un medium non può credere agli spiriti. Anzi un medium è la sola persona che non possa crederci mai! » — Citerò ancora i casi, non meno celebri, di Slade, di Anna Roth, di Bredif, di Eglington, di Miller, e la storia grottesca del fotografo Buguet? (1)

---

(1) Non è inutile forse rammentare qui, — poichè ostinazioni dello stesso genere si verificano attualmente, sopratutto in Inghilterra, — che, durante il processo di Buguet, quando, davanti al tribunale, il frodatore svelò tutti i suoi trucchi, — teste ritagliate, stoffe, ecc. — la maggior parte di coloro che erano stati gabbati non volle mai ammettere l'inganno subìto. Dal resoconto del dibattimento:

Conte di Bullet. — Andai da Buguet, e, nella fotografia ch'egli mi consegnò, riconobbi positivamente il ritratto di mia sorella. Sono perfettamente convinto che era l'immagine di mia sorella!

Il Sostituto. — Ma vi è stata mostrata la testa ritagliata mediante la quale fu ottenuta quell'immagine!

— Per me, questo non significa nulla. La somiglianza è incontestabile. Sono convinto della realtà del ritratto.

Voi stesso avete citato, con ragione, una frase di Flammarion, tolta dalle sue *Forces naturelles inconnues*, nella quale egli confessa che quasi

---

— Ma, nell'inchiesta, fu *fatta l'operazione* in vostra presenza!

— Non si trattava della stessa lastra.

— Che cosa posso dire, per combattere la vostra credulità? Si ha ormai la prova che i procedimenti non hanno nulla di soprannaturale, che i mezzi sono fraudolenti, che voi siete zimbello delle vostre illusioni. *Ecco la testa* mediante la quale fu ottenuto il ritratto di vostra sorella.

— No, questa non assomiglia a mia sorella.

. . . .

Signorina Maria de Veh. — Andai da Buguet per curiosità; domandai una apparizione, e vennero due spiriti: quello di un amico e quello di uno zio.

Il presidente. — Che voi riconosceste?

— Perfettamente.

— Eppure, Buguet confessa di non essere medium, di non essere fotografo. Non vi fu illusione, da parte vostra?

— No. Io riconobbi perfettamente quelle persone.

— Ecco qui davanti a voi la scatola degli Spiriti. Vengono estratti di qui; vedete? Ci credete ancora?

— Sì, signor presidente.

Il sig. de Veh (suo padre). — Riconoscemmo tutti il ritratto. Tutti esclamammo: È il nostro Carlo!

— Ebbene: ecco qui la scatola da cui vengono estratti gli spiriti.

— Mi si è dunque chiamato qui per dirmi che sono un imbecille?

Ecc., ecc....

tutti i medium ch'egli vide furono da lui sorpresi mentre « baravano ». Questo non prova nulla, bene inteso, e, ripeto, io non ne traggo alcuna conclusione *contro la realtà* dei fenomeni, poichè vi dico che credo ai fenomeni. Sostengo soltanto che questi fenomeni caratteristici, sono *assai meno numerosi* di quanto si suppone, e che sono forse i meno complessi.

Rimane ora una terza categoria di fatti: quelli che sono assolutamente provati. E qui appare il tentativo di una spiegazione scientifica. Tentativo ancora timido di una scienza che ancora balbetta, ma che indubitabilmente arriverà a delle certezze.

L'affermazione di questa scienza è la seguente, — ed è quella che io accetto: Non occorrono i morti: lo spirito dei vivi è sufficiente. Prima d'invocare una causa soprannaturale o preternaturale, si devono esaurire tutte le cause naturali.

Non tocca a me trattare queste questioni. Ma mi sembra che si giunga già a spiegare molte cose con la *telepatia* (sensazioni psichiche, lettura del pensiero, apparizioni, azioni motrici esercitate a distanza, ecc. (1), con l'*ipnotismo*, ossia

(1) Questa trasmissione per telepatia fu assai bene spiegata, dal punto di vista del suo meccanismo, da C. Flammarion nella sua ultima opera. *(La Mort et son mystère*, I., pag. 131).

con la *suggestibilità* (alla Salpetrière si applica sulla schiena di un ammalato ipnotizzato un francobollo, e si suggerisce a quell'ammalato che gli è stato applicato un vescicante. Immediatamente, la pelle s'arrossa, si solleva, un ascesso si forma e scoppia), e col *subliminale* (che spiega le incorporazioni, le « vite succesive di De Rochas (1), ecc.; infine, con gli esperimenti del

---

(1) Un soggetto addormentato da de Rochas, aveva la facoltà di *rivivere* (voce, gesti, ecc.) successivamente le tappe della sua vita passata, poi, giunto alla sua nascita, *saltava* un periodo di « Nulla » e *riviveva* una esistenza di una *generazione anteriore*. E così di seguito. — La signora Y..., per esempio, rivisse, davanti allo sperimentatore, undici o dodici esistenze. — Nel 1860, ella era una ragazza che si chiamava Margherita Duchesne, e suo padre teneva una drogheria. Nel 1757, era un giovane, Giulio Robert, giornalaio a Besancon; nel 1702, si chiamava Yenny Ludovic; sotto Francesco I., era stata un soldato, Michele Berry, che combattè e rimase ucciso a Melegnano; nel 1302, s'era chiamata Marietta Martin, maestra a Vannes; nel 1010, ecc. ecc. — Lo stesso de Rochas scrisse: « Simili rivelazioni, quando possono essere controllate, *non corrispondono, generalmente, alla realtà.* » — Un medium aveva rivelato d'esser stato, nel passato, il vescovo Belzunce, « e, studiando una biografia completissima di quel prelato — dice il de Rochas, — constatai che aveva avuto lunghi dissidi col Parlamento d'Aix e coi Giansenisti. Margherita, sostenendo la parte di Belzunce, *ignora completamente quei fatti* ». Ella dunque creò un Belzunce immaginario, secondo una vita sommaria a lei nota. Si

genere di quelli di Geley (sdoppiamento della personalità che assume, mercè la plasticità del corpo umano, una *esistenza autentica, esterna*, distinta dal vero « io », e nondimeno creazione di quest'*io* momentaneamente dissociato), che sarebbero la spiegazione dei « doppî » d'ogni specie. — Trovo anche tale da colpire assai, lo confesso, l'ipotesi *psicometrica* (1), o piuttosto quella (secondo l'espressione del Bozzano) della *mnemonica cosmica*, che consiste nell'attribuire alla materia la proprietà di registrare l'immagine degli avvenimenti. Ogni avvenimento lascerebbe la propria traccia in un qualche *substrato* a noi ignoto; toccherebbe poi al sensitivo (medium), destare dal loro sonno questi ricordi legati alle cose, e rivivere le scene del passato. (2)

A me sembra che ricerche in questo senso, sopratutto in certi casi... Ma dobbiamo lasciare tutto questo puramente e semplicemente agli studî degli scienziati!

---

sa, d'altronde, che l'autenticità degli esperimenti del de Rochas non è unanimemente ammessa. — Io, poi, mi domando perchè non si cerchino delle spiegazioni anche nell'*eredità* che è un fatto scientifico indiscusso.

(1) Il termine *psicometria* è assolutamente sbagliato. Mi pare che sarebbe preferibile dire *psicografia*.

(2) Ciò spiegherebbe le sensazioni provate da certi *animali* (cani che urlano, ecc.) nei casi di edifici *abitati dagli spiriti*.

Ecco: sarà appunto questa, la mia conclusione. Come vedete, io arrivo, per vie diverse, ma come voi in nome della ragione e della prudenza, alla vostra stessa opinione: lasciare le ricerche di questo genere ai dotti che in esse si sono specializzati.

Quando un Pasteur, quando un Roux, quando un Roenttgen, un Curie, un Branly, annunziarono le loro scoperte, non venne in mente a nessuno di occuparsi direttamente dei problemi scientifici intorno ai quali si svolgevano i loro lavori. — Oggi, alcuni psicologi si sono avventurati in un campo ancor meno accessibile e meno facilmente coltivabile di quello della fisica e della chimica; e come mai avviene che migliaia di persone le quali non sono nè psicologi, nè psichiatri, nè neurologi, si arrischino, senza esitare, nell'angusto sentiero appena tracciato dagli specialisti, e pretendano di abbattere immediatamente gli ostacoli, e di veder chiaro, proprio dove i più esperti osano appena emettere un giudizio? E a che serve, questa loro pretesa, se non a privarli talvolta della ragione, dato che si tratta di cose pericolose?

Riassumo dunque in poche parole tutto ciò che vi ho detto: — Ricerche spiritistiche: proibizione formale della Chiesa. Ricerche scientifiche: nessuna proibizione, ma preghiera insistente di lasciare un tal lavoro a coloro che hanno qualità per compierlo.

XIII.

Altre lettere.

Le interessanti dichiarazioni del P. Mainage non diedero luogo, ch'io sappia, ad alcuna polemica. Ma, frattanto, avevo ricevuto da Gabriele Delanne, presidente dell'Unione spiritistica francese e della Società francese di studî sui fenomeni psichici, nonchè direttore della *Revue scientifique et morale du spiritisme*, — che aveva acconsentito, d'altronde a figurare primo fra le personalità intervistate, — la lettera seguente:

UNIONE SPIRITISTICA
FRANCESE

« Caro collega,

« Volete accordarmi un po' di posto, nel vostro più prossimo articolo, per dire che, per quanto sia lusinghiero l'apprezzamento del sig.

Lormel a mio riguardo, sarebbe veramente indiscreto da parte mia lasciar dire che io sono l'unico in Francia che abbia qualità per parlare in nome dello spiritismo?

« Esistono per fortuna altri scrittori che hanno a giusto titolo lo stesso diritto, e, per citarne soltanto alcuni, permettetemi di dirvi che Léon Denis, molte opere del quale hanno avuto una tiratura di più di 20.000 esemplari; ha qualche diritto a prender la parola in una discussione sullo spiritismo. — Altrettanto dicasi di M. Chevreuil, la cui opera *On ne meurt pas* è stata premiata dall' Accademia delle Scienze (premio Fanny Emden); ed altri ancora — come il pastore Bénézech, il dott. Bécour, il sig. Désirieux, potrebbero pure parlare utilmente. — Infine, la signora Chiara Gallichon, la signora de W..., la signora Carita Borderieux terrebbero un posto molto onorevole in questa discussione, poichè ognuna ha pubblicato dei libri sulla questione.

« Come vedete, caro collega, io non sono solo, siamo parecchi, in Francia, a sostenere questa giovane scienza spiritistica, la quale non ha, checchè ne diciate, nulla di dogmatico.

« Gradite, ecc.

« G. DELANNE. »

Sono certo che i miei lettori saranno unanimi nel rendere omaggio, come faccio io, al commovente disinteresse e alla magnifica nobiltà di carattere di Gabriele Delanne.

Avrei potuto rimettere in discussione l'affermazione contenuta nell'ultima linea della lettera; ma sarebbe stato inutile. Ho risposto pubblicamente al sig. Delanne:

Signor Presidente,

Mi duole di essere in completo disaccordo con la vostra modestia. Ripeto e ripeterò che in Francia, secondo me e secondo molti altri, nello spiritismo c'è un solo uomo di grande valore, e che quest'uomo siete voi. — E la vostra lettera, che mi procura l'occasione di darvi qui una pubblica prova del mio profondo rispetto, serve per sè stessa a dimostrarvi, con una fortunata contraddizione, che voi v'ingannate pensando diversamente.

Infatti, quali *nomi* mi citate?

Uno solo, fra i nove, era realmente molto noto: quello di Léon Denis.

Ma ecco, per quelli fra i miei lettori che, pur conoscendo il suo nome, non ebbero mai fra le mani le opere del Denis, alcuni brani di uno dei suoi ultimi articoli della *Revue spirite* (l'ultimo, anzi, che io abbia letto), apparso nel numero di aprile 1821:

La pressione della luce... respinge meccanicamente gli esseri fluidici, quanto più i loro fluidi sono condensati... (...) Ne risulta che gli spiriti

spostano tanto più facilmente attraverso lo spazio, quanto più i loro fluidi sono sottili, rarefatti e sfuggenti all'azione ripulsiva della luce solare. Quindi, noi comprendiamo perchè siano generalmente gli spiriti più densi, più inferiori, quelli che si manifestano a noi con maggior facilità. Il loro perispirito, saturo di elementi materiali, obbedisce ancora unicamente alla gravitazione. La natura fluidica dello Spirito misura, in certo qual modo, il suo attaccamento al nostro mondo o i suoi mezzi di traslazione nell'infinito... (...).

« Su tutte queste questioni abbiamo giudicato opportuno consultare le nostre guide (gli Spiriti). Infatti, nessuno di noi potrebbe pronunciarsi, con competenza pari a quella degli Spiriti, sulle condizioni della vita e del movimento nell'Al di là. Ecco il riassunto delle loro istruzioni, date verbalmente per mezzo di un medium in istato di *transe:*

« Il motore della nostra locomozione — dicono essi, in sostanza — è la volontà. Il perispirito obbedisce a questa, come il vostro corpo obbedisce al vostro comando. Il nostro spostamento è tanto più facile inquantochè il nostro perispirito è meno denso, il nostro fluido è più sottile, più purificato. Gli spiriti pei quali la densità dei fluidi costituisce un ostacolo pregano i loro amici di aiutarli. Per la generalità degli Spiriti della nostra atmosfera che vogliono

visitare un altro mondo, occorre il concorso di una guida, di un introduttore che li conduca, li protegga, li introduca nella sfera che vogliono visitare.

« Non è la luce, come credono i vostri corrispondenti, che regola i loro movimenti. In certi casi, la luce li facilita, è vero, ma più spesso li ostacola. Così, sulla terra, una luce abbagliante paralizza i nostri sensi ottici. Secondo la sua intensità e il suo colore, la luce spezza i fluidi oppure li diluisce, li sviluppa, li rende più leggieri.

« Gli abitanti della terra non vedono, nello spazio, altro che la luce emanante dagli astri; ma c'è un'altra luce (ignorata da loro quantunque diffusa dovunque) di diversa natura, che penetra tutto il mondo spirituale. Le sue radiazioni costituiscono una specie di alimento fluidico e danno agli Spiriti un'agilità notevole, mentre la luce degli astri non favorisce affatto i loro movimenti. La varietà dei colori prodotta da questa luce spirituale è difficilmente descrivibile nel vostro linguaggio umano, e i suoi effetti potrebbero costituire una scienza profonda d'osservazione. L'azzurro, nelle sue tonalità diverse, procura la calma e la placidezza, il violetto fortifica, il rosso è stimolante e quasi bruciante per certi involucri fluidici.

« Così lo spazio è come un oceano di luce, come un bagno di colori più o meno intensi, tanto

più percettibili e assimilabili in quanto l'elevazione degli Spiriti è più accentuata. La preghiera — aggiungono le nostre guide, — contribuisce a rendere più luminosi, più vivaci le radiazioni e i colori, scacciando le molecole che nuocciono alla trasparenza dell'essere... (...).

« Per quanto concerne le facilità di spostamento nella vita dello spazio, se è vero che le passioni incatenano intorno alla Terra gli spiriti avidi di sensualità, lo Spirito purificato, invece, s'immerge con la rapidità del pensiero nelle profondità dell'infinito... Gli spiriti rozzi sono abbagliati dalla luce dello spazio e ondeggiano storditi e sonnolenti, mentre l'anima spiritualizzata si libra nell'aria con facilità, ecc. »

Non dirò nulla, qui, di questa pagina significantissima. (Ecco ciò che si vuole che noi accettiamo come *scienza!*) Ma, molto francamente, domando (non a voi, signor Presidente; non ascoltate...) domando al lettore che figura avrebbe potuto fare quella specie di prosa mistica, accanto alla chiara eloquenza di Gabriele Delanne!

Ed ho scelto l'autore nominato per primo!...

Mi si concederà — com'è gia stato fatto, d'altronde — che, desiderando di esporre qui la dottrina spiritistica, ho cercato l'uomo che poteva farlo ad un tempo nel modo più elevato, più completo e *piú simpatico*. Mi sarebbe stato fa-

cile far dire, da certi spiritisti (scelti fra quelli che Gabriele Delanne cita come competenti), *certe cose*, dopo le quali sarei stato nettamente accusato di « farlo apposta ».

Per esempio, me ne scuso, ma un lettore, al quale appunto risposi qualche cosa di simile quindici giorni fa, mettendomi ora — così dice — « con le spalle al muro » mi fa questa specie d'intimazione:

— Avreste potuto, ad ogni modo, esporre la dottrina spiritistica secondo Allan Kardec!

Apro, a caso, quella fra le opere del fondatore dello spiritismo che vien generalmente considerata come la migliore, e poichè certamente alcuni dei miei lettori ignorano anche la « maniera » di Allan Kardec, eccone un campione:

« Libro dei Medium *(versetti 168 - 169.)*

« Fra i medium veggenti, ve ne sono che vedono soltanto gli Spiriti evocati... Ve ne sono altri nei quali questa facoltà è ancor più generale; essi vedono tutta la popolazione spiritica circostante andare, venire, e, si potrebbe dire, occuparsi dei suoi affari.

« 169. — Assistemmo una sera alla rappresentazione dell'opera *Obéron*, con un eccellente medium veggente. C'era nella sala un numero abbastanza rilevante di posti vuoti, molti dei quali

però erano occupati da Spiriti, che sembrava si
godessero la loro parte dello spettacolo. Alcuni
andavano vicino a certi spettatori, e pareva ascol-
tassero la loro conversazione. Sul teatro, si svol-
geva un'altra scena: dietro agli attori, parecchi
spiriti di umore gioviale si divertivano a con-
traffarli, imitando i loro gesti in modo grottesco;
altri, più serii, sembravano ispirare i cantanti e
fare sforzi per dar loro più energia. Uno di essi
stava costantemente accanto ad una delle prin-
cipali attrici. Gli attribuimmo delle intenzioni un
po' leggiere. Chiamato da noi a sipario calato,
egli ci si avvicinò e ci rimproverò con una certa
severità il nostro giudizio temerario. « Io non
sono ciò che credete, disse; sono la sua guida,
il suo spirito protettore ed ho l'incarico di di-
rigerla. » Dopo alcuni minuti di colloquio mol-
to serio, egli ci lasciò, dicendo: « Addio; ella
è nel suo camerino; bisogna ch'io vada a vigi-
lare su di lei. » — Evocammo poi lo spirito
di Weber, autore dell'opera, e gli domandammo
che cosa pensasse dell'esecuzione del suo lavoro.
« Non c'è male... diss'egli; ma è un po' debole.
Gli attori cantano, e nient'altro; non c'è ispi-
razione! Aspettate, soggiunse; tenterò di dar
loro un po' di fuoco sacro. » Allora lo si vide
sul palco scenico, librarsi al disopra degli attori.
Un effluvio sembrava emanare da lui e span-
dersi su di loro. In quel momento, si constatò
in essi un visibile aumento di energia. »

Cose simili non possono certo valere ad aggiungere qualcosa alle nostre nozioni.

No, signor presidente, io non farò parlare nessuno, qui, sullo spiritismo, oltre a voi. E potete star certo che, almeno in questo, tutti i veri spiritisti sinceri saranno in perfetto accordo con noi.

*

* *

Fra le innumerevoli lettere che ho ricevute, avevo messo da parte questa, che mi è sembrata più particolarmente interessante:

« Signore,

(Ometto alcune linee troppo adulatrici)... Mi prendo la libertà di sottoporvi un'osservazione che tutti i vostri lettori, evidentemente hanno già fatta: — l'ectoplasma, come ogni cosa materiale, può essere esaminato microscopicamente e analizzato chimicamente. Certo, migliaia di lettori sono impazienti d'essere informati in proposito.

« Gradite, signore, ecc.

« G. GAGNAT. »

Chemin des Collinettes, Nizza.

Ho risposto:

Signore,

1° Riflettete anzitutto che: l'ectoplasma è *inafferrabile.* Non si deve dunque pensare che sia possibile impadronirsene *senza il suo consenso.* Tagliarne un pezzetto (per parlare in termini semplici) è dunque assolutamente impossibile. Pensate inoltre che si tratta di una sostanza uscita dal medium, la quale rientrerà in esso, *la quale fa parte del corpo di esso.* Toglierne una parte (tale è la convinzione di tutti i medium) potrebbe avere sull'organismo di questi terribili conseguenze, e forse anche — chi sa? — determinare la morte... Inoltre (ripeto la parola esatta) l'ectoplasma è *inafferrabile.* Vedete, dunque, quali difficoltà s'incontrano, in pratica, in questo nuovo campo.

— Ma... e le impronte? mi direte.

Risposta: le impronte sono prese *col consenso* dell'ectoplasma e sono impossibili diversamente. Per esempio, quando lo sperimentatore scorge la formazione di un organo qualunque (mano, piede), ordina, o piuttosto rivolge una preghiera all'entità operante (il subcosciente del medium). « Vi prego di immergere quella mano nella paraffina », e la mano, da sè, s'immerge nella catinella di paraffina. Ogni altro procedimento è, per ora, impossibile.

2° Servendosi precisamente di questa specie di obbedienza intelligente dell'ectoplasma, uno sperimentatore, Lobiedzinski, riuscì, a Varsavia, il 20 Febbraio 1916, ad ottenere che la sostanza uscita dalla bocca del suo medium (la signora Stanislawa P... medium anche di Schrenck-Notzing) prima di riassorbirsi abbandonasse *volontariamente* un piccolo frammento di sè stessa in un vasetto appositamente preparato. Quel frammento era dello spessore di un centimetro e aveva un po' l'aspetto di chiaro d'uovo sbattuto. Disseccandosi, si ridusse a metà (peso: 10 centigrammi), e al microscopio il suo aspetto rimase quello di « schiuma di bianco d'uovo sbattuto ». Allora ne furono fatte due analisi; una a Monaco, da Schrenck-Notzing, l'altra a Varsavia, dal dott. Dombrowski, nel laboratorio batteriologico del « Museo dell'Industria e dell'Agricoltura ». Queste analisi, delle quali la *Revue Métapsychique* di luglio-agosto 1921 diede tutti i particolari, permisero di rilevare specialmente:

Delle cellule epiteliali;

dei leucociti, *numerosissimi;*

dei globuli di grassi;

dei microrganismi, bacilli e zooglei.

Ma esse non presentano *caratteri specifici*. La sostanza rappresenta una materia albuminoide, mista con sostanze grasse e cellule che si trovano nell'organismo umano. Essa ricorda i liquidi linfatici, talvolta anche il « chilo »: — E' probabile,

conclude Lebiedzinski, che per effetto di questa mancanza di carattere specifico, l'analisi chimica ed istologica abbia a rimanere impotente a chiarire il problema dell'ectoplasma. —

Un corrispondente che mi rivolse la vostra stessa domanda, aggiungeva: « Non si potrebbe, per l'ectoplasma, tentare *l'analisi spettrale?* »
— Trasmetterò questa idea al Dottor Geley.

XIV.

La Signora Bisson.

La Signora Bisson è molto conosciuta per le sue esperienze di metapsichica col medium Eva. — Fu lei, credo, (dico « credo » perchè bisogna essere prudenti) che per prima osservò la *sostanza*, — prima di Geley, prima di Crawford, prima di Richet, prima di Schrenck-Notzing. Perchè — data questa circostanza — non avevo cercato d'interrogare la Signora Bisson? Lo dico qui molto sinceramente: — perchè il medium Eva, di cui ella si servì, è veramente troppo discusso. — Eva Carriére è colei che fu la Marta Bérand della Villa Carmen di Algeri. Non pretendo affatto di possedere la chiave del mistero di Villa Carmen (1). Ancor meno, pretendo — e non oc-

---

(1) In una sala della villa del generale Noel, ad Algeri, nel 1905, la signorina Marta B..., con la negra Aisha presa come medium, faceva apparire un fantasma, con

corre ch'io lo dica, — di mettere in dubbio, ora, la buona fede della signora Bisson. Ma dovendo far trattare degli esperimenti sull'ectoplasma, ho preferito semplicemente farne trattare da un altro.

Inoltre, avremo ugualmente qui — e ne sono lietissimo — l'essenziale dell'opinione della Signora Bisson. Ella infatti mi ha fatto l'onore di scrivermi una lunga lettera. Disgraziatamente

---

elmo, che rispondeva al nome di Bien-Boa. Il prof. Richet fu chiamato per controllare quella materializzazione. Egli prese delle fotografie, e fece diversi esperimenti. Però alcuni punti gli sembravano oscuri: « Perchè, diceva, in certe fotografie il corpo e la manica di Marta seduta sembrano vuote? Perchè in tutte queste fotografie non si vede mai distintamente la faccia di Marta, mentre quella di Aisha, per esempio, si vede benissimo? Perchè è tanto necessaria l'oscurità? Perchè il volto di Bien-Boa *somiglia tanto al volto che potrebbe avere Marta se si fosse incollata al labbro superiore una grossa barba nera?* Perchè, dopo che Bien-Boa m'ebbe promesso che la sua mano si sarebbe fusa nella mia, non potei ottenere nulla di analogo, quantunque avessi dichiarato che quell'esperimento era veramente l'*experimentum crucis* fondamentale?... Perchè, quando Bien-Boa, uscendo dalla cabina, passeggia per la sala intorno a noi, non è permesso toccarlo, ecc.? » — Nel 1906, il giornale *Les Nouvelles d'Alger* raccontò che Marta B... aveva confessato di aver mistificato lo scienziato. Marta B... smentì, ne seguì una polemica, e tutto finì con un punto interrogativo.

non posso riprodurne una parte — la più lunga — che mette in causa delle terze persone (1). Ma trascrivo tutta la fine, la cui importanza non potrà sfuggire a nessuno:

« Di ritorno dal Congresso psichico di Copenaghen, leggo la vostra interessante inchiesta, ecc.

« Il Congresso psichico di Copenaghen, che riuniva numerosi dottori e professori d'ogni na-

---

(1) Rileverò soltanto che la Signora Bisson, parlando del prof. Richet, sembra credere ch'egli sia più spiritista di quanto ha voluto dire. Ora, non soltanto il prof. Richet non cercò di spiegare (?) — come ha creduto di dover fare Camillo Flammarion — le sue sensazionali dichiarazioni, ma scrisse molto chiaramente, poi, nel *Progrès civique* del 17 settembre: — « Gli spiritisti hanno costruito... una teoria assai coerente, interessantissima, ma che comporta tante inverosimili ipotesi, *da farmi rifiutare assolutamente di ammetterla.* Essi hanno agito con molta ingenuità, un po' come i selvaggi di fronte alle grandi forze naturali che non comprendono. I selvaggi attribuiscono gli uragani, i lampi, la pioggia, le tempeste, le malattie, a divinità benefiche o malefiche. Ugualmente, di fronte a fatti inconsueti, la cui interpretazione è misteriosa, gli spiritisti dicono: « sono gli spiriti », ossia forze semidivine, onniscienti, onnipotenti, anime dei defunti che sopravvissero... La maggior disgrazia della metapsichica è che si sia voluto farne una specie di *religione*, ecc.... »

zionalità, ha dimostrato luminosamente la realtà (insisto su questa parola) delle materializzazioni; ma ha dichiarato — e ciò secondo il parere di tutti i congressisti — che non dobbiamo ancora concludere nulla.

« Leggetemi bene: non si deve concludere nè nel senso puramente spiritistico, nè in quello puramente scientifico.

« Tutti abbiamo constatato, individualmente, che una forza ignota, un'energia intelligente sembra, spesso, dirigere i nostri lavori. Che è, questa forza? Ci è forse nota la « Forza elettricità? » No; e così dicasi della « Forza ignota » ch'è oggetto delle nostre ricerche.

« Noi non possiamo, non dobbiamo affermare nulla, ma qualunque ipotesi, fosse anche spiritista, rimane rispettabile.

« Se gli spiritisti si fanno dei loro studî una *religione*, bisogna lasciarli da parte. Quanto a noi, psichisti, lavoriamo unicamente a scoprire l'origine dei fatti constatati. Troveremo? Non lo so.

« Perdonatemi questa lunga lettera, signore, e vogliate gradire, ecc.

« GIULIETTA A. BISSON. »

Una volta di più, il senso generale della conclusione che sorge a poco a poco da questo studio è confermato, in modo quasi insperato, da questa lettera chiarissima.

XV.

Il Professore Branly.

Siamo stati trascinati da questa corrispondenza (1), d'altronde generalmente preziosa, ne convengo, un po' fuori dal progetto complessivo di questo studio. Alcuni lettori mi richiamano, e vi ritorno molto volentieri, nel campo della scienza.

---

(1) Sempre lettere ingiuriose, di spiritisti, naturalmente. — Da una lettera datata da Casablanca:

« ... Il partito-preso si constata senza che sia possibile negarlo, quando vi si vede cercare *rinforzo* dal P. Mainage... Spiritisti? Sono ancora numerosi quelli che essendo tali non osano confessarlo per timore di essere accusati di pazzia. Possono esserci numerosi squilibrati, fra loro, ma si può assicurare che, fra quei credenti, non ce ne saranno dei milioni che si spingeranno fino a credere che Dio scenderà in loro sotto forma di ostia... da suggellare! » — Ecco il tono. (Affermo però di non essermi mai imbattuto in un cattolico il quale pretendesse che l'Eucaristia sia un fatto scientifico!)

Infatti, si tratta di scienza: questo, almeno, ci viene affermato dai *metapsichici*. E i nomi della Signora Curie e di Carlo Richet — come ho potuto vedere dagli articoli consacrati alla nostra inchiesta, — sono quelli che hanno maggiormente colpita l'attenzione del pubblico.

Ora, ecco un altro nome, che è forse il solo che potesse venire a prender posto qui, a questo punto: — Branly.

Giungeremo con lui al punto culminante di queste ricerche.

*
* *

Eccomi dunque, in un luminoso pomeriggio di settembre, nel laboratorio di Via Vaugirard, davanti al grande, al modesto, al povero Branly. Quali parole troverò, per descrivere la mia profonda impressione? Evoco senza volerlo, — mentre la buona accoglienza fatta all'importuno

---

Veramente, quello stesso corrispondente soggiunge: «Vi grido: Bravo! Fate come il negro di Mac Mahon: continuate! Sarete uno dei maggiori propagatori dello spiritismo!... Continuate, signore, e potrete vantarvi di avere, senza volerlo, contribuito all'evoluzione dei vostri contemporanei.»

Dunque, tutto va bene.

mi commuove tanto intensamente da farmi esporre con molta difficoltà la mia richiesta, — evoco, dicevo, i laboratorî lussuosi di Germania e d'America che ci furono descritti. Provo però, contemporaneamente, dell'orgoglio, pensando che sono al cospetto di uno scienziato di Francia, poichè evoco anche, per contrasto, le belle parole di un altro scienziato nostro, Pietro Termier.

« Il vero scienziato è disinteressato. Egli non ha che disprezzo per la ricchezza; ritiene anzi che la ricchezza sia importuna; ha in fondo a sè, incoscientemente, molto spesso, *l'amore di essere povero*, cantato da quel grande povero che fu il Verlaine. — Certo, non è impossibile che un uomo ricco sia scienziato; ma vi è assoluta incompatibilità fra la scienza e la sete di ricchezze. Si videro spiriti luminosi cadere nelle tenebre, scienziati quasi sublimi affondare nella cupidigia più volgare, poichè ogni uomo, purtroppo, può errare! Ma, istantaneamente, quegli spiriti sembrarono estinguersi. E le più grandi scoperte scientifiche, quelle che sembrarono cambiar la faccia del mondo, furono fatte sotto tetti modesti, in camere prive di ogni splendore, alla luce spesso fumosa e vacillante di una lampada da artigiano o da scolaro ».

Non ho davanti a me il commento vivo di questi alti pensieri? E quali conclusioni mi si affacciano alla mente!....

Ma tutte queste immagini si sono succedute

nel mio essere intimo colla rapidità di un lampo. Sono già seduto di fronte all'illustre maestro. Ascolto, e non ho più che da registrare le sue parole. Eccole, ora, riprodotte *testualmente.*

« Devo dirvi anzitutto che mi sono spesso interessato di questi problemi e che anzi me ne occupai molto, nel passato,.. Quando si è giovani, si ha tempo per molte cose!...

Credo siano in noi, nel nostro organismo, delle regioni assai poco note: sono quelle del nostro sistema nervoso. Per spiegarvi ciò che voglio dire vi racconterò un esperimento, forse quello che più mi colpì, fra gli esperimenti innumerevoli ai quali ebbi occasione di assistere. Nei dintorni del 1880, — avevo 35 anni e avevo seguiti gli studî di Charcot alla Salpetriére — una domenica mattina, all'ospedale della Carità, il dottor Luys venne a tenere una conferenza sui fenomeni nervosi. Luys era allora, con Charcot, un gran maestro in fatto di malattie nervose. Egli aveva condotto con sè una piccola operaia asolutamente priva d'istruzione. L'addormentò, la fece salire sulla predella, ed annunziò ch'ella avrebbe tenuta la conferenza in vece sua. Allora, la piccola operaia si mise a ripeterci, parola per parola, una bellissima *causerie* che il dott. Luys aveva tenuta precedentemente, non soltanto impiegando un linguaggio scientifico impeccabile, ma altresì imitando la

voce e i gesti dell'illustre professore, mettendo dell'energia nei punti stessi in cui egli ne aveva messa, realizzando, insomma una riproduzione perfetta del modello, nel trattare di una questione della quale, naturalmente, ella non sapeva assolutamente nulla.

Che cosa si può concludere da esperimenti di questo genere? Che vi sono, nel vostro cervello, parecchie regioni nervose: — alcune sono costantemente in funzione per gli atti ordinarî della vita; altri agiscono soltanto in certe circostanze, e talvolta senza che noi ne abbiamo la menoma nozione. Questo sembra concordare con altri esperimenti, come quelli dell'Azam, di Bordeaux, che aveva avuto occasione di studiare il fenomeno della doppia personalità. Si tratta di un fenomeno che esiste, quantunque sia raro. 'Azam seguì per molto tempo un soggetto che aveva un'esistenza assolutamente doppia, vivendo per un certo tempo con una data personalità, prendendone poi un'altra, indi riprendendo la prima, e così di seguito, senza che fosse possibile inganno alcuno. — Si, noi abbiamo nel nostro cervello diverse regioni di centri nervosi, alcuni dei quali possono, a nostra insaputa, sia giovarci, sia funzionare a nostro detrimento. E quando si parla di *forze psichiche*, penso si alluda a questo.

Tuttavia, nei fenomeni come quello di cui vi ho parlato, siamo in causa noi soli? Voglio dire con ciò: — esistono, intorno a noi, oltre alle forze psichiche emananti da noi, altre forze di origine ignota?

Questo, è possibile.

Non si tratta affatto di spiritismo, intendiamoci bene. Lo spiritismo è una teoria, la quale non entra affatto in queste questioni. Io ho assistito a moltissime sedute nelle quali si pretendeva di dimostrare che si facevano intervenire degli Spiriti. Esse erano sempre condotte in un modo troppo poco scientifico. Le conversazioni erano spesso insignificanti e oscure; spessissimo, prive di senso (1).

Si tratta di semplici scherzi, e non dobbiamo occuparcene. In proposito, ho detto, nella vostra intervista col prof. Richet, delle cose molto sensate. Ma, se ci si dice che è possibile che esistano nella natura, accanto e intorno a noi, altri esseri che noi non vediamo, dei quali non pos-

---

(1) Questo è, sotto un'altra forma e anche con valore assolutamente diverso (ma non posso astenermi dal fare questo avvicinamento) l'argomento di un mio lettore, che mi scrive: « Domandate agli spiritisti perchè gli spiriti di Victor Hugo, di Musset, di Leconte de Lisle, di Lamartine, che si *manifestarono* scrissero soltanto dei versi volgarissimi » e al quale ho risposto: « Siate tranquillo; lo spiritismo spiega benissimo questo fatto. »

siamo fare, per noi stessi alcuna descrizione, ma che nondimeno possono agire, talvolta, in un modo per noi percettibile, non c'è nulla da rispondere. Noi non sappiamo tutto, non è vero?

Ma aggiungo però *che mi sembra* che se esseri simili esistessero, noi dovremmo, *tutti*, averne talvolta la sensazione. Ora, non c'è che un numero realmente infimo di nostri simili i quali sembrino avere un certo potere di provocare le loro manifestazioni, e, quasi sempre, pare inoltre ch'essi potrebbero avere qualche interesse a manifestare questo potere.

— Qui, caro Maestro, mi permetterò di opporvi, in nome degli assenti, in nome di coloro che credono a codeste forze esterne, e quindi anche in nome degli spiritisti, una piccola obiezione. Avviene perfettamente, dicono, che degli esseri semplici ed ignoranti, non avendo assolutamente nessuna nozione di queste cose, abbiano ad un tratto, qualche volta anche senza comprenderne nulla, una « bella manifestazione » (così essi la chiamano) delle entità esterne.

— In questo caso, dunque, ciò che manca è il *controllo*. Si racconta che... Si riferisce che... La Signora X dice o scrive che vide... E poi? Vi sono tanti esempi di ciò, che non saprei quali citarvi. Recentemente, il P. Mainage, combattendo i dogmi spiritici, si sforzava recentemente di cercare spiegazioni a dei fatti che accetta come veri: per esempio, la storia di quel marinaio

che trova nella sua cabina un fantasma in atto di scrivere su una lavagna (1).

Questa storia, continuamente riprodotta, data da cent'anni fa! E si deve veramente cercare una spiegazione scientifica a fole di questo genere? — Oppure, il Mainage si occupa di sapere come ad una madre, inquieta per suo figlio, sia sembrato di avere nel momento della morte di lui un'apparizione, ecc. Ma è semplicissimo che una madre abbia delle inquietudini e dei presentimenti relativamente a suo figlio, una moglie relativamente al marito, ecc. — Tutte queste storie, che sono sempre le stesse, mancano assolutamente di un controllo che anzitutto le autentichi. Bisognerebbe specialmente che le date fossero rigorosamente verificate, cosa che è quasi sempre impossibile poichè le osservazioni vengono fatte

---

(1) Nel 1828, Robert Bruce, marinaio, naviga nei paraggi di Terranova. Egli interpella il suo capitano, che crede sia in una cabina attigua alla sua. C'è un uomo, infatti, ma avvicinandosi Bruce s'accorge che quell'uomo è un personaggio assolutamente sconosciuto, intento a scrivere su una lavagna. Il capitano, avvertito, discende. Lo sconosciuto non c'è più; sulla lavagna si leggono queste parole: « Dirigetevi a nord-ovest ». La scrittura è diversa da quelle di tutti i passeggieri del bastimento. Navigando nella direzione indicata, si scopre un veliero naufragato tra i ghiacci. Fra gli uomini dell'equipaggio, Bruce riconosce il misterioso visitatore. La scrittura di quell'uomo è identica a quella della lavagna.

a cosa avvenuta. Per parte mia vi dichiaro di non conoscere nemmeno un solo racconto di quel genere, nel quale si abbia indicazione di un controllo sufficiente.

—Però, caro Maestro, sembra davvero che la telepatia...

— Benchè personalmente io non conosca nessun fatto *provato* di telepatia, non nego la telepatia. Ma che cos'è?...

— Certo, può darsi che un'onda...

— Un'onda?... Non è impossibile che esista, nella natura, accanto all'agente elettricità, un altro agente (o altri agenti) che ci sono ignoti; non è impossibile che vi siano anche, in caso di *ondulazione* nell'etere, delle ondulazioni che si contrariano. Ma bisogna andar molto guardinghi quando si parla di ondulazione. Infatti, la teoria dell'ondulazione non è altro che una teoria; ed ora si vede ricomparire precisamente la vecchia ipotesi dell'emissione, che sembrava dimenticata! — No! no! noi non sappiamo tutto, noi non sappiamo gran che!...

Ma ritorniamo ai fenomeni psichici.

L'anno scorso, esattamente un anno fa, una grande rivista illustrata francese pubblicava una fotografia sulla quale mi si vedeva presente ad una levitazione di tavolo, con Eusapia Paladino. C'erano, con me — guardate: ecco quella fotografia — il sig. Debienne, assistente della Signora Curie, un vero scienziato, e i signori Tcho-

rowicz e Sergio Yourievittch. Quando, in proposito, mi si domandò se fossi stato testimone di manifestazioni psichiche con sollevamenti di oggetti pesanti, io risposi come ancora rispondo:

Vidi o mi sembrò di vedere; ci si può illudere, relativamente a fenomeni che non si sanno riprodurre in circostanze identiche.

Tutto sta in questo, infatti. Tali fenomeni non sono, per ora, niente affatto in relazione con la scienza. Domandate al sig. Debienne se gli esperimenti con Eusapia furono condotti con un metodo scientifico. No; fu impossibile!... Fu anche presente, qualche volta, d'Arsonval: ma egli fu costretto ad occuparsene con molta indulgenza scientifica. Anch'io, perbacco!, vengo citato come uno che *constatò* i fatti, e si riproduce la mia fotografia! Ma in realtà io non constatai nulla (1).

Per esempio, una sera, dopo una seduta con Eusapia Paladino, stavamo conversando con questo medium, quando un bicchiere, che era a breve distanza da noi, si ruppe. Vidi perfettamente i pezzi del bicchiere. Pregai Eusapia di ripetere immediatamente quell'esperimento: ella non volle mai. E avveniva sempre così! — Ora,

---

(1) Notiamo che questa, in termini un po' differenti, è la stessa risposta della Signora Curie.

bisognerebbe appunto produrre, per *osservarlo* bene, il fenomeno che si aspetta, esattamente quello, e non un altro che per forza *ci sorprende* e che quindi *non può essere osservato*. Bisognerebbe prendere un esperimento qualunque, uno solo, e poi cercare di riprodurlo due volte, dieci volte, venti volte. Così facciamo, noialtri, cogli esperimenti scientifici. Non si riesce mai immediatamente: si usa pazienza, si controlla con attenzione profonda e continuata, senza alcuna distrazione, — si afferra un piccolissimo indizio che mette sulla buona strada, e finalmente si riesce.

Gli esperimenti psichici furono sempre fatti, invece, col massimo disordine. Sono venute e continuano a venire da me moltissime persone che mi presentano delle fotografie di fenomeni. Io le guardo attentamente, e rispondo: « Sceglìete una sola di quelle fotografie, quella che preferite, e riproducete, in un lasso di tempo qualsiasi, quello stesso fenomeno ». Nessuno è capace di far ciò. Così appunto ho parlato, recentemente, ad un distinto signore che fa delle famose fotografie di fluidi — (dovute probabilmente, come dimostrò il Guébhard a dei movimenti di liquidi entro delle bacinelle). — Uguale impossibilità.

Oh! certo parlano tutti di « apparecchi scientifici », di operazioni « di laboratorio ». Ma quando vi sono realmente degli apparecchi, que-

sti sono, o di costruzione infelice, o in cattivo stato. Anche le bilancie, sono bilance imperfette, male equilibrate. Mi rammento le visite, qui, dell' ottimo Baraduc, col suo celebre biometro. Per parecchie settimane, egli venne, la domenica mattina, accompagnato dai suoi *soggetti*. Notai immediatamente che egli, o un soggetto, quando avvicinava la mano all'apparecchio per far deviare l'ago, chinava il capo per guardare la cifra segnata. Mi sembrò di vedere che specialmente il calore della testa agiva sullo strumento. Imposi quindi un dispositivo che consentiva di leggere le cifre mediante una lente situata a una distanza di cinquanta centimetri... e non avvenne più nulla. Finii col dire a Baraduc: « Che volete? qui l'atmosfera è contraria; forse le pareti del mio laboratorio sono ostili. Andremo a casa vostra! » A casa sua, fu lo stesso. Quando impiegai la lente, i risultati furono press'a poco nulli; non si ottenevano più che delle deviazioni insignificanti.

Degli esperimenti dell'Istituto metapsichico, vi dirò soltanto che sembrano privi di metodo scientifico. Notate bene che io non nego affatto la possibilità dei fenomeni. Sarebbe interessante che fossero autentici. Ho sempre desiderato unicamente di credere!... Ma domando qualche prova. Ora, *gli sperimentatori non poterono mai darmene, quando vi fu un vero controllo.*

Mi parlavate poco fa del Congresso di Copen-

haghen. Che valore hanno le sue affermazioni? Esse valgono (parlo sempre, bene inteso, dal punto di vista della scienza) quanto quelle di ognuno dei membri di quell'assemblea.

Quando quei signori ricevono una sfida — e ne ricevono, — rispondono che la persona da cui la sfida emana non è interessante, o è addirittura disprezzabile. Ora questo è un ragionamento antiscientifico al massimo grado, poichè comunque, lo sfidatore è interessante. Se Lenin mi portasse una prova scientifica di qualche cosa, sarei certamente obbligato ad accettare ed anche a ringraziare. In fatto di scienza, la moralità di chi reca la prova non conta nulla: si tratta del valore della prova in sè. Se qualcuno, *chiunque sia*, dice a quei signori: io affermo di provare che siete vittime di un errore, essi devono, senza esitare, metterlo nella possibilità, anzi nell'obbligo, di fornire la prova, dandogli, naturalmente i mezzi per fornirla!

Per esempio, già molte volte uno di coloro che studiano col massimo ardore questi problemi inquietanti mi ha pregato di andare a casa sua, dove avrebbe realizzati degli esperimenti straordinari, con parecchi medium. Gli ho sempre risposto: « Fatemi anzitutto, di uno solo di questi esperimenti, una relazione chiara, scientifica, con disegni, che mi permetta di giudicare del metodo: potrò allora venire ad osservare *con piena*

conoscenza di causa.» Ma non ho ancora ottenuto ciò che ho domandato.

Io non nego, ma aspetto delle prove.

Riassumendo, dunque, io non ho, intorno a codesti esperimenti metapsichici, *alcuna certezza scientifica, nè alcuna convinzione personale.*»

XVI.

Conclusioni.

E' evidente che un'inchiesta di questo genere non potrebbe prolungarsi indefinitamente; e, inoltre, abbiamo certamente detto abbastanza, ormai, per dimostrare che, come ho già scritto parecchie volte, la « situazione » è molto intricata. Confesso che, per parte mia, m'aspettavo forse qualcosa di più preciso, nel rivolgermi a coloro che si sono dedicati allo studio di questi problemi... Questa non è una critica, ma una semplice constatazione, sulla quale però ci si potrebbe già appoggiare per dire al pubblico a guisa di conclusione:

— Badate! Non prendete un atteggiamento affermativo! I vostri maestri e le vostre guide, come vedete, sono tuttora molto esitanti!

In proposito, qualcuno mi scrive:

— Ma voi stesso dovete finire coll'essere sommerso da queste ondate di contraddizioni!

Infatti, è ormai divenuto abbastanza difficile rimanere a galla!

Tuttavia, tentiamo.

Domando al lettore il permesso di non prendere, qui, un tono solenne, ma di conservare semplicemente quello della conversazione familiare.

*
* *

L'altro giorno (22 settembre 1921), il club del « Faubourg » aveva organizzato una riunione pubblica con contradditorio, che mi fece l'onore di consacrare, sotto questo stesso titolo: *I morti vivono?*, alla polemica che ho sollevata col presente studio.

Assistei a quella riunione, quale spettatore anonimo. Ne dirò soltanto che, abbastanza rapidamente, essa assunse — con mia grande sorpresa, poichè mi ricordavo di sedute molto *spiritismofile*, in quello stesso ambiente — una fisonomia nettamente antispiritistica. Lo spiritismo, secondo gli oratori, era condannato. In breve, non si trattò più che di sapere in quale salsa dovesse essere mangiato: la salsa *spiritualista*, o la salsa *materialista?* I diversi cuochi non riuscivano, d'altronde, ad usare un linguaggio tecnico che permettesse loro di mettersi d'accordo.

Non dirò nulla, nemmeno, di codesti numerosi oratori. Accennerò soltanto al dott. Yaworski, che (ancora con mia grandissima sorpresa) fece una carica a fondo contro lo spiritismo di Oliver Lodge e di Cornillier.

Ma ciò che fu maggiormente notevole, in quella serata, fu questo: — Il dott. Yaworski, reduce, da pochi giorni soltanto, dal Congresso psichico di Copenaghen, ci spiegò lungamente ciò che era avvenuto laggiù, e ci comunicò le « conclusioni » del congresso, — quali mi furono scritte, poi, dalla Signora Bisson (V. più sopra). — Il Congresso ha deciso:

A). — I fenomeni psichici sono veri.
B). — Spiegazione: zero. Bisogna aspettare.

Relativamente al primo paragrafo, nessuna sorpresa. Sarebbe stato assurdo supporre che degli *psichisti*, dopo essersi riuniti precisamente per esporre ciò che avevano constatato individualmente nel corso dei loro esperimenti, emettessero poi, in corpo, un voto finale che dichiarasse falso tutto ciò che erano venuti a raccontare!

Quanto al secondo paragrafo, significa — e appunto questo fu spiegato dal dott. Yaworski — che i membri del congresso si divisero in due partiti: da una parte gli spiritisti, dall'altra gli *scientisti*. Fra l'una e l'altra parte, un fossato.

Questo è abbastanza nuovo, mi pare. E mi domando se non è appunto quanto risulta dall'interessante lettera del sig. Léon Denis, pubblicata dal *Matin* il 25 settembre:

« Anzitutto, scrive il Denis, conviene dissipare la confusione che potrebbe avvenire fra questi due termini: *metapsichici* e *spiritisti*. I primi, sono scienziati che si applicano allo studio sperimentale dei fenomeni occulti e si sforzano di farli classificare nella scienza. Noi seguiamo i loro lavori con vivo interesse e applaudiamo a tutti i risultati ottenuti in questo senso... Ma, come constata il sig. Heuzè, le loro conclusioni sono ancora vaghe, contradditorie e spesso negative. Ora, questa soluzione del problema psichico... gli spiritisti la diedero più di cinquant'anni or sono, ecc. »

Il Congresso di Copenaghen, secondo uno degli oratori, sarebbe stato per lo spiritismo *una grande delusione*. Io non valuto questa affermazione: la registro, da semplice spettatore.

*
* *

Ma, per conto nostro, a questo punto, quali osservazioni potremmo dedurre, più particolarmente, dai diversi capitoli del nostro studio?

Rammenterò anzitutto, con poche parole — e ciò non mi sembra inutile, dato che certi spiritisti mi hanno accusato di partito-preso nella *scelta delle persone* che ho interrogate, — quale fosse il mio *piano:*

1° Fare esporre la dottrina spiritistica. — Ho scelto per questo colui che rimane, a dispetto di ogni dissidio, la personalità più eminente dello spiritismo: Gabriele Delanne.

2° Fare esporre gli esperimenti di metapsichica. — Ho scelto l'uomo indiscutibilmente più qualificato per trattare di tali questioni: il dott. Geley.

3° Interrogare, sui due lati del problema, uomini abituati a parlarne con conoscenza di causa, ossia coloro dai quali si aveva probabilità di udire qualcosa, *pro* o contro. — Ed ho scelto:

Il prof. Richet, — che è stato *contro* lo spiritismo (ma si noti che avrebbe anche potuto essere *pro*).

Camillo Flammarion, — che, dopo discussione, ha dato parere *favorevole* allo spiritismo.

Il prof. Branly e la Signora Curie, — che, interrogati in nome della scienza, hanno fatto delle riserve circa la loro opinione dichiarando che non si hanno nemmeno attualmente delle *prove* dei fatti.

Il P. Mainage, — che, interrogato in nome

della Chiesa, ha proibite le ricerche spiritistiche e autorizzate le ricerche metapsichiche.

Cosi concepita e così realizzata, la nostra inchiesta — lo riconosco senza alcuna difficoltà — non sembra abbia avuto risultati *in favore* dello spiritismo (1). Che posso farci?

Certi spiritisti mi rimproverano l'intervento del P. Mainage. Io sostengo che la voce della Chiesa era *indispensabile* su una simile questione, date anche le lettere che ricevevo in proposito. Quegli stessi spiritisti mi rimproverano specialmente che il P. Mainage non abbia parlato del diavolo!... Che colpa ne ho io?

Comunque, se si esaminano tutte queste risposte, la prima osservazione che potrebbe esser fatta — procediamo con ordine — sarebbe questa:

Che la realtà dei fenomeni è molto discussa.

Infatti, quantunque gli autori delle opere consacrate a queste questioni abbiano quasi tutti

---

(1) Appunto in questo senso ha generalmente concluso la stampa. Non parlo di articoli come quelli di Léon Daudet, d'altronde assai notevoli, o di G. de la Fouchardière, che erano forse tendenziosi, ma di studi apparsi nel *Temps*, nell'*Illustration*, nel *Matin*, nel *Gaulois*, nella *Liberté*, nell'*Excelsior*, nella *Victoire*, nel *Bonsoir*, degli articoli di Abel Hermant, di Pierre Mille, di Roland de Marès, di Etienne Charles, ecc., e di tutti quelli della stampa belga e della stampa italiana.

adottato il procedimento che consiste nel copiare all'infinito le stesse narrazioni — anche quelle che furono dimostrate false, — risulta chiarissimo che i veri fenomeni, ossia i fenomeni *veramente controllati* sono — se ne esistono — estremamente rari.

Ah! se tutti si dessero la pena di risalire alle fonti!

Alcuni giorni or sono, ricevetti una lettera d'un mio lettore, della quale riproduco il brano essenziale:

«... vogliate esaminare il caso di Lord Dufferin, raccontato da C. Flammarion in *Autour de la Mort*, pag. 231, 232... Il fatto è riferito come narrato da uno *psicologo distinto*. Ma perchè, invece di dire: « Un giorno, una notte, alcuni anni dopo », quel distinto psicologo non dà le date precise? i nomi? il numero delle vittime?, insomma delle informazioni che permettano di controllare l'esattezza della narrazione? Non pensate, signor Redattore, che un abitante di Parigi potrebbe fare, in proposito, molto facilmente, un'inchiesta...? ecc. »

« *Firmato:* E. Reboux. »

di Mezières (Loiret).

Lo pensai talmente, che, quell'inchiesta, la feci io, immediatamente, e tanto meno esitai inquantochè appunto ero stato coperto d'invettive per avere emesso, prima, qualche dubbio circa le qualità di *storico* di Camillo Flammarion. Non ebbi bisogno, allora, di ricorrere a tutte le risorse del «metodo storico». La cosa era tanto semplice!

Anzitutto, qual'è «il caso di Lord Dufferin»? Apriamo il libro del Flammarion.

Una notte (?), *in Irlanda* (?) lord Dufferin vide l'apparizione di un uomo ripugnante che portava una bara, e quella visione rimase nella sua memoria... *Alcuni anni dopo* (?), mentre era ambasciatore a Parigi, egli si recò, *un giorno* (?) ad un «ricevimento diplomatico» (?) al Grand-Hôtel. Nel momento di entrare nell'ascensore, ravvisò nell'uomo che lo manovrava l'orribile portatore di feretro apparsogli nel passato! — Continuo, citando:

«Obbedendo ad uno scatto istintivo, l'ambasciatore indietreggiò, tornò indietro, pronunciando qualche parola di scusa, e, col pretesto di una dimenticanza, disse a chi lo accompagnava di precederlo, senza aspettarlo. Poi andò all'ufficio dell'albergo, per avere informazioni sul personaggio che era causa del suo legittimo turbamento. Ma gliene mancò il tempo: in quel momento stesso, si udì un rumore spaventoso, seguito da grida d'angoscia. L'ascensore, giunto

ad una certa altezza, era precipitato ad un tratto in fondo al suo pozzo, schiacciando o mutilando coloro che l'occupavano. »

Questo racconto sembra proprio vero. Vi troviamo tutti i particolari, anche minimi, *eccettuate le date*. Ed ecco la fine, magnifica per precisione:

« L'impiegato misterioso rimase ucciso insieme con le persone che trasportava. Non si potè identificare la sua origine. Era (*si dice*) (?), un avventizio, assoldato temporaneamente. Lord Dufferin non potè saperne di più, e cercò vanamente di spiegarsi *per quale sortilegio la mano del Destino* l'avesse salvato dal pericolo, sollevando per lui, in modo tanto misterioso, *un lembo del velo teso su quella parte dell'eternità che chiamiamo il futuro!* »

Ebbene: andiamo, ora, alle fonti.

Anzitutto, ho verificato che lord Dufferin fu ambasciatore a Parigi dal 1892 al 1896.

Poi, mi sono recato al Grand-Hotel, dove la mia inchiesta è stata subito semplificata: Non si ebbe mai, nel Grand-Hôtel, nessun accidente mortale di ascensore pubblico, *dopo quello del 1878*. Ho visto ed interrogato *il principale testimonio dell'accidente del 1878:* egli è ancora addetto al Grand-Hôtel, dove rimase sempre, da allora. Quel giorno (1878), la caduta dell'ascensore uccise un solo viaggiatore: una giovane donna, sposa da poco tempo, che saliva a pren-

dere qualcosa nella sua camera. Non c'era nessunissimo « ricevimento diplomatico », e, quindi, nessunissimo *ambasciatore*.

Quell'anno 1878, lord Dufferin, che aveva allora cinquantadue anni, lo passò in parte al Canadà e in parte a Pietroburgo.

Ecco.

Naturalmente, Camillo Flammarion, dal canto suo, scrive con la massima freddezza:

« Lettera 4236. »

Ed aggiunge:

« Quest'avventura fantastica accadde realmente, ecc.... »

E, bene inteso, dopo una tale consacrazione, questa storia è riprodotta dappertutto. (1)

Il mio corrispondente di Mézières concludeva:

« Una simile inchiesta sembrerebbe tanto più necessaria, inquantochè nel libro di Bozzano: *Des phénomènes prémonitoires* (p. 397) si trova riferito press'a poco lo stesso fatto, che sarebbe avvenuto a Chicago. Però, anche in questa narrazione, mancano assolutamente i dati precisi. »

---

(1) Il meccanismo della formazione di queste leggende è sempre uguale: alla base (e ciò appunto le rende tanto pericolose), c'è un fatto autentico. Qui, il fatto autentico è l'accidente d'ascensore nel Grand-Hotel.

Naturalmente!

— Ma, mi dice qualcuno, siate certo che se faceste delle ricerche analoghe a proposito dei fatti che vengono pubblicati come avvenuti nel nostro tempo, trovereste gli stessi indizî d'invenzione. Fra cinquant'anni, uno specialista di queste questioni, quando pubblicherà una nuova opera di propaganda, raccoglierà tutte queste leggende, compresavi ancora quella di Lord Dufferin per empirne il suo volume. E bisogna pure che sia così! Infatti, diversamente, — voglio dire se gli autori di opere simili controllassero personalmente l'autenticità dei loro racconti, — le suddette opere resterebbero soltanto dei semplici quaderni di carta bianca (1).

---

(1) Durante una conferenza sullo spiritismo, della quale ho già parlato, uno degli oratori affermò che Carlo Richet aveva ottenuto recentemente una materializzazione notevolissima: gli era apparsa una bella e giovane donna, ed egli aveva potuto tagliare una ciocca dei capelli di lei, *che conserva attualmente nel cassetto del suo scrittoio!* Ora, si sono lette proprio qui le parole tanto prudenti del prof. Richet, ed è lecito domandarsi, una volta di più, quale possa essere l'origine di queste perpetue stravaganze.

Non bisogna credere, d'altronde, che esse siano adottate soltanto dagli spiritisti: anche i loro avversarî si abbandonano a delle *fantasie* analoghe.

L'altro giorno, al Club del « Fauborg », un oratore proclamava con una fede veramente commovente:

Intendiamoci bene: dall'aver fatto parlare qui la Signora Curie e il prof. Branly, che furono categoricamente scettici a proposito di queste storie, io non concludo che essi soli abbiano ragione. Ciò che dice la scienza non è vangelo! Ma io cerco di far risultare i dati di questo problema dell'*autenticità*, il quale, evidentemente, è molto più importante di quello delle spiegazioni.

Continuiamo con gli esempi.

— D'altronde, è semplicissimo, e potete dirlo ai vostri medium: c'è sempre, alla Prefettura di Polizia, una somma di 250.000 franchi da assegnare a chi potrà leggere una lettera attraverso una busta suggellata.

L'indomani mi recai alla Prefettura di Polizia, dove il cortese segretario del sig. Leullier mi dichiarò, ridendo, che si trattava di uno scherzo del peggior genere.

Precedentemente, avevo sentito dire — *e avevo letto in parecchi libri*, — che l'Istituto è depositario, da quarant'anni, di una somma di 50.000 franchi, destinata alla persona che saprà leggere una frase scritta su una carta chiusa in una busta suggellata. Andai, una mattina, all'Istituto, dove il cortesissimo segretario dell'Accademia delle scienze mi dichiarò, ridendo, che ero stato mistificato.

(E me ne duole assai. E se queste righe capitassero sotto gli occhi di un uomo ricco che volesse finalmente istituire, presso l'Accademia delle scienze, un premio di questo genere, quell'uomo forse contribuirebbe a far fare un gran passo a tutte queste questioni!)

Se si passa ai fenomeni provocati, e se si considerano i fenomeni di materializzazione, è certo che quello che colpisce di più e vien citato più spesso, è quello di Katie King. Ora, bisogna pur dirlo, la lettura delle narrazioni di William Crookes nel testo originale, lascia adito a tutti i dubbî. Il medium Douglas Home, quello stesso che aveva preceduto Miss Florence Cook nel laboratorio di Crookes, diceva di lei che era una « burlona » (1): non v'è nulla, negli scritti di Crookes che *provi il contrario*. Non dimentichiamo, inoltre che il Crookes — se è esatto che fosse un grande scienziato — sembra aver persa la tramontana, in quest'avventura, dal punto di vista della osservazione rigorosa. Egli fece del sentimentalismo e della poesia, s'innamorò di Katie, introdusse nella sua relazione dei versi scritti in onore di quella ragazza:

«... Ma la fotografia è impotente a riprodurre la bellezza perfetta del viso di Katie, come le parole sono impotenti a descrivere la grazia delle sue maniere. E come potrebbe essa rendere la purezza brillante del suo colorito o l'e-

(1) « Il sig. Home mi ha personalmente espressa la sua opinione, secondo la quale la signorina Cook era un'abile *burlona* e aveva indegnamente gabbato l'illustre scienziato. » C. Flammarion, *Les Forces naturelles inconnues*, pag. 462.

spressione incessantemente mutevole de' suoi lineamenti sì mobili, ora velati di tristezza quando ella racconta qualche doloroso avvenimento della sua vita passata, ora sorridenti con ingenuità infantile, quando, riuniti intorno a sè i miei figliuoli, narra loro degli episodî delle sue avventure indiane?

> Intorno a sè creava un'atmosfera di vita.
> I suoi occhi rendevano più splendida l'aria;
> Erano tanto dolci, tanto belli e tanto pieni
> Di tutto ciò che possiamo immaginare del Cielo!
> La sua presenza soggiogava talmente
> Che non avreste pensato fosse idolatria
> Prostrarsi ai suoi piedi. »

Si ammetterà che tutto questo è abbastanza singolare, in un resoconto di esperimenti di laboratorio!

Non posso astenermi dal fare qui un parallelo con le relazioni di Oliver Lodge. Parlando del *Raymond*, libro tanto sconcertante, io domandavo a un grande scienziato francese:

— Oliver Lodge è un vero scienziato?

— Sì, un grandissimo scienziato.

— Dunque?...

— Dunque... *si tratta di suo figlio*, in quel libro.

Parole profonde, che tengo a mettere in parallelo con altre, pure profonde, del Prof. Branly. — Io gli dicevo, durante un colloquio:

— Insomma, avendo seguito appassionatamente gli esperimenti di Charcot...

— No; non *appassionatamente. Io non faccio nulla appassionatamente!* mi rispose Branly.

Intorno agli esperimenti di Eusapia Paladino (materializzazioni, impronte, ecc.) si hanno certe relazioni, come quella di Gustavo Le Bon (intercalata nei verbali di Camillo Flammarion), quella del sig. Antoniadi *(ibidem)* quella degli sperimentatori di Cambridge (20 sedute), che sono *schiaccianti.*

Quanto agli esperimenti della Signora Bisson, si può dire che siano, almeno, al riparo dai colpi dei negatori? Niente affatto; e appunto a proposito degli esperimenti col medium Eva, — per citare soltanto un valido esempio — il dott. Maxwell, *che fu presente*, scriveva nella *Revue de Paris:* « Non credo di potermi pronunciare su quei fatti straordinarî che la mia ragione ribelle rifiuta di ammettere. Bisogna aspettare che le osservazioni siano più numerose. »

E' impossibile anche non segnalare che l'illusionista Dickson, il quale afferma che tutto è falso in questi fenomeni in generale, sfidò tutti i medium, dicendosi pronto a svelare i loro *trucchi*, e che i medium, finora, non hanno raccolta la sfida.

Il Dickson mi scrive:

« ... Quanto alla famosa *sostanza*, non esce

certo dall'ombelico di Eva, come non esce dal basso del tronco del polacco. Io sono assolutamente convinto che tutto ciò non è altro che mistificazione; e le precauzioni prese da tutti codesti compari per tener lontano *chi ha la competenza necessaria*, lo dimostrano. Essi non accetteranno mai il mio controllo, perchè hanno buone ragioni per non accettarlo. »

Ora, qui bisogna essere sinceri, a qualunque costo — (e si è visto ciò che Branly ha detto in proposito: « Se Lenin mi portasse una prova scientifica, ecc. ») — questa affermazione ci turba profondamente. Infatti, non si giunge a comprendere quale sentimento possa giustificare un tal rifiuto da parte dei medium.

Dell'autenticità dei fenomeni notati dal Crawford, ho ragioni mie, (che purtroppo non posso ancora esporre) di *dubitare* seriamente.

Rimangono gli esperimenti del dottor Geley. Mi si è detto:

— Ma, insomma, il dott. Geley vi ha fatto asistere a qualche emissione di ectoplasma?

Rispondo: No, — e d'altronde non si tratta affatto di sapere se io abbia visto e tastato l'ectoplasma. La mia testimonianza, qui, *non avrebbe assolutamente alcun valore*.

— Dunque, dicono gli scettici, — e li capisco perfettamente — perchè gli sperimentatori non fanno mai assistere ai loro lavori qualche *pro-*

fessionista del «trucco»? Nei resoconti delle sedute con Eusapia Paladino, noi leggiamo che ella fu «controllata» da scienziati d'ogni specie. Controllata? Il più meschino prestigiatore, preso in un baraccone di fiera, gabberà facilmente, se vorrà, un imponente areopago di *controllori*, composte dei più rispettabili scienziati dell'universo. Invece, un prestigiatore o un illusionista di professione è press'a poco refrattario a qualsiasi specie d'inganno da parte dei suoi colleghi. Quindi, quando si tratta di *controllare* dei medium, perchè — dato che tutti costoro furono sorpresi a frodare — il *primo* personaggio che s'invita non è un prestigiatore? Esperimenti come quelli del dott. Geley, fatti da uomini certo eminenti, ma generalmente incapaci di scoprire i «trucchi», non dimostrano nulla: occorrebbe, per essi, il controllo di «trucchisti» di professione. — Se la signorina Eva o il signor Kluski rifiutano di agire davanti ad un illusionista — sia Dickson o un altro, è perchè tutti i fenomeni sono volgari prestidigitazioni.»

Ho sottoposte queste osservazioni al dott. Geley, che mi ha risposto:

— Ammetto perfettamente che nostri esperimenti stupiscano chi non li ha visti. Per me, che ci sono abituato, la formazione di figure per mezzo dell'ectoplasma non è più sorprendente che il meccanismo della digestione. Agire in pubblico? E' impossibile, lo capite. D'altra

parte, occorre non vi sia *ostilità* negli spettatori. Che volete? è deplorevole, ma è così, e noi non possiamo farci nulla. Quanto a qualche professionista della prestidigitazione, purchè si tratti di persone serie, non rifiutiamo di fare i nostri esperimenti in loro presenza: *ma ci mancano i medium*. I nostri esperimenti sono il più delle volte estenuanti per questi ultimi, e — ve l'ho già detto — non abbiamo diritto di ripeterli coll'unico scopo di soddisfare delle curiosità. — Aspettate; pazientate; cercheremo di trovare qualche mezzo per rendere matematicamente indiscutibili quei fenomeni. »

Io non cerco, qui, di convincere nessuno. Certo, il punto interrogativo sussiste.

*
* *

Se tuttavia (poichè i fatti sembrano sfuggire) ammessi fiduciosamente certi fenomeni, si passa alla questione della loro interpretazione, ci si trova davanti a due partiti: Da una parte, gli spiritisti, in numero sempre più esiguo, credo, fra gli scienziati, ma seguiti da una folla innumerevole di discepoli; — dall'altra gli « scientifici », in numero di continuo crescente, fra gli uomini che studiano, ma con minor quantità di discepoli — anche perchè essi non si curano affatto di averne.

Qui non si tratta, l'ho gia detto, di una discussione *a fondo*. Soltanto, abbiamo potuto constatare che parecchi uomini eminenti che studiarono da vicino i fenomeni in questione, non appartengono affatto o non appartengono più alla dottrina spiritistica, perchè questa non diede mai *nessuna prova*.

Eppure, quanto avrebbe potuto imporsi, negli ultimi tre anni, dato il numero enorme di morti in guerra! E, invece, quante lettere ricevo, che mi dicono: « Ho interrogati i morti; non mi hanno risposto »!

Si può leggere, nel numero di settembre di *Psychica* (pag. 111), questa lettera del signor F. Niard:

« Come mai tanti morti della grande guerra rimangono classificati fra i dispersi, senza che la loro madre o la loro sposa in lagrime possano sapere se positivamente morti o tuttora in vita? In mezzo al lutto universale, lo spiritismo ha fatto progressi. Molte anime angosciate si sono rivolte ad esso, con la speranza di sapere. Molti sono andati dalle veggenti, dai medium, o hanno assistito a delle sedute spiritiche. So di moltissimi casi, in nessuno dei quali, però, la sorte del disperso fu conosciuta. Parecchi consultatori vennero illusi: lo scomparso era prigioniero... stava per scrivere.... stava per tornare.... E oggi è accertato che fin da allora quel disperso era

morto. Perchè, evocato, non rispose, o perchè qualche altro defunto non rispose per lui? »

Io non so se gli spiritisti sono molto soddisfatti di simili lagnanze; ma, per conto mio, trovo che tutto ciò è profondamente desolante.

Che lo spiritismo affermi come un dogma religioso la sopravvivenza dell'anima, è cosa assolutamente rispettabile. Ma molti rifiutano di seguirlo, se pretende di fare o se esorta a fare la dimostrazione pratica, « scientifica » di questa verità.

Insomma, alla domanda: I morti vivono?... è una religione, che, come tutte le altre religioni, risponde: Sì. — La scienza ci dice: Non ne sappiamo nulla.

*
* *

Non ne sappiamo nulla: E' la risposta esatta, poichè quella prova per la quale le religioni rimangono impotenti, non ci è data nemmeno dall'altra tesi, da quella della metapsichica, da quella che spiegherebbe tutto con le forze psichiche dei vivi.

Certo, si ha la tentazione di credere che questa tesi abbia veramente qualche diritto di mostrarsi, almeno essa, affermativa, poichè quando

si rileggono, alla luce di esperimenti come quelli di Geley, le narrazioni di esperimenti anteriori, — e specialmente di tutti quelli di Eusapia Paladino — si è indotti ad esclamare, talmente concorda ogni cosa: « Ecco la spiegazione! È evidente! » — Ma sarebbe un correr troppo; e gli stessi autori di questi esperimenti non accetterebbero che si dicesse che hanno definitivamente svelato il gran mistero. Essi fanno notare, semplicemente, che i metodi che impiegano danno una garanzia seria ai loro lavori e al loro inizio di scoperta.

Cerchiamo di creder loro; e aspettiamo.

— Ma dunque (e queste potrebbero essere le nostre ultime parole) si tratta, nel loro caso, di esperimenti delicatissimi, nei quali i profani non possono comprendere nulla?

Così è; ed è perciò, che noi diremo decisamente:

Forse avvengono attualmente, nei laboratori, dei fatti estremamente interessanti, l'osservazione e lo studio dei quali determineranno un nuovo orientamento della scienza, ed anche, eventualmente, delle applicazioni sensazionali. *Ma bisogna aspettare, e bisogna lasciar lavorare in pace gli scienziati, senza assordarli con delle teorie preconcette.*

Praticamente, lo studio dei fenomeni non deve essere, dunque, uno svago mondano, bensì un'impresa scientifica. Può darsi che in qualche salotto si trovi talvolta un medium capace di fare oscillare lievemente un tavolino (senza toccarlo, beninteso); ma tutto ciò che ne segue è, quasi sempre, o frode (cosciente od incosciente), oppure, eccezionalmente, comunicazione da subcoscienza a subcoscienza, incapace di oltrepassare certi limiti ristrettissimi.

Ora, non tutti possono dedicarsi ad osservazioni scientifiche, specialmente in un campo nel quale — come ho già detto — tutto contribuisce (atmosfera dell'ambiente, mistero, oscurità, bagliori, forme striscianti) a sconvolgere la mente di uno spettatore che non abbia il sangue freddo necessario. Gli esempi, purtroppo, non mancano! — Per dedicarsi a siffatte ricerche, occorrono assolutamente una preparazione, un bagaglio di nozioni, una cultura. Chi si sa privo di questa cultura scientifica speciale, dovrebbe dunque — ed eccomi tornato al mio punto di partenza — vietare formalmente a sè stesso di lanciarsi in lavori di quel genere. Ed io credo che, in ogni caso, dovrebbe essere un elementare dovere, per quanti gli fossero intorno e lo amassero, l'impedirgli una simile impresa.

INDICE